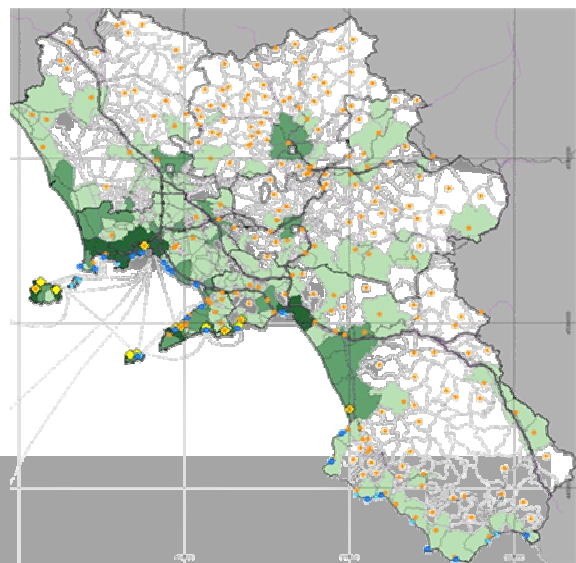




NUCLEO DI VALUTAZIONE E VERIFICA DEGLI INVESTIMENTI PUBBLICI

ANALISI DI CONTESTO TERRITORIALE

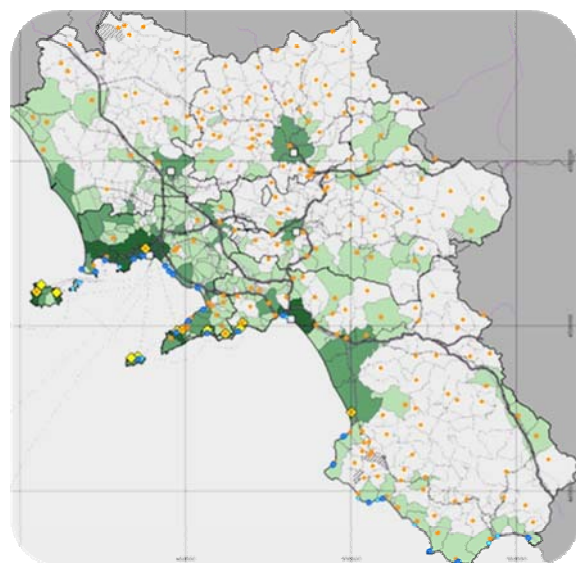


NUCLEO DI VALUTAZIONE E VERIFICA DEGLI INVESTIMENTI PUBBLICI REGIONE CAMPANIA

Direttore:
ing. Arturo Polese

Componenti:
dott. Valeria Aniello
arch. Carmelina Bevilacqua
arch. Carmela Melania Cavelli
ing. Paolo Cefarelli
ing. Domenico Dell'Anno
dott. Sara Gaudino
dott. Giuseppe Leonello
arch. Claudia Trillo

Analisi di Contesto Territoriale della Regione Campania



Ottobre 2010

INDICE

Premessa	4
Impianto metodologico e struttura dell'analisi	4
I parte: Il contesto campano nel quadro generale delle politiche di sviluppo regionale	6
Le politiche di sviluppo e la programmazione dei fondi comunitari	6
La performance regionale rispetto ai periodi di programmazione comunitaria	10
Il contesto amministrativo gestionale della regione Campania	12
II parte: Il territorio e la popolazione	16
Il territorio	16
Dinamiche demografiche	16
III parte: Il PIL e le variabili macroeconomiche	19
Il Prodotto Interno Lordo	20
Le esportazioni	23
L'occupazione	24
IV parte: I caratteri strutturali ed i fattori dello sviluppo	26
Capitale ambientale	28
Capitale territoriale	35
Capitale sociale	43
Sistema della produzione	44
Riferimenti	58
Bibliografia	58
Indice delle figure	59

Premessa

Il Nucleo di Valutazione degli Investimenti Pubblici della Regione Campania (NVVIP), nell'ambito delle attività previste dalla Legge 144/99, ha completato nell'ottobre 2010 l'analisi del contesto territoriale regionale, funzionale alla costruzione della programmazione strategica.

L'analisi è finalizzata ad esplicitare gli elementi caratterizzanti del territorio e dell'economia regionale, con particolare riferimento ai possibili fattori di crescita o di freno dello sviluppo. In tale ottica, l'analisi di contesto può essere di supporto per l'impostazione di un piano strategico orientato alla promozione di cambiamenti strutturali, teso al contenimento degli effetti della crisi economica nell'ambito del cambiamento indotto dalle pressioni positive e negative della globalizzazione.

Già in passato sono state prodotte, da vari soggetti, numerose analisi e studi di contesto nell'ambito della costruzione dei programmi operativi.

L'analisi prodotta dal NVVIP non è legata a uno specifico programma ed è impostata analizzando i fattori potenziali e gli ostacoli per la crescita, caratterizzandoli da un punto di vista territoriale, in modo da fornire un supporto alla definizione strategica complessiva ed organica delle politiche di sviluppo regionale.

In generale, le analisi hanno sempre rilevato un deficit di sviluppo del territorio, pur in presenza di imponenti programmi di investimento strutturale e hanno evidenziato difficoltà di posizionamento competitivo della Campania rispetto alle altre regioni d'Europa e livelli di benessere sociale ed economico costantemente inferiori alla media.

Tali difficoltà, peraltro generalmente riscontrate in tutto il Mezzogiorno d'Italia, possono essere attribuite alla mancanza di una chiara politica di sviluppo a livello regionale espressione dei fabbisogni del territorio nel suo complesso e delle diverse vocazioni/identità territoriali.

Impianto metodologico e struttura dell'analisi

L'analisi di contesto muove dal presupposto che una politica di sviluppo, oltre a caratterizzarsi per la sua intrinseca intersettorialità, ha la finalità di indurre cambiamenti strutturali attraverso azioni che richiedono tempi medio - lunghi e che si realizzano attraverso procedure efficaci ed effettivamente applicabili nel contesto di riferimento.

L'analisi ha lo scopo di fornire un aggiornamento della descrizione della situazione della regione, evidenziando le tendenze dei principali fattori socio-economici e riportando lo studio della variabilità territoriale di alcune caratteristiche significative.

L'impianto metodologico utilizzato per l'articolazione dell'analisi è di tipo innovativo, in quanto dà particolare enfasi alla conoscenza intesa come momento di costruzione dell'azione della politica di sviluppo.

In particolare, l'analisi è sviluppata con l'intento di comprendere come il cambiamento possa essere influenzato da forze interne ed esterne che agiscono sul contesto.

Dato che è sempre più richiesta una maggiore partecipazione regionale alla costruzione delle politiche di sviluppo, l'analisi di contesto parte dallo studio dei risultati dei precedenti cicli di programmazione e si propone di individuare le motivazioni della

permanenza di alcune carenze strutturali, nonostante l'uso dei fondi aggiuntivi.

In relazione a tale impostazione, quindi, il richiamo al contesto politico-programmatorio e amministrativo-gestionale che ha interessato la Regione Campania è funzionale a comprendere come i caratteri strutturali di un territorio siano profondamente influenzati da decisioni e azioni politiche in un arco temporale medio-lungo e come il loro cambiamento possa derivare in gran parte da come è impostata una politica di sviluppo.

Accanto all'apparato politico-programmatorio esiste, comunque, un sistema di soggetti, attori e forze endogene che influenza il cambiamento dei caratteri strutturali del territorio, rendendolo più o meno sensibile e ricettivo rispetto ai richiami dell'innovazione e della globalizzazione.

La struttura dell'analisi di contesto, cogliendo l'impostazione su enunciata, è articolata in quattro parti.

La prima parte *"Il contesto campano nel quadro generale delle politiche di sviluppo regionale"* offre uno spaccato dell'attività di costruzione della politica di sviluppo dal 1988 in poi, in coincidenza con la fine dell'intervento straordinario avvenuta formalmente nel 1992. In tale quadro si analizza il comportamento politico-programmatorio e amministrativo-gestionale della Regione Campania con il fine di individuare le cause di perduranti criticità.

La seconda parte *"Il territorio e la popolazione"* riporta le informazioni salienti che caratterizzano gli andamenti demografici, la popolazione straniera e il grado di istruzione della popolazione.

La terza parte *"Il PIL e le variabili macroeconomiche"* evidenzia gli andamenti delle principali variabili macroeconomiche al fine soprattutto di rilevare il posizionamento della Campania, nella congiuntura economica, nel più vasto contesto nazionale ed europeo.

La quarta parte *"I caratteri strutturali ed i fattori dello sviluppo"* descrive il contesto articolato in **capitale**, di cui il sistema regionale dispone, e sistema della **produzione**. Il capitale è suddiviso in ambientale, territoriale e sociale. Il sistema della produzione considera sia l'erogazione dei servizi pubblici (approfondendo il ciclo integrato dei rifiuti e dell'acqua) che la produzione di beni e servizi da parte del settore privato (analizzando la struttura dimensionale delle imprese e i settori più innovativi e trainanti).

Le analisi condotte sono basate su studi di dettaglio condotti dal NVVIP e sulle basi documentali richiamate nei riferimenti bibliografici.

I parte: Il contesto campano nel quadro generale delle politiche di sviluppo regionale

Le politiche di sviluppo individuate e implementate a livello regionale costituiscono un elemento molto importante dell'analisi di contesto.

Lo studio di un sistema territoriale, infatti, non può prescindere dall'esaminare le principali linee di trasformazione che derivano anche dall'adozione di strategie e programmi di sviluppo.

La centralità dell'azione di coordinamento e di indirizzo che discende dalle politiche di sviluppo può arrivare a delineare un insieme di iniziative ed un sistema di priorità in grado di alterare strutturalmente lo scenario di riferimento rendendo, in questo modo, insufficiente e inadeguata un'analisi che rimanesse circoscritta esclusivamente agli aspetti fisici del contesto.

A valle dell'esperienza della Cassa per il Mezzogiorno, le regioni del meridione hanno beneficiato di imponenti programmi di aiuto strutturale co-finanziati dall'Unione Europea, finalizzati a perseguire gli obiettivi di coesione economica e sociale attraverso l'adozione di strumenti finanziari mirati al riequilibrio socioeconomico, conferendo alla coesione un carattere di integrazione economica.

In questa parte si analizza la risposta che la Regione Campania è riuscita a produrre sia dal punto di vista di costruzione della politica di sviluppo nei vari anni successivi all'intervento straordinario, sia in termini di capacità amministrativa e gestionale della sua attuazione.

Le politiche di sviluppo e la programmazione dei fondi comunitari

Nel 1988 è attuata la prima sostanziale riforma della politica di coesione consistente nell'adozione di una serie di principi e strumenti che sanciscono il *modus operandi* della Commissione Europea da quel momento in poi. I principi sanciti possono essere sintetizzati come segue:

- concentrazione su un numero limitato di obiettivi di sviluppo con una maggiore attenzione alle regioni in ritardo di sviluppo;
- adozione di una programmazione basata sulla definizione di un arco temporale ben preciso e sull'uso della pianificazione strategica e della valutazione quali strumenti fondamentali per la sua costruzione, implementazione e gestione;
- attuazione dell'addizionalità come regola fondante l'uso delle risorse finanziarie in modo da garantire la non sostituzione della spesa nazionale con quella europea;
- formazione di una partnership nella costruzione e implementazione dei programmi attraverso il coinvolgimento di attori nazionali, regionali ed europei includendo il partenariato sociale ed economico.

Rispetto a tali principi, sono enucleati i cinque obiettivi di sviluppo prioritari (Riquadro 1).

Con la riforma del 1988, iniziano i periodi di programmazione europea.

Il primo, dal 1989 al 1993, si caratterizza per la diffusione dei principi su richiamati finalizzati al perseguimento di due importanti obiettivi, la coesione economica e sociale e l'unificazione dei mercati. L'allocazione delle risorse finanziarie avviene attraverso la predisposizione di programmi e non più di singoli progetti come avveniva prima.

Nel secondo periodo, 1994-1999, la politica di coesione opera una riformulazione degli obiettivi di sviluppo (Riquadro

Riquadro 1: 1988- i 5 obiettivi prioritari

- Obiettivo 1: promuovere lo sviluppo e l'adeguamento della dotazione infrastrutturale nelle regioni in ritardo di sviluppo
- Obiettivo 2: convertire le regioni a rischio a causa del declino della produzione industriale
- Obiettivo 3: combattere la disoccupazione di lungo periodo;
- Obiettivo 4: facilitare l'integrazione dei giovani nel mercato del lavoro;
- Obiettivo 5: velocizzare l'adeguamento delle strutture agricole e promuovere lo sviluppo delle aree rurali

Riquadro 2: 1994-1999- i 6 obiettivi prioritari

- Obiettivo 1: promuovere lo sviluppo e l'adeguamento della dotazione infrastrutturale nelle regioni in ritardo di sviluppo
- Obiettivo 2: convertire le regioni a rischio a causa del declino della produzione industriale
- Obiettivo 3: combattere la disoccupazione di lungo periodo, facilitare l'integrazione dei giovani nel mercato del lavoro, promuovere pari opportunità di occupazione per donne e uomini e per le persone esclusi dal mercato.
- Obiettivo 4: facilitare l'adattamento dei lavoratori ai cambiamenti dell'industria e dei sistemi produttivi
- Obiettivo 5: promuovere lo sviluppo rurale attraverso l'adeguamento delle strutture agricole nell'ambito della riforma della PAC e la modernizzazione e strutturazione del settore della pesca. Facilitare lo sviluppo delle aree rurali.
- Obiettivo 6: Promuovere lo sviluppo delle regioni con una densità di popolazione molto bassa.

2). Le problematiche relative alla gestione della spesa riscontrate nel precedente periodo determinano un cambiamento nell'impostazione dei programmi enfatizzando il ruolo di una cabina di regia a livello regionale (Autorità di gestione) e della governance multilivello come stimolo ad una maggiore qualità della spesa.

L'elemento caratterizzante che emerge dall'esperienza 94-99 per le regioni del Mezzogiorno è l'assenza di una strategia di sviluppo, come è riportato nelle conclusioni della Valutazione ex-post del QCS Obiettivo 1 1994-99 – Italia. Tale considerazione è tuttora attuale: la programmazione delle risorse aggiuntive (FAS e Fondi comunitari) di fatto sostituisce la programmazione strategica regionale di cui, invece, dovrebbe essere solo una parte.

Il terzo periodo di programmazione è impostato sul documento "Agenda 2000" orientato a definire la prospettiva generale di sviluppo dell'Unione Europea, le problematiche cosiddette "orizzontali" emerse dal processo di allargamento e il quadro finanziario per il 2000-2006. Gli obiettivi di sviluppo passano da 6 a 3 (Riquadro 3).

1. obiettivo 1: promuove lo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle regioni che presentano ritardi nello sviluppo
2. obiettivo 2: sostiene la riconversione economica e sociale delle zone che devono affrontare problemi strutturali
3. obiettivo 3: si concentra sull'adeguamento e l'ammodernamento delle politiche nazionali ed europee in materia di occupazione, istruzione e formazione

Il processo di innovazione avviato con la nuova programmazione sarebbe dovuto essere fortemente incentrato sull'attivazione di cambiamenti strutturali, capaci di allontanare le regioni meridionali dalle condizioni di arretratezza economica, organizzativa e gestionale.

Tuttavia, nel Mezzogiorno, ed in particolare in Campania, i programmi sono stati gestiti mirando alla spesa al fine di evitare il disimpegno automatico, indipendentemente dal perseguimento degli obiettivi programmatici e nonostante tutti gli sforzi finalizzati all'introduzione di un *modus operandi* più efficiente ed efficace. L'uso dei cosiddetti progetti coerenti, infatti, ha acquisito una connotazione più legata al disimpegno automatico anziché essere una opportunità per la realizzazione di grandi interventi. I sistemi di valutazione della qualità della spesa messi in campo attraverso il monitoraggio degli indicatori di realizzazione fisica, di risultato ed impatto non sono stati adeguatamente utilizzati, e non è stato costruito un sistema efficace di rilevamento dei dati. La spesa è sempre stata disgiunta dal controllo degli effetti dei risultati raggiunti e degli impatti nel sistema socioeconomico, rendendo molto difficile la valutazione del perseguimento degli obiettivi.

Per il periodo 2007-2013 la politica di coesione è stata orientata verso l'introduzione di alcuni cambiamenti sostanziali: il contributo allo sviluppo durevole deve essere più tangibile e deve attuarsi con operazioni di concentrazione finanziaria a garanzia della competitività del sistema territoriale, comprendendo il rilancio della questione urbana all'interno delle politiche di sviluppo regionale quale elemento significativo della svolta strategica delle politiche di coesione (Riquadro 4).

Riquadro 3: 2000-2006- i 3 obiettivi prioritari

- obiettivo 1: promuove lo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle regioni che presentano ritardi nello sviluppo
- obiettivo 2: sostiene la riconversione economica e sociale delle zone che devono affrontare problemi strutturali
- obiettivo 3: si concentra sull'adeguamento e l'ammodernamento delle politiche nazionali ed europee in materia di occupazione, istruzione e formazione

Riquadro 4: 2007-2013 i 3 obiettivi prioritari

- Convergenza
- Competitività
- Cooperazione

Le considerazioni di debolezza programmatica e di programmazioni ed

attuazioni condizionate dalla capacità di spesa rimangono confermate dalle prime analisi valutative in merito alla chiusura dei PO 2000-2006 e all'attuazione dei PO 2007-2013.

E' significativo al riguardo il confronto dal 1988 ad oggi del cambiamento geografico del gap di sviluppo tra le regioni Europee (fig. 1): mentre si assiste il passaggio di alcune importanti regioni europee da uno stato di arretratezza economica ad uno stato di competitività e di allineamento alle regioni più stabili, le grandi regioni del mezzogiorno perdurano nel loro stato di regioni ad economia "lenta" accentuando il gap con il resto d'Europa.

L'analisi del contesto programmatico, inoltre, non può prescindere dal dibattito, attualissimo, inerente alla riforma della politica di coesione per il futuro ciclo di programmazione 2013-2020, dibattito che risulta fortemente condizionato dagli ultimissimi sviluppi riguardanti la politica economica comunitaria con il rafforzamento delle misure per la stabilità finanziaria.

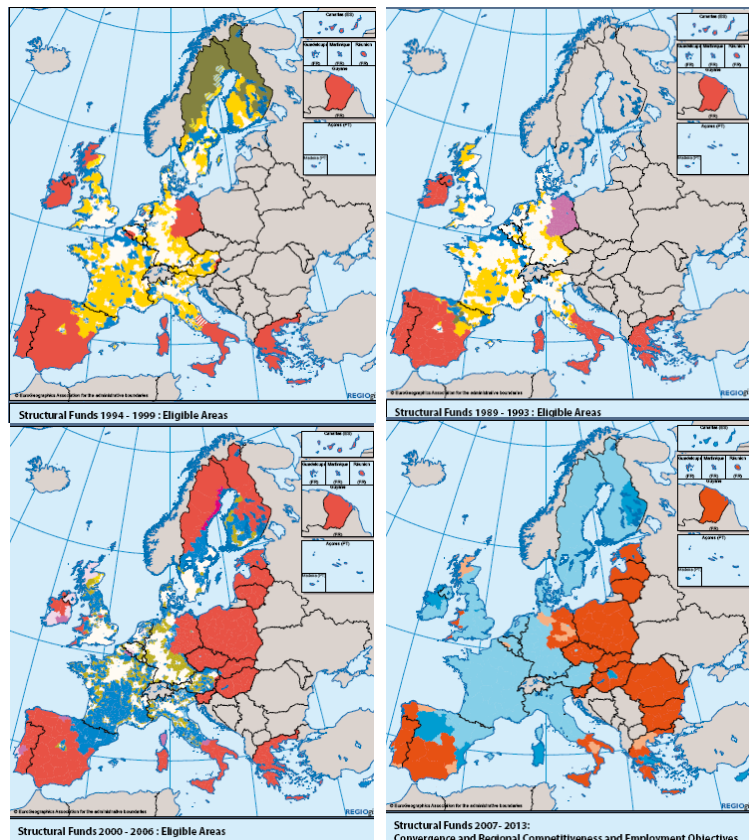
I temi in discussione ripropongono l'analisi del ruolo della politica di coesione secondo il tradizionale approccio mirato alla convergenza economica per tutte le regioni europee in contrapposizione ad un ruolo più collegato al perseguimento di obiettivi più generali (obiettivi di Lisbona), perseguendo un miglioramento sostanziale della competitività concentrando le risorse e selezionando le regioni secondo parametri diversi.

La scelta dell'approccio focalizza, pertanto, la discussione sui seguenti punti:

- l'individuazione delle regioni oggetto/beneficiarie della politica di coesione;
- la definizione di nuovi obiettivi da perseguire;
- la formulazione di strumenti e dispositivi normativi/regolamentari al fine di rendere perseguibili tali obiettivi.

Rimane ancora da decidere la modalità di allocazione delle risorse finanziarie in base ai criteri di identificazione delle regioni e degli obiettivi di sviluppo. Tra le diverse ipotesi sta emergendo una possibile suddivisione tra le regioni dell'allargamento post 2004, che verrebbero sottoposte ai tradizionali criteri di squilibrio della crescita (il PIL e l'occupazione) e tutte le altre regioni che verrebbero invece sottoposte a nuovi indicatori identificativi di un disagio di crescita competitiva legati ai parametri di Lisbona.

Figura 1 Fondi strutturali – dal 1989 al 2007 – la distribuzione geografica degli obiettivi - in rosso le regioni con il gap di sviluppo più alto. (fonte: DG REGIO)



Rispetto al ciclo programmatico 2007-2013, i nuovi orientamenti, comunque, spingono fortemente sulla necessità di sviluppare la dimensione territoriale della politica di coesione. Tale orientamento ha trovato già consenso nei risultati della consultazione avviata nel 2007 dalla DG REGIO, conclusasi nel dicembre 2009.

Le conclusioni della consultazione della DG REGIO possono essere sintetizzate nei seguenti principali nodi del dibattito:

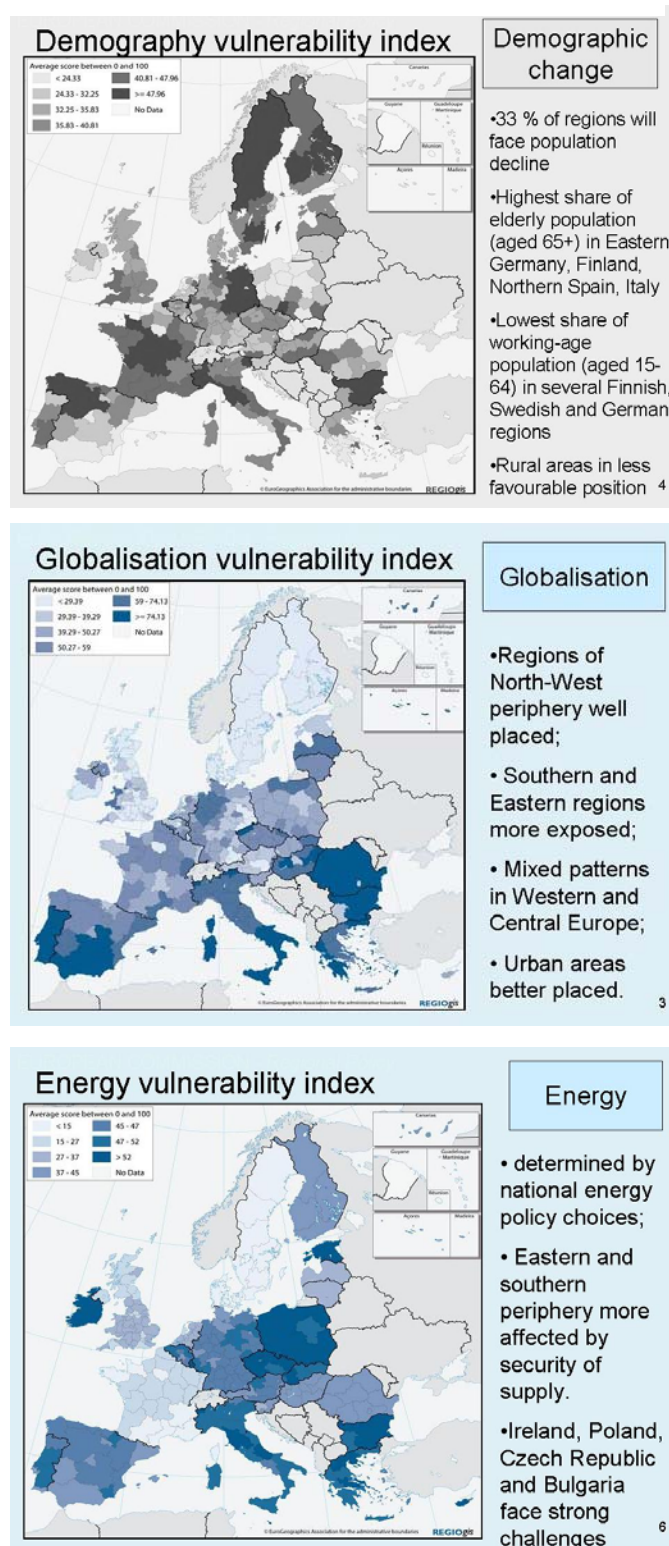
- migliorare il modo in cui le risorse locali e regionali sono utilizzate da tutti i territori, così che tali risorse possano contribuire alla competitività di tutta l'Europa;
- focalizzare la politica molto più sui risultati in modo che gli impatti possano essere misurati;
- semplificare il processo di implementazione della politica, allo stesso tempo assicurarsi che tale politica rimanga efficace ed efficiente;
- focalizzare la politica verso il futuro e aiutare le regioni che sono più orientate alle sfide dell'innovazione.

A tali questioni si aggiunge l'analisi che la DG REGIO ha prodotto al fine di orientare la riforma della politica di coesione considerando nuovi indicatori di performance regionale. Nel documento Regions 2020 sono riportati i risultati relativi al grado di vulnerabilità regionale rispetto alle sfide della globalizzazione. Quattro sono i cosiddetti "messaggi chiave":

1. Le regioni europee mostrano forti differenze sul grado di vulnerabilità in relazione alla globalizzazione, al cambiamento demografico, al cambiamento climatico e all'energia.
2. Le regioni che mostrano di essere maggiormente influenzate da queste sfide sono localizzate nell'Europa meridionale e sulle coste dell'Europa occidentale e centrale.
3. Quasi tutte le regioni avranno bisogno di trovare soluzioni legate al particolare contesto che hanno per governare la combinazione delle sfide della globalizzazione.
4. Tali risultati saranno utilizzati come input importante per il disegno della politica di coesione post 2013.

In tale scenario è evidente che la Campania rimane centrale nell'ambito delle politiche di coesione per il futuro, ma occorre far sì che i programmi in corso di attuazione orientino sin d'ora l'attenzione verso le nuove prospettive di sviluppo (Figura 2).

Figura 2 "Key messages" per la futura programmazione 2013-2020 (fonte: DG REGIO – Regions 2020)



È pertanto indispensabile che l'attuale dibattito si concentri sull'analisi delle politiche in atto relative al periodo di programmazione 2007-2013 per le quali, pur se non dispiegate, è già possibile trarre le prime conclusioni (almeno per il Mezzogiorno) come di seguito sintetizzate:

- lo scarso effetto anticiclico delle politiche strutturali così come concepite, inefficaci per contenere l'impatto della crisi economica;
- l'aumento del rischio di ottenere scarso impatto per effetto della saturazione amministrativa della *governance*;
- la continua presenza di procedure farraginose che rafforzano la cultura della norma fine a sé stessa e non orientano alla cultura del raggiungimento di risultati misurabili e impatti tangibili;
- uno scarso tiraggio della leva privata e comunque di meccanismi autopropulsivi, rendendo endemica la necessità di garantire l'approvvigionamento di risorse aggiuntive per lo sviluppo.

La performance regionale rispetto ai periodi di programmazione comunitaria

Le "lezioni apprese" del ciclo di programmazione 2000-2006 elaborate nell'ambito delle attività di aggiornamento della valutazione intermedia del POR Campania¹ possono costituire un utile riferimento per orientare l'analisi verso un maggior approfondimento di alcune questioni emerse che, nel loro perdurare, rallentano e, alcune volte, addirittura bloccano lo sviluppo del territorio regionale.

Difatti, in relazione allo sviluppo competitivo della regione sono emerse le seguenti considerazioni:

- non sono state "aggredite" le problematiche del settore produttivo. L'uso di meccanismi di aiuto alle imprese generalisti ha prodotto una dispersione degli investimenti senza affrontare le problematiche relative alla mancanza di propensione all'innovazione e all'associazionismo.
- allo stesso modo, una politica di attrazione degli investimenti esteri come rilancio dell'economia regionale ha avuto scarsi, se non nulli, risultati per l'inadeguatezza degli strumenti di attuazione e delle scelte programmatiche fatte, come ad esempio quella di aver privilegiato aree PIP, interne ai tessuti urbani e quindi tecnicamente destinate ad attività commerciali di grande distribuzione e terziarie, a dispetto di grandi aree industriali localizzate in luoghi di raccordo intercomunali con una maggiore propensione alla creazione di economie di agglomerazione, di scala e anche di scopo.
- dopo una prima fase di potenziamento dell'offerta per cercare di creare le condizioni adatte al trasferimento tecnologico, la strategia regionale di settore non persegue ancora in maniera

¹ Si ritiene utile riportare la sintesi elaborata dal NVVIP nell'ambito delle attività di aggiornamento della valutazione intermedia del POR 2000-2006 (RAVI) riprese come elementi di riferimento delle valutazioni ex-ante dei programmi operativi. Tale sintesi è il risultato anche di una ricostruzione strategica dei settori sviluppata dal NVVIP per l'inquadramento della performance della Regione Campania rispetto alla politica di coesione.

incisiva l'obiettivo di rafforzare e migliorare i collegamenti tra impresa e ricerca.

- si registra la generale inefficacia delle politiche regionali per l'internazionalizzazione dell'economia campana.
- lo sviluppo delle attività turistiche non ha prodotto effetti strutturali per la mancanza di intersettorialità strategiche, per l'eccessiva parcellizzazione degli interventi e per la limitata sostenibilità gestionale degli stessi.
- gli interventi programmati nelle città hanno riguardato prevalentemente la riqualificazione urbana (e non la rigenerazione urbana) interna al tessuto urbano ma poco servente alla creazione di fattori competitivi per l'intero sistema regionale.
- l'insuccesso di iniziative attivate con il project financing ha dato risultati indicativi di un territorio ancora poco incline all'uso della finanza di progetto per interventi di larga portata. La "questione urbana" necessita, quindi, di una politica urbana regionale che sappia organizzare le città secondo una rete di flussi (merci, persone, informazioni, servizi) secondo cui elaborare le visioni di sviluppo dell'intera regione.

Per quanto concerne invece le problematiche strutturali, legate sia alle grandi questioni ambientali che al capitale sociale, si evidenzia che:

- le grandi questioni irrisolte della regione che continuano ad avere un carattere emergenziale, quali i Rifiuti, l'Ambiente, l'Energia, non sono state affrontate e risolte in maniera sistematica.
- la concertazione interistituzionale ha privilegiato interessi spesso più localistici rispetto a quelli più generali del territorio.
- lo sviluppo del territorio per aree urbane e aree rurali risente ancora di forti separatismi fisici e funzionali. L'accessibilità da e per le grandi aree urbane e con essa il raccordo tra mobilità urbana e mobilità extraurbana non è ancora stata incrementata, lasciando quasi inalterata la caratteristica dicotomica della regione - centri interni e centri costieri.
- la potenzialità delle grandi aree naturali, quali i parchi regionali e nazionali, nell'ottica del giusto equilibrio tra sviluppo e salvaguardia ambientale, risulta inespressa.
- esistono detrattori ambientali che hanno assunto dimensioni emergenziali limitando fortemente lo sviluppo di attività turistiche e produttive ecocompatibili.
- la creazione di un'atmosfera favorevole per lo sviluppo della regione richiede in ogni caso la risoluzione di problematiche generalizzate legate alla sicurezza e alla diffusa presenza della criminalità organizzata.
- le politiche di lotta contro la dispersione scolastica hanno ridotto l'intensità del fenomeno anche se, in parallelo, si assiste al fenomeno preoccupante della riduzione della qualità della formazione scolastica.
- la lotta alla povertà con lo strumento del reddito di cittadinanza, pur avendo prodotto alcuni esiti positivi, si scontra con un indice di povertà crescente legato anche alla crisi economica occupazionale.

- lo scarso collegamento con l'iniziativa imprenditoriale ha reso le politiche per l'occupabilità politiche passive e assistenziali, che esauriscono i loro effetti con la fine del contributo erogato.
- i centri per l'impiego sono ancora inadeguati rispetto ai fabbisogni generati dalla disoccupazione e dalla cassa integrazione crescente.
- l'assistenza domiciliare integrata presenta ancora margini di impegno significativi.
- le politiche sociali e occupazionali fanno fatica, in sintesi, a raggiungere i corretti destinatari e, quando li raggiungono, non ne cambiano sostanzialmente la condizione nel lungo periodo.

Accanto alle "Lezioni apprese" del RAVI, risulta utile riprendere alcune considerazioni sviluppate recentemente nel Rapporto Finale di Esecuzione del POR Campania 2000-2006 che evidenzia nel 2009 "il perdurare di una situazione socio-economica della regione di estremo disagio che, negli ultimi anni ha visto i principali indicatori addirittura peggiorare rispetto alle altre regioni italiane ed europee.

Per quanto concerne il miglioramento della qualità ambientale, inoltre, si può già da oggi rilevare come il POR 2000-2006 non sia stato particolarmente efficace: nessuna delle emergenze ambientali, dal rischio idrogeologico, ai rifiuti, all'inquinamento delle coste, è stata affrontata in maniera sistematica e per nessuna di esse il programma ha fornito soluzioni significative.

Si vuole pertanto anticipare come la programmazione 2007-2013, costruita a partire da quella 2000-2006, possa risentire, anche in maniera sostanziale delle mancate performance della programmazione 2000-2006".

Il contesto amministrativo gestionale della regione Campania

Per una analisi compiuta del sistema regionale, funzionale alle attività di revisione in itinere della programmazione dell'aiuto straordinario, si ritiene utile anche analizzare il contesto amministrativo e gestionale nell'ambito del quale sono implementati i fondi strutturali comunitari.

Tale analisi viene condotta assumendo a riferimento il sistema generale (amministrazione regionale "allargata"), le singole unità organizzative, responsabili dell'attuazione di parti specifiche dei programmi e le procedure (di carattere generale, trasversale e specifico).

Ai vari livelli, si analizza come la struttura regionale nel suo complesso ed il sistema amministrativo regionale in senso lato siano stati in grado di programmare ed investire i fondi strutturali nel passato ciclo di programmazione, facendo riferimento ai dati quantitativi che si evincono dal RFE del POR 2000-2006.

In questa sede ed ai fini del presente lavoro, tenendo conto dell'attuale disponibilità di dati ed indicatori, si conduce un'analisi sotto forma di resoconto storico con riferimento a quantità della spesa e qualità della spesa.

Con riferimento alla quantità della spesa, si assume a riferimento il ciclo di programmazione 2000-2006 (terminato a giugno 2009, con rendicontazione al dicembre 2009), considerando la spesa storica per fondi strutturali negli anni dal 2001 al 2009.

Per semplicità di riferimento, non si ripartisce la spesa sui fondi strutturali tra risorse “fresche” e risorse provenienti da progetti coerenti (le cosiddette sponde), che pur hanno contribuito ad accelerare e semplificare la spesa (il POR 2000-2006 ha liberato risorse per circa 2.620 M€, pari all'ammontare dei progetti coerenti rendicontati sul POR, ovvero per circa il 30% della dotazione finanziaria).

Si osserva che la “derivata” della spesa è stata via via crescente, fino alla “chiusura” del POR nel 2009. Il mancato rispetto del piano finanziario del programma (tab. 1), anche per effetto dell'introduzione nel 2008 del patto di stabilità interno (articolo 77 ter, comma 15, del D.L. n. 112 del 25/6/2008 convertito, con modificazioni, dalla Legge n. 133 del 6/8/2008), ha fatto sì che non si registrasse una spesa storica uniforme negli anni per fondi strutturali e quindi ha condotto allo sfioramento del patto di stabilità nel 2009, anno in cui la spesa per fondi strutturali ha fortemente contribuito al superamento dei limiti imposti.

Si può facilmente vedere che, a regime, a programma avviato (ovvero negli anni 2005-2008), la spesa storica media si aggira sui 700 M€ e solo con lo sforzo straordinario della chiusura del programma si è arrivati a circa 900 M€ del 2009 (questa spesa straordinaria, per tale anno, ha contribuito significativamente allo sfioramento del patto di stabilità).

I motivi di tale “difficoltà di spesa” sono diversi e vanno ricercati: i) nella effettiva capacità di spesa della macchina regionale, ii) nella farraginosità delle procedure, iii) nella frammentazione progettuale (risultano rendicontate MONIT ben 4.470 operazioni a valere sul solo FESR) ma anche, iv) nella capacità di assorbimento degli investimenti da parte del sistema regionale, inteso sia come amministrazioni beneficiarie che come tiraggio da parte dei destinatari / esecutori degli investimenti, ed infine v) nella difficoltà di assumere impegni nei tempi prefissati per la mancanza di atti di programmazione di dettaglio dovuta ad una generale lentezza dei processi decisionali nelle singole strutture amministrative di competenza settoriale della Regione.

Capacità di spesa della macchina regionale

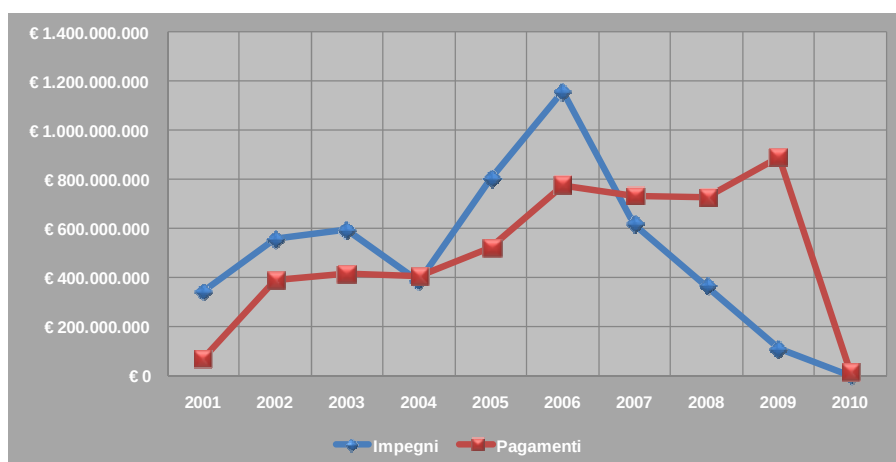
La complessità della macchina amministrativa, spesso autoreferenziale, incide notevolmente sulla farraginosità delle procedure e sulla implicita capacità di veto amministrativo.

Inoltre, l'amministrazione della Regione articolata in ben 21 aree generali di coordinamento con competenze spesso non chiare e talvolta intersecanti, ha difficoltà a condurre specifici programmi e progetti di investimento agevoli ed efficaci.

Tabella 1 Piano Finanziario del POR 2000-2006 (fonte: POR 2000-2006)

Anno	FESR	FSE	FEOGA	SFOP	Totale
2000	€ 652.698.000	€ 117.613.000	€ 122.088.531	€ 13.595.000	€ 905.994.531
2001	€ 668.730.000	€ 120.501.000	€ 125.088.620	€ 13.890.000	€ 928.209.620
2002	€ 685.260.000	€ 123.480.000	€ 128.180.725	€ 14.195.000	€ 951.115.725
2003	€ 887.632.000	€ 159.945.999	€ 166.034.380	€ 15.918.000	€ 1.229.530.379
2004	€ 834.192.588	€ 154.962.699	€ 193.787.008	€ 12.305.000	€ 1.195.247.295
2005	€ 893.640.470	€ 161.560.435	€ 186.167.593	€ 12.727.000	€ 1.254.095.498
2006	€ 929.254.262	€ 165.419.394	€ 176.313.076	€ 12.993.000	€ 1.283.979.732
Totale	€ 5.551.407.320	€ 1.003.482.527	€ 1.097.659.933	€ 95.623.000	€ 7.748.172.780

Figura 3 Flusso contabile delle spese a valere sul POR, al netto delle rinvenienze
(fonte: elaborazione NVVIP su dati 2010 Ragioneria regionale)



Farraginosità delle procedure

Le procedure amministrative ordinarie della Regione sono molto complesse e risultano poco efficienti ed efficaci. I livelli di responsabilità e di controllo sono organizzati in maniera poco razionale e sono caratterizzati dalla prevalenza di un'impostazione gerarchico-amministrativa rispetto a meccanismi di efficienza premiale.

Analogamente, i livelli di responsabilità e di controllo non sono organizzati in maniera razionale.

Frammentazione progettuale

I programmi di aiuto straordinario, pur perseguendo obiettivi di concentrazione e di semplificazione sono risultati estremamente frammentati.

Il valore medio delle operazioni del FESR 2000-2006 è stato di circa 1,1 M€. Solo 76 sono stati i progetti > 10

M€. Escludendo i progetti > 10 M€, il valore medio degli interventi scende a circa 0,6 M€: una dimensione media estremamente limitata che ha dato luogo ad una fortissima dispersione delle risorse.

Il programma, inoltre, ha dato luogo a circa 1690 progetti non conclusi.

Tale numerosità di progetti non conclusi, di importo generalmente contenuto, conferma la scarsa capacità implementativa e gestionale della macchina organizzativa regionale.

Capacità di assorbimento

La capacità dei programmi strutturali di incidere concretamente, e in modo tempestivo ed efficace, sulle condizioni di debolezza dello sviluppo regionale, è stata ostacolata spesso da un doppio ordine di problemi che, in molti casi, ha reso assai critico l'avanzamento degli interventi e la loro effettiva diffusione nella società e nell'economia.

In primo luogo, la condizione imprenditoriale ed organizzativa, generalmente limitata, che contraddistingue una buona parte del tessuto produttivo regionale - in quanto destinatario di una quota rilevante delle politiche di aiuto (incentivi, formazione, servizi) - ha rappresentato un freno significativo (e grave) all'attuazione degli strumenti, rivelando una ridotta capacità del sistema (e soprattutto delle aziende) di utilizzare compiutamente tutte le opportunità che venivano messe a disposizione. Ogni

Figura 4 Dimensione media degli interventi per aree di intervento nell'ambito Sviluppo delle Infrastrutture – (fonte: NVVIP RAVI – POR 2000-2006)

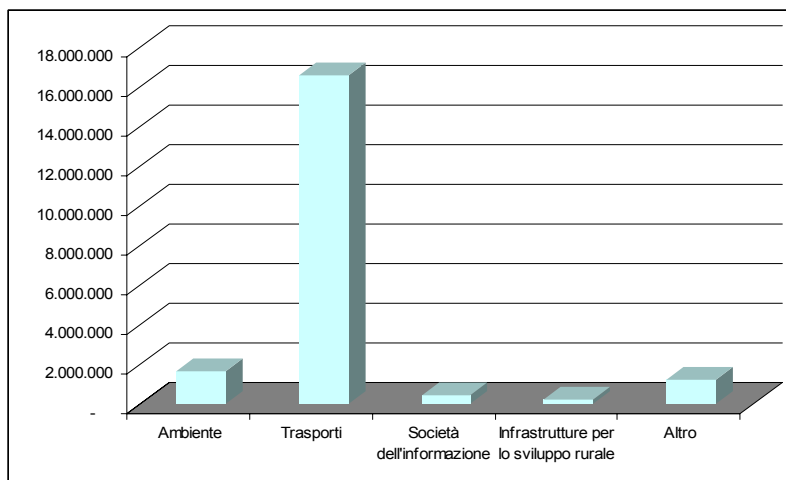


Figura 5 Dimensione media degli interventi per aree di intervento nell'ambito Sviluppo Attività Produttive – (fonte: NVVIP RAVI – POR 2000-2006)

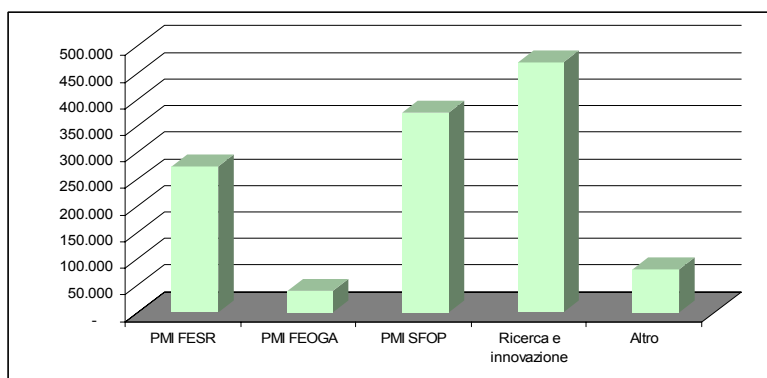
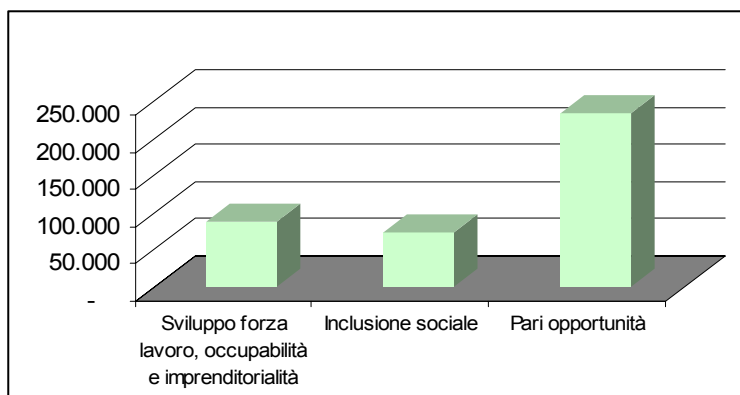


Figura 6 Dimensione media degli interventi per aree di intervento nell'ambito Sviluppo Risorse Umane – (fonte: NVVIP RAVI – POR 2000-2006)



qualvolta, infatti, l'accesso alle agevolazioni comportava l'assunzione di responsabilità particolari ed il rispetto di condizioni e impegni (anche finanziari) da parte dei destinatari, si è registrato un eccesso di offerta e la domanda di incentivi, almeno in parte, si è ritratta dal mercato, manifestando un'oggettiva difficoltà ad utilizzare gli aiuti.

Allo stesso modo, nel caso di molte amministrazioni territoriali – in quanto beneficiarie delle azioni strutturali - l'offerta ampia di finanziamenti per gli investimenti e lo sviluppo si è spesso scontrata con una ridotta capacità progettuale e di *governance* degli enti e con la difficoltà di finalizzare adeguatamente la spesa e le opportunità disponibili, nonché con un rilevante deficit di tutte quelle competenze tecniche ed organizzative indispensabili per la corretta individuazione, per l'attuazione e, soprattutto, per la gestione delle migliori soluzioni operative e, quindi, dei progetti.

Il parte: Il territorio e la popolazione

Il territorio

La Campania con un'estensione pari a circa 1,4 milioni di ettari, conta al 30 aprile 2010, 5.824.791 residenti con una densità abitativa pari a 428,15 ab/kmq, risultante la più alta di Italia. Ha una linea di costa che si sviluppa per km 469,7 distinguendosi come litorale Domitio, baia di Napoli, Costa sorrentina, costa amalfitana, golfo di Salerno, litorale della piana del Sele, costa del Cilento.

La Campania è prevalentemente collinare (50,8%), il 34,6% di essa è montuosa e il 14,6 % pianeggiante. I Parchi si distinguono in parchi nazionali (Parco del Vesuvio e Parco del Cilento e Vallo di Diano) istituiti con la L. 394/91 (*Legge Quadro sulle aree protette*) e parchi regionali (Campi Flegrei, Matese, Monti Lattari, Partenio, Bacino Idrografico del fiume Sarno, Monti Picentini, Roccamonfina e Foce Garigliano, Taburno – Camposauro) istituiti con L.R. 1993, n. 33. *Istituzione di parchi e riserve naturali*. I confini amministrativi relativi ai Parchi nazionali e regionali coprono circa il 19% dell'intero territorio regionale.

Dinamiche demografiche

La Campania presenta una dimensione demografica, elevata e crescente, che non ha riscontro nei valori della capacità produttiva interna né, quindi, nello spazio economico e nelle opportunità (di lavoro e di reddito) a disposizione dei residenti.

Passata dai 5.700.000 abitanti del 2001 agli oltre 5.824.000 del 2009, la regione si colloca al secondo posto in Italia (dopo la Lombardia) per numero di residenti e al primo per densità abitativa.

Le quote regionali, rispettivamente sulla Popolazione (9,7%) e sul Prodotto Interno Lordo (6,2%) del Paese, sono tanto distanti che per riportarle in equilibrio sarebbe necessaria o una diminuzione della popolazione della Campania pari a circa 2 milioni di abitanti o, sull'altro versante, un incremento del PIL maggiore di 52,4 miliardi di euro.

Ne deriva che, nelle condizioni attuali, il divario esistente fra l'ampiezza dei bisogni corrispondenti a questa vera e propria "ipertrofia demografica" e la dimensione e la qualità dell'offerta territoriale (servizi, economia, ambiente), si traduce in un basso tenore di vita della popolazione – per quanto combinato a un consistente sistema di trasferimenti pubblici – e si riflette anche nelle componenti principali del trend di crescita dei residenti (tabella 2).

Come si vede, infatti, l'incremento pressoché continuo della popolazione è sostanzialmente attribuibile a tassi di

natalità molto elevati e strettamente correlati al profilo per età dei residenti, laddove il risultato netto delle componenti "sociali" dell'andamento demografico (la differenza tra iscrizioni e cancellazioni di residenza) non solo appare molto più debole (quando non negativo), ma già da diverso tempo è condizionato e sostenuto soprattutto dai fenomeni che riguardano i flussi (e le regolarizzazioni) degli immigrati. In altri termini, mentre il saldo migratorio interno è sempre sistematicamente negativo - a dimostrazione di una condizione strutturale del sistema che non riesce ad offrire opportunità di reddito e servizi corrispondenti alla domanda - solo le iscrizioni di nuovi residenti dall'estero registrano valori costantemente positivi che, in alcuni anni, riescono a più che compensare il deflusso di popolazione.

Tabella 2 Popolazione residente e componenti del movimento demografico (2001-2009) (fonte: elaborazione NVVIP su dati ISTAT)

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Popolazione	5.701.389	5.725.098	5.760.353	5.788.986	5.790.929	5.790.187	5.811.390	5.812.962	5.824.662
saldo naturale		18.363	16.046	19.101	13.914	15.102	12.757	11.181	9.412
saldo migratorio		5.346	19.209	9.532	-11.971	-15.844	8.446	-9.609	2.288
interno		-10.586	-18.405	-22.437	-25.233	-25.475	-21.432	-26.119	-14.350
dall'estero		4.702	20.657	22.828	8.854	7.457	20.477	17.989	16.733
rettifiche		11.230	16.957	9.141	4.408	2.174	9.401	-1.479	-95

In questo quadro, gli squilibri della distribuzione degli abitanti sul territorio sono altissimi: le province di Avellino e Benevento hanno approssimativamente 156 e 139 ab/kmq; quella di Caserta ne ha più del doppio (333 ab/kmq) e addirittura quella di Napoli ne ha 2.632 ab/kmq, ed è la provincia più densamente popolata d'Italia.

Dopo Napoli, sono Salerno e Giugliano le città più popolate (l'ultima è la città non capoluogo più popolata d'Italia). Quella di Napoli è una vera e propria conurbazione che va oltre i confini amministrativi comunali, e comunque il disagio abitativo maggiore si riscontra nelle zone periferiche della città e nei comuni adiacenti che sono consolidati come aree periferiche degradate dell'area metropolitana napoletana.

Le famiglie contano in media 2,8 componenti, contro la media italiana di circa 2,4 componenti.

Struttura della popolazione

Nonostante la Campania nel suo complesso vanti la più alta percentuale di giovani, si riscontra al 2009 una distribuzione della popolazione superiore ai 65 anni non indifferente soprattutto se si analizza per ambiti territoriali.

L'indice di vecchiaia (misura sintetica del grado di invecchiamento della popolazione) in Campania vale 94,9, cioè sono quasi novantacinque gli anziani per ogni cento giovani. Tale valore, pur essendo elevato ed inferiore a quello nazionale (143,4), non è uniforme nelle varie province campane e, infatti varia tra 81,2 nella provincia di Napoli e 147,7 in quella di Benevento; anche la provincia di Caserta fa registrare un indice di vecchiaia (85,4) inferiore al valore regionale.

Nel grafo della figura 7 è riportata la distribuzione della popolazione residente al 2009 per fasce di età e per provincia. La provincia di Benevento e di Avellino riportano in percentuale una maggiore presenza di residenti oltre 65 anni raggiungendo il 20%. Tale dato supera il 50% se è utilizzata come partizione territoriale la differenza tra comuni costieri, comuni adiacenti ai capoluoghi di provincia e i comuni rurali appartenenti alle aree interne della Campania.

Popolazione straniera In base agli aggiornamenti anagrafici dell'1.1.2009, la popolazione straniera residente ha raggiunto 130 mila unità, con un'incidenza pari al 2% del totale della popolazione e con una concentrazione massima nelle province di Napoli e Caserta e minima in quella di Benevento. L'incidenza è di gran lunga minore, comunque, a quella del Nord Italia che registra un valore pari al 9%.

Figura 7 Struttura della popolazione per Provincia anno 2009 –
(fonte: elaborazione NVVIP su dati ISTAT)

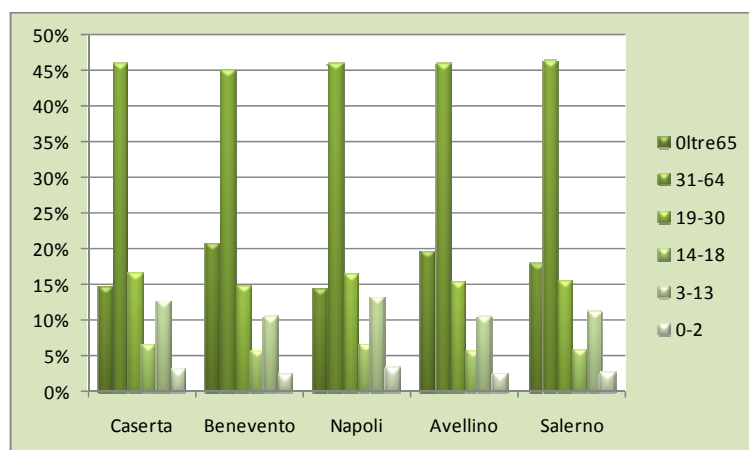
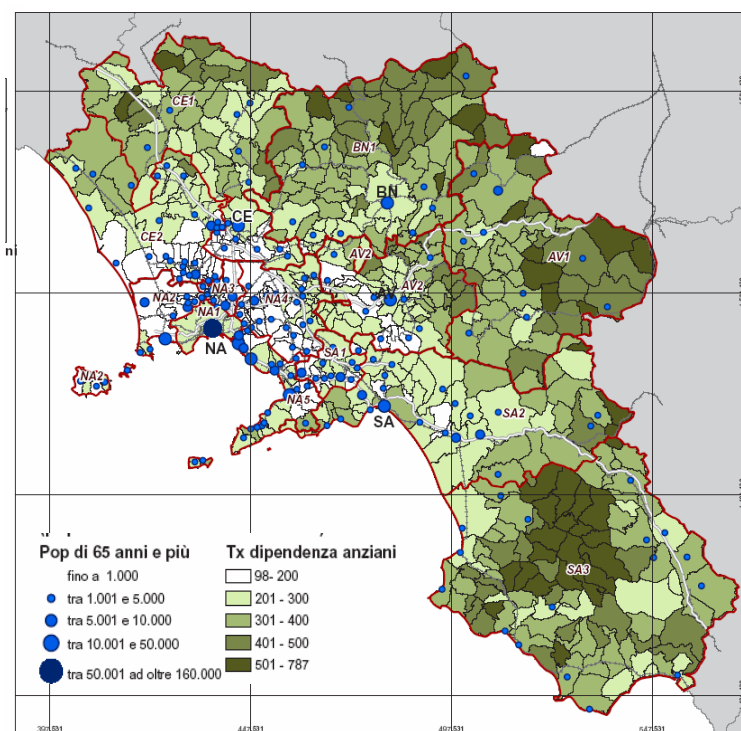


Figura 8 Tasso di dipendenza anziani anno 2009 –
(fonte: elaborazione NVVIP su dati ISTAT)



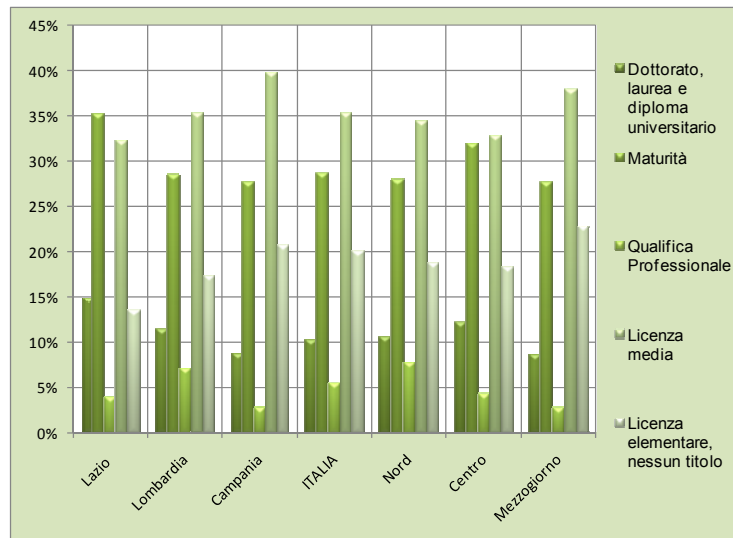
Tuttavia, proprio nella provincia di Benevento si rileva un incremento superiore al 50% rispetto ai dati del 2006. Rispetto al resto del Mezzogiorno in Campania si concentra quasi il 40% della popolazione straniera.

Grado di istruzione

Dall'analisi del grado di istruzione della popolazione regionale, la Campania risulta avere un'incidenza (8,8% al 2008) di laureati al di sotto di più di 2 punti percentuali rispetto al valore medio italiano. Tuttavia rispetto al 2004 si rileva una lieve crescita dell'1%.

Anche in relazione alla qualifica professionale, la Campania rileva un'incidenza percentuale (2,90) di gran lunga al di sotto del valore medio italiano (5,50).

Figura 9 Grado di Istruzione Analisi comparata 2008– (fonte: elaborazione NVVIP su dati ISTAT)



III parte: Il PIL e le variabili macroeconomiche

La Campania, in base ai dati relativi alla crescita (2000-2009) del Prodotto Interno Lordo, denuncia uno stato di difficoltà assai grave, corrispondente a una sensibile perdita di competitività nei confronti della media del Paese e delle altre regioni europee e ad un significativo aumento del grado di dipendenza dell'economia.

Anche prima della crisi finanziaria mondiale, tutti i principali indicatori di sviluppo - espressi in funzione della produzione realizzata, dell'occupazione e del livello del reddito disponibile - hanno manifestato, in regione, una dinamica molto negativa ed, in particolare:

- Il Prodotto Interno Lordo è cresciuto (dopo il 2003) sempre meno del resto del Paese, con la conseguenza di allargare il divario nei confronti delle altre regioni e di riportare la Campania al di sotto dei valori - in termini reali - che si potevano misurare alla fine del 2000.
- Il Reddito a disposizione di ciascun residente (il PIL pro capite) si è ridotto drammaticamente, tornando, nel 2009, ai valori del 1999 (12.776 € a prezzi costanti) e ad un livello (16.322 € a prezzi correnti) inferiore ai due terzi del corrispondente dato nazionale (25.237 €). Il risultato è che la Campania figura ormai nell'ultimo 20% della graduatoria delle (271) regioni dell'UE a 27, in termini di PIL per abitante (con meno del 66% del valore medio di riferimento), seguita da territori pressoché tutti appartenenti alle economie dell'est europeo "nuove entranti". Allo stesso tempo, non sorprende che l'incidenza della povertà relativa (la quota di famiglie al di sotto di

Figura 10 Tassi di crescita annui del PIL a prezzi correnti (fonte: elaborazione NVVIP su dati ISTAT)

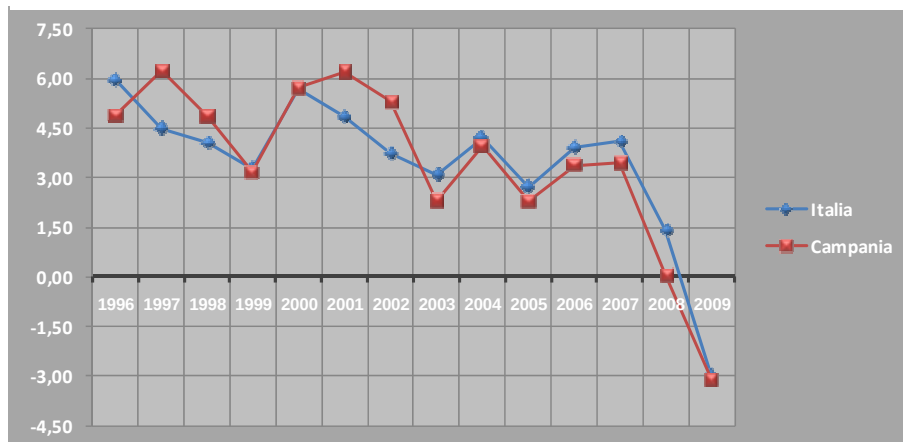
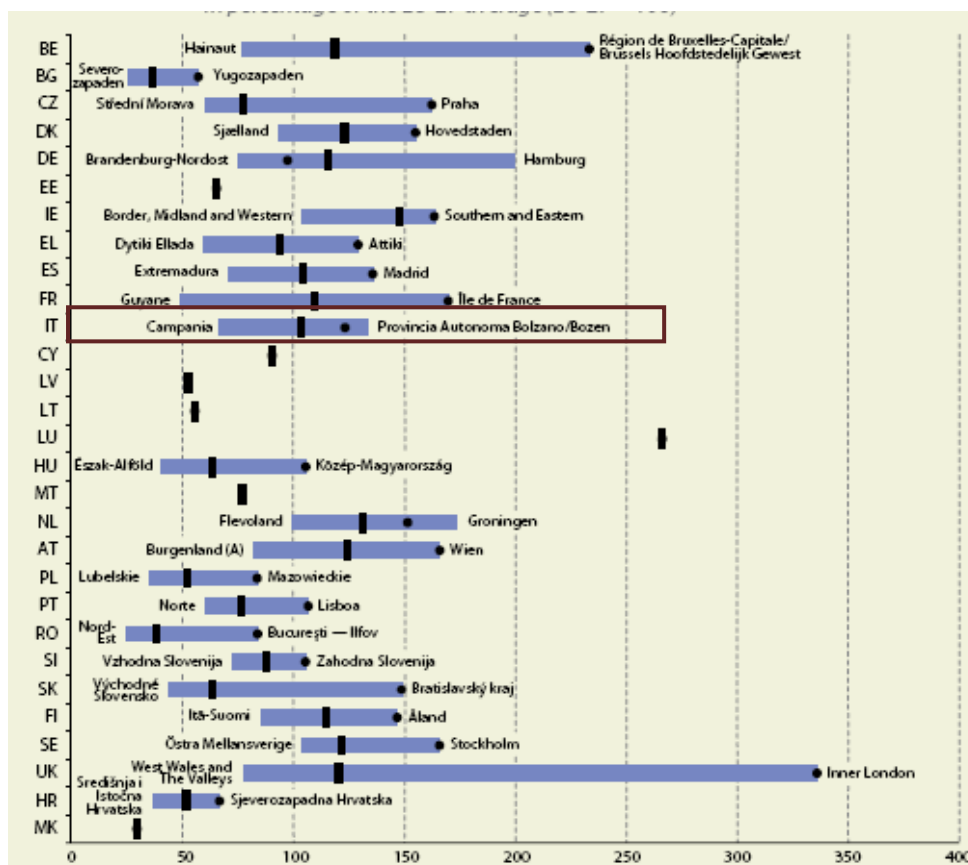


Figura 11 PIL pro capite in PPS per regioni europee (EU 27 = 100) - (fonte: Eurostat regional yearbook 2009)



una soglia prefissata di spesa media mensile pro capite) si mantenga sempre molto elevata (mai inferiore al 25% del totale sia nel 2008 che nel 2009) e rappresenti (insieme alla Basilicata) il secondo peggior risultato dopo la Calabria.

- La perdita di competitività della Campania si è tradotta nell'impossibilità di soddisfare, con la sola produzione interna, l'intera domanda di beni e servizi che proviene dalla comunità e, quindi, in una maggiore dipendenza dell'economia regionale. Ne è prova l'aumento delle "importazioni nette" passate, in rapporto al PIL, dal 20% al 23% tra il 2000 e il 2007.
- Questo stesso arretramento si riflette nell'andamento del saldo commerciale con l'estero che, infatti, dopo una fase iniziale (2000-2002) di moderato "attivo" delle esportazioni sulle importazioni, ha fatto registrare deficit rilevanti e, quindi, una significativa perdita di risorse (fino all'1,6% del PIL) da utilizzare per sostenere la domanda interna.
- Infine, anche valutando la qualità dello sviluppo sulla base di un indicatore "composito" (il QUARS: Qualità Regionale dello Sviluppo) – con il quale si prova a misurare, accanto alla dimensione economica (produzione, distribuzione, consumi), anche il livello di altri fattori (l'ambiente, i servizi sociali e sanitari, l'istruzione, il tasso di partecipazione alla vita culturale, sociale e politica) – la Campania si colloca, anche nel 2008, al 20° posto fra le regioni italiane, con uno scarto negativo dalla "media" (uguale a 0) molto elevato (-1,86) e sostanzialmente attribuibile ad una modestissima qualità dei servizi al cittadino, nonché, emblematicamente, in linea con la posizione della regione in termini di PIL.

Alla base di questi risultati ci sono, innanzitutto, difficoltà strutturali (nell'economia e nel contesto esterno all'impresa) che continuano a condizionare la crescita e l'efficienza del sistema produttivo regionale e che si traducono in scarti di produttività (prodotto per addetto) rispetto alla media nazionale costantemente negativi, pari a quasi 6.000 € l'anno per Unità di lavoro e, complessivamente, ad oltre 10.000 milioni di euro nel 2009. Per di più, il mantenimento di questi differenziali è il risultato di dinamiche assolutamente divergenti dell'occupazione (il denominatore del rapporto PIL/addetto), con l'Italia che ha aumentato la domanda di lavoro e la Campania che, invece, ha ridotto notevolmente le unità occupate e che quindi, a parità di offerta, ha incrementato gli indici di "produttività" per effetto, sostanzialmente, della contrazione della propria base occupazionale.

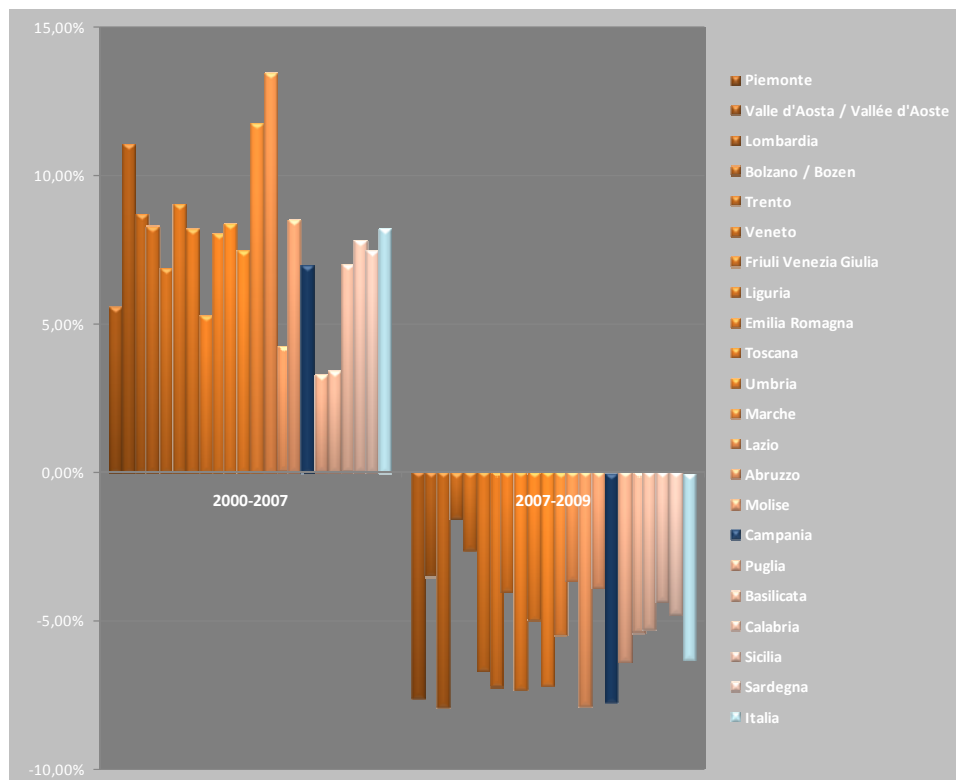
Il Prodotto Interno Lordo

Il PIL della Campania, nel 2009 pari a circa 95 Miliardi di € (a prezzi correnti) è calato rispetto all'anno precedente di 3 punti percentuali.

Inoltre, se il PIL, in termini reali, è cresciuto relativamente poco in Italia nel periodo 2000-2007 (prima della recessione, esplosa nel terzo quadrimestre del 2008, l'incremento complessivo è stato, appena, dell'8,2%), in regione la produzione finale e l'offerta hanno conosciuto, nello stesso intervallo di tempo, un'evoluzione ancora più debole (7%) e, soprattutto, molto contrastata, con una netta diminuzione dei tassi di crescita, a partire dal 2001, e due episodi di vera e propria contrazione dei valori (2003 e 2005) rispetto ai risultati raggiunti nell'anno precedente.

Negli ultimi due anni (2008 e 2009), poi, stando ai dati della contabilità regionale, il manifestarsi della crisi mondiale ha comportato, anche in Campania, effetti molto evidenti sul piano delle principali grandezze macroeconomiche e, quindi, del tasso di sviluppo dell'intero sistema. A fronte di un calo generalizzato del PIL, in termini reali, che in Italia, fra 2007 e 2009, è stato pari al 6,3% (da 1.288.952 a 1.207.875 milioni di €), in Campania la caduta del Prodotto si è rivelata molto più consistente, avvicinandosi al 7,8%, ai primi posti (dopo Lombardia e Abruzzo) della graduatoria dei tassi – negativi – di crescita e confermandosi come il risultato peggiore fra quelli conseguiti da tutte le regioni del Mezzogiorno.

Figura 12 PIL - Incremento percentuale comparato – (fonte: elaborazione NVVIP su dati ISTAT)



La struttura produttiva

L'esame del contributo dei diversi settori di attività alla formazione del prodotto rivela una situazione che, da un lato conferma alcune criticità e, dall'altro sembra indicare elementi di "positiva" trasformazione nella composizione e nella struttura del sistema.

Se, infatti, tutti i Servizi pubblici continuano a rappresentare il comparto in grado di assicurare il maggior contributo (28,2%) alla formazione del Valore Aggiunto – peraltro con un peso crescente nel passaggio dall'inizio alla fine del periodo (2000-2007) – i servizi privati (secondo settore dal punto di vista dell'offerta finale) mantengono sostanzialmente la propria posizione (20%) mentre l'industria in senso stretto ed anche il commercio ridimensionano decisamente il loro ruolo (rispettivamente dell'1,1% e del 2%) a vantaggio soprattutto di trasporti e comunicazioni, costruzioni e credito.

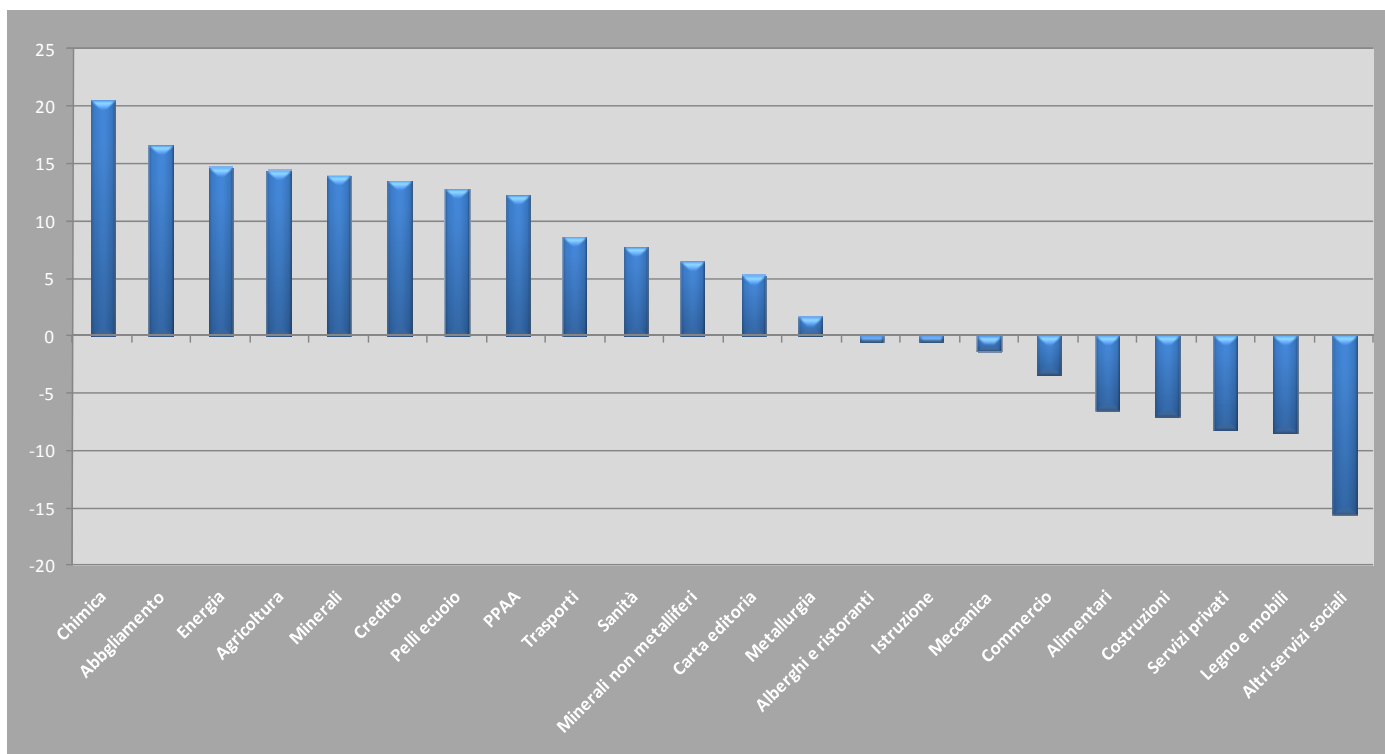
All'interno della Trasformazione industriale, poi, la gerarchia dei settori non subisce modificazioni sostanziali e, alla fine, (comunque prima dell'esplosione della crisi) tende a confermare la prevalenza e la tenuta di alcune attività che operano in segmenti moderni, con una scala dimensionale ed organizzativa rilevante, come la meccanica e i mezzi di trasporto (3,6%), ai quali si affiancano produzioni più tradizionali quali l'industria alimentare (1,9%), la metallurgia (1,8%) e i prodotti del tessile e abbigliamento (0,9%).

Dal canto suo, il quadro complessivo delle "specializzazioni", vale a dire un primo tentativo di effettuare un'analisi comparata delle caratteristiche e delle vocazioni del sistema produttivo regionale, rimanda anch'esso l'immagine di una situazione relativamente "statica" dell'economia, entro cui predominano - accanto ai servizi del settore pubblico ed al significativo progresso registrato da "trasporti, magazzinaggio e comunicazioni" – l'agricoltura, le costruzioni e,

quindi, sebbene in misura comunque limitata, alcuni dei settori più tradizionali dell'industria (pelli e cuoio).

Un insieme, quindi, che delinea un apparato produttivo ancora fortemente contrassegnato da segmenti "protetti" e da settori che operano, soprattutto, su mercati "di prossimità". Un sistema nel quale è debole la presenza e il contributo delle attività più moderne e più strutturate dell'industria, e dove anche il ruolo dei Servizi privati e, quindi, la consistenza e la capacità di offerta delle funzioni più rilevanti del terziario avanzato, appare ancora, se non marginale, relativamente limitato.

Figura 13 Variazioni (2000-2001/2006-2007) della produttività del lavoro nei settori – (fonte: elaborazione NVVIP su dati ISTAT)



Questa condizione, tutto sommato poco evoluta dell'apparato produttivo, si riflette anche negli indicatori settoriali di produttività (valore aggiunto a prezzi base per unità di lavoro) dei quali, si traccia l'andamento registrato nel periodo (tra le "medie" dei bienni 2000-2001 e 2006-2007).

Lo scenario che si presenta è decisamente più articolato di quello che ci si sarebbe aspettati in base alle considerazioni ed alle analisi precedenti, e sembra dar conto di una distribuzione di fattori organizzativi e imprenditoriali che risponde più alla qualità dei soggetti ed alla storia dell'impresa che non al carattere astrattamente innovativo o tradizionale delle produzioni e dei settori.

Così, mentre i progressi maggiori si concentrano

nella chimica, nell'abbigliamento, nelle attività dell'agricoltura, nell'estrazione di minerali, nelle pelli e cuoio, nella pubblica amministrazione e nei trasporti, all'opposto la produttività sembra arretrare soprattutto nei servizi privati e in alcune attività "tipiche" della trasformazione industriale (dal legno agli alimentari, alla meccanica), oltre a segnare il passo nel commercio e nelle costruzioni.

Le esportazioni

L'andamento degli scambi con l'estero della Campania, dopo un periodo di saldi positivi durato fino al 2002, ha fatto registrare un progressivo peggioramento della bilancia commerciale, contrassegnata da una sensibile caduta delle esportazioni dal 2001 al 2003, dalla crescita pressoché continua delle importazioni e, quindi, da deficit significativi che, a partire dal 2003, si sono mantenuti su valori elevati e sono andati aumentando fin quasi alla fine del periodo (2009).

Già prima della crisi, infatti, le esportazioni hanno mostrato segni di notevole indebolimento, rispetto al 2001, in particolare nelle merci varie (-74%) e nei minerali (-28%), rivelando, peraltro, incrementi sostanzialmente attribuibili al comparto dei servizi (privati e pubblici) e, invece, decisamente contenuti nei settori della trasformazione industriale (12%) e nei prodotti dell'agricoltura (16%).

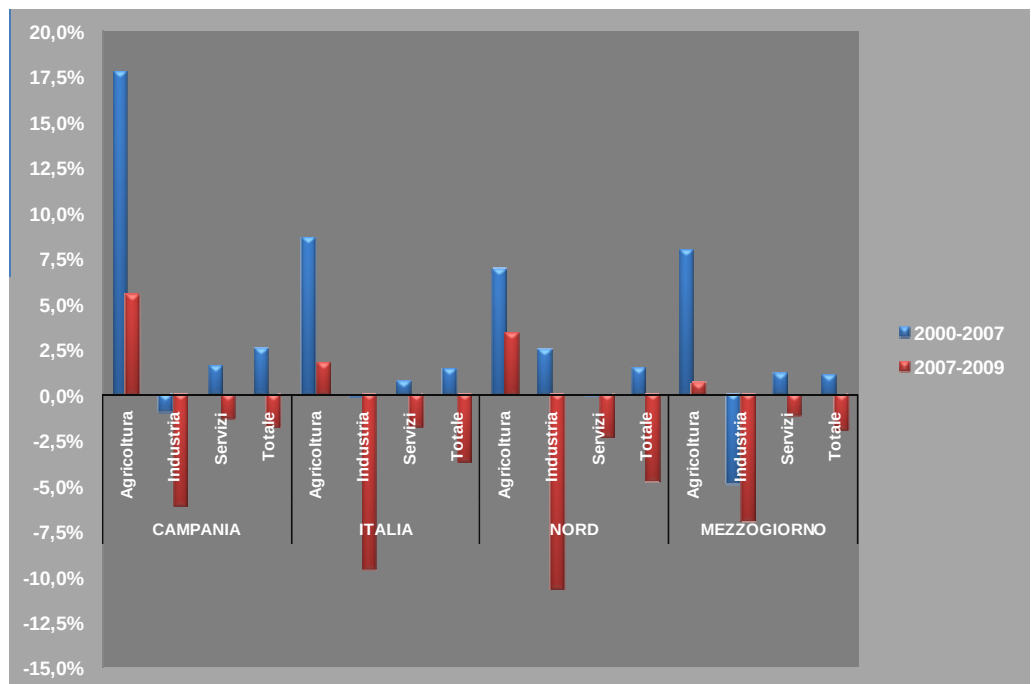
Dal canto loro, le importazioni sono cresciute in maniera davvero impressionante soprattutto nei Servizi pubblici, sociali e personali, ed hanno manifestato, fino al 2008, trend sempre positivi e nettamente più elevati di quelli dell'export, pressoché in tutte le branche dall'Agricoltura all'Industria.

Nell'ultimo anno (2009), poi, i flussi commerciali da e verso l'estero sono stati colpiti dalla recessione della domanda mondiale e hanno conosciuto entrambi una straordinaria flessione (in valore), riportandosi ai livelli del biennio 2004-2005, con la conseguenza di ridurre sensibilmente lo scarto (comunque negativo) delle esportazioni sulle importazioni.

Il brusco arretramento seguito alla crisi del commercio con l'estero della Campania, è più evidente - e più grave - se l'analisi si sposta dai valori alle quantità assolute.

In questo scenario, infatti, la debolezza competitiva del sistema produttivo regionale è, se possibile, ancora più netta, con un deficit commerciale strutturalmente e sistematicamente sempre molto elevato e con una dinamica delle esportazioni assai contenuta, in termini sia assoluti che relativi.

Figura 14 Incremento percentuale produttività per macro settori di attività economica (prezzi costanti) analisi comparata- (fonte: elaborazione NVVIP su dati ISTAT)



Alla fine, gli scambi commerciali tornano ai “valori” di inizio periodo (2001) - per le esportazioni - e addirittura al di sotto di quel livello per le importazioni, ad ulteriore dimostrazione delle notevoli difficoltà che attraversano il mercato, la produzione e i consumi interni.

L'occupazione

In Campania gli occupati - stabili sul valore di 1.700.000 fino al 2007 - già con il 2008 sono calati di circa 43.000 unità, per registrare, quindi, un'ulteriore e ben più grave diminuzione nel corso del 2009, quando l'occupazione ha perduto più di 73.000 addetti rispetto all'anno precedente. Questi andamenti corrispondono a una flessione del tasso di occupazione vicina al 2% tra il 2008 e il 2009 (dal 41,9% al 40,1%) e comunque ad un valore ben lontano da quel 45% (medio annuo) che si era potuto misurare nel 2004. Peraltro, mentre la disoccupazione è cresciuta, in un solo anno, di 12 mila unità portando il relativo tasso al 13,9%, quel che si osserva nel lungo periodo è una singolare contrazione del numero di persone in cerca di occupazione (da 351.000 del 2004 a 256.000 del 2009) cui ha fatto seguito un calo vistoso (pari a quasi 3 punti percentuali) del tasso di disoccupazione.

In realtà, il fenomeno più rilevante prodotto dal permanere di uno stato di insufficiente sviluppo della base produttiva, riguarda soprattutto la diminuzione della popolazione attiva e, di conseguenza, l'allargamento della fascia di residenti che risulta scoraggiata dallo stato attuale (e dalle prospettive) dell'economia e che, di conseguenza, esce volontariamente dal novero delle forze di lavoro (quasi 1.450.000 persone alla fine del 2009).

A ciò corrisponde un'ampia ed allarmante diffusione dell'economia sommersa e di forme di lavoro “non regolare” (pari al 17,3% del totale regionale delle unità di lavoro e ad oltre il 12% del totale nazionale degli “irregolari”), con punte particolarmente significative, non solo nei servizi e nell'agricoltura, ma anche nell'industria.

Nel quadro strutturale appena delineato si inserisce, inoltre, l'andamento congiunturale più recente dell'economia regionale e, quindi, la crisi attuale che sta comportando un'ulteriore perdita di capacità produttiva e di reddito.

L'attuale recessione ha già prodotto effetti molto rilevanti sulla produzione, sulla domanda di lavoro e, di conseguenza, sui redditi,

Figura 15 Incremento percentuale Occupazione – Analisi comparata (fonte: elaborazione NVVIP su dati ISTAT)

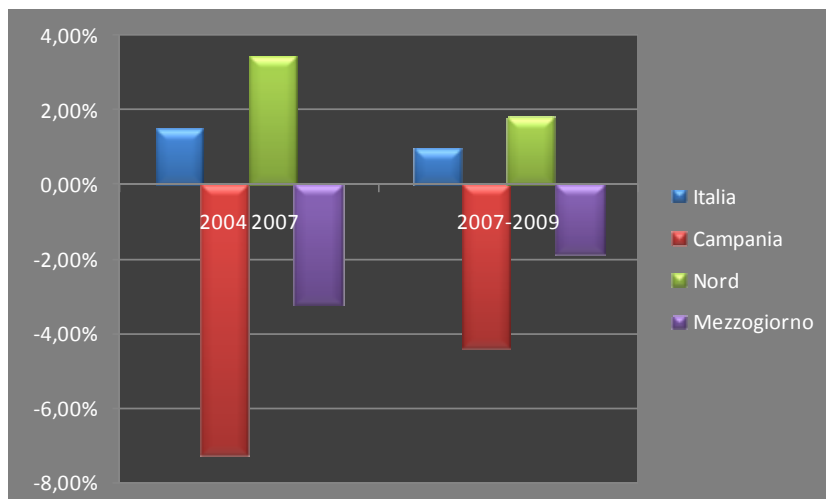
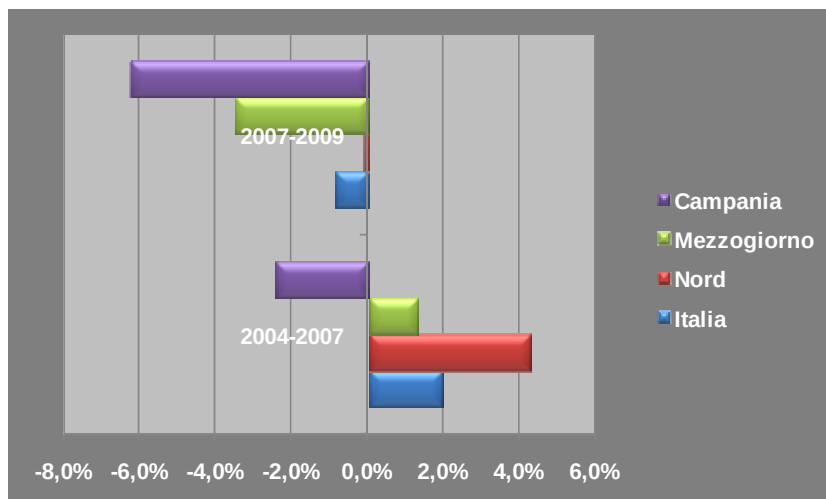


Figura 16 Incremento percentuale Forza Lavoro – Analisi comparata (fonte: elaborazione NVVIP su dati ISTAT)



che si possono cogliere in maniera esplicita nell'andamento assolutamente anomalo (per ampiezza e forma del ciclo) della Cassa Integrazione tra 2007 e 2009.

Le richieste autorizzate per eventi improvvisi (e che si spera siano temporanei e transitori) hanno registrato, infatti, una crescita continua e notevolissima dei valori (C.I.G. ordinaria), arrivando a dicembre 2008 alla soglia mai toccata di oltre 2.500.000 ore che, anche dopo il calo di gennaio 2009, è rimasta comunque molto elevata ed ha ripreso a crescere praticamente lungo tutto l'anno.

Non meno significativa, poi, è anche l'evoluzione della Cassa Integrazione straordinaria che segue la denuncia di difficoltà prolungate nel tempo ed indica, appunto, la presenza di criticità più profonde e la necessità di azioni correttive.

Figura 17 Ore di Cassa Integrazione ordinaria in Campania (fonte: elaborazione NVVIP su dati ISTAT)

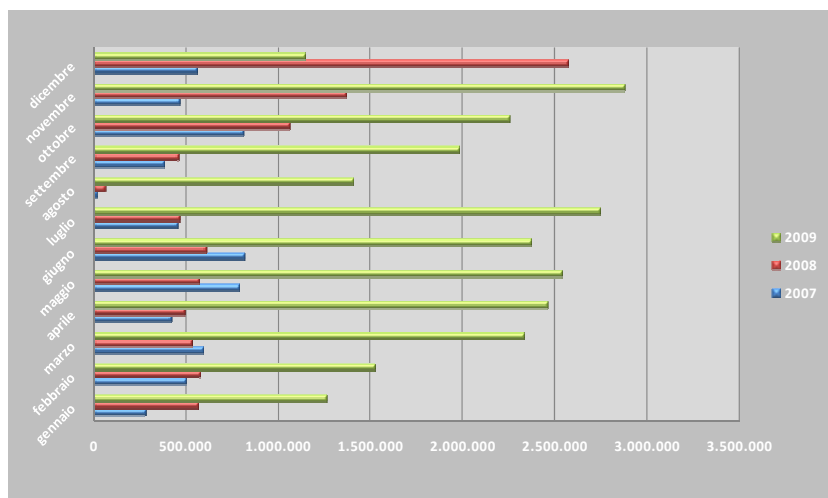
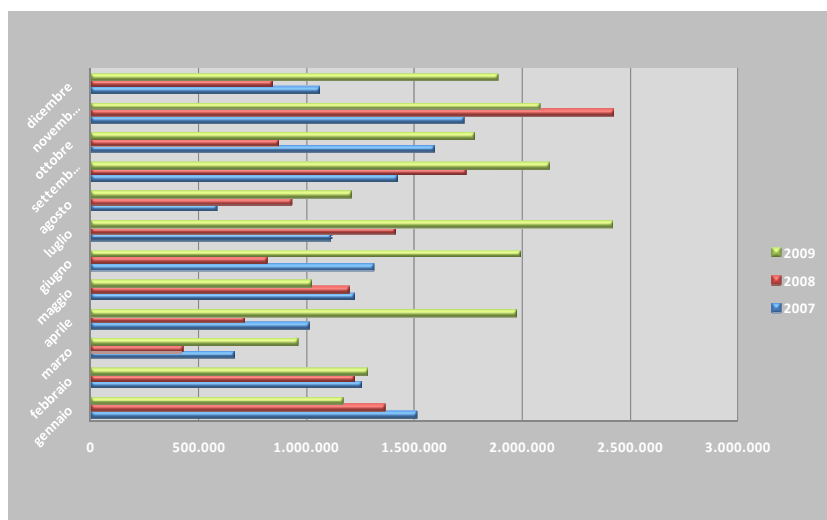


Figura 18 Ore di Cassa Integrazione straordinaria in Campania (fonte: elaborazione NVVIP su dati ISTAT)



IV parte: I caratteri strutturali ed i fattori dello sviluppo

L'analisi in questa parte ha l'obiettivo di descrivere il contesto secondo i suoi caratteri strutturali che configurano il **capitale** di cui il sistema regionale dispone, e i fattori dello sviluppo che il sistema della **produzione** riesce ad attivare.

Capitale e produzione sono ovviamente interrelati: il potenziamento e/o la tutela del capitale, distinto in capitale ambientale, capitale territoriale e capitale sociale, è gioco-forza attivato dalla capacità del sistema regionale di rispondere ai cambiamenti dei fabbisogni rilevabili.

La configurazione che si delinea è quella di un contesto regionale con un significativo patrimonio naturale, culturale e storico, con una più che adeguata infrastrutturazione, sia in termini stradali che ferroviari, con un sistema universitario innervato nel territorio con qualche eccellenza e con, in definitiva un capitale ambientale, infrastrutturale e sociale non indifferente.

Il capitale ambientale, tuttavia, pur disponendo di importanti risorse è caratterizzato da fenomeni di degrado e di inquinamento dovuti anche ad un sistema di controllo e tutela non efficiente e non coordinato con azioni di sviluppo sostenibile. Fra le principali emergenze ambientali si evidenziano per le annose problematiche mai risolte l'inquinamento delle coste e la contaminazione di alcuni siti, mentre restano ancora drammaticamente aperte tante questioni a carattere emergenziale quale quella dei rifiuti e la difesa del suolo da fenomeni di erosione.

La dotazione infrastrutturale rileva un valore di gran lunga superiore alla media italiana, anche se le problematiche sono legate più allo scambio intermodale e alla sostenibilità gestionale delle grandi infrastrutture create attraverso l'investimento pubblico e date in gestione a società miste, private o totalmente pubbliche.

Figura 19 La rete ecologica della Regione Campania (fonte: elaborazione NVVIP)

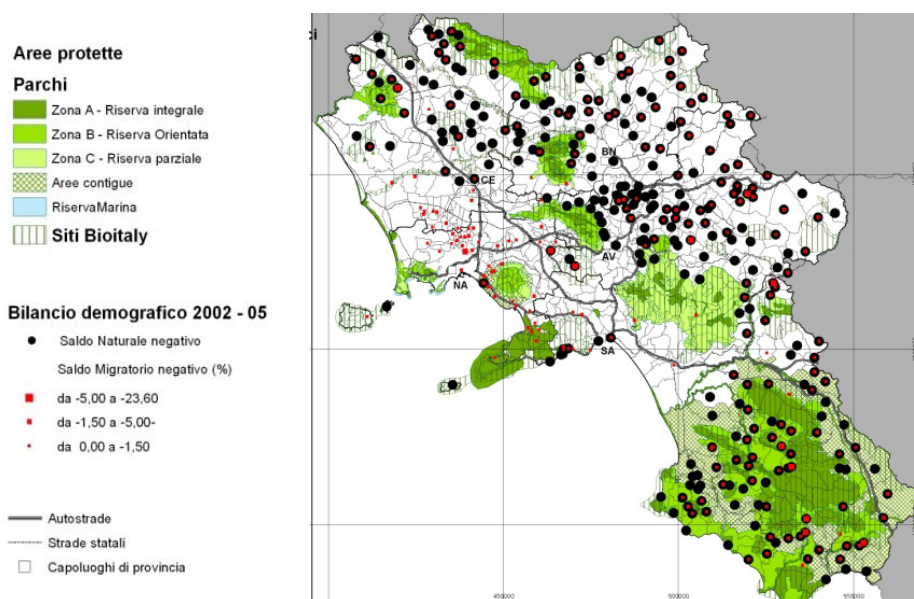
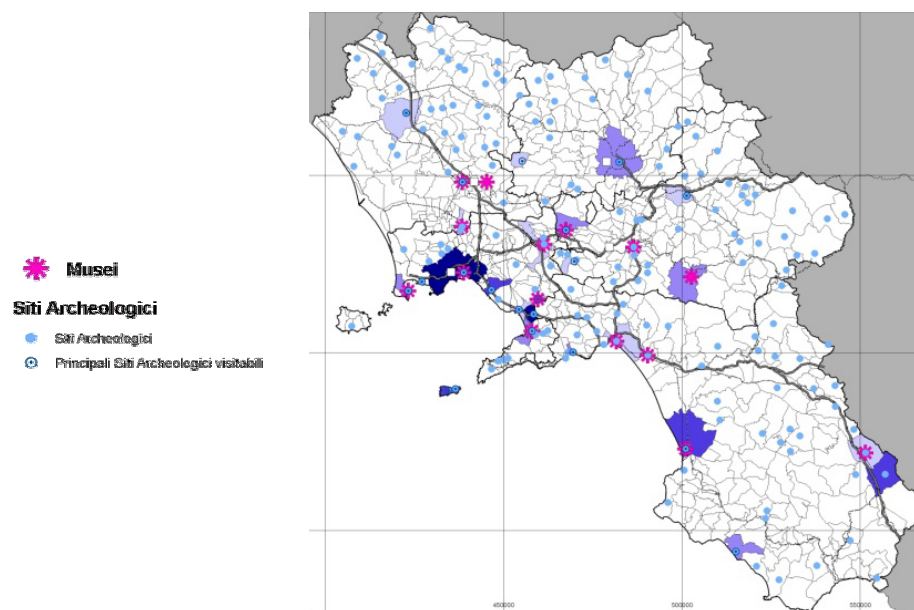


Figura 20 Le risorse culturali della Regione Campania (fonte: elaborazione NVVIP)

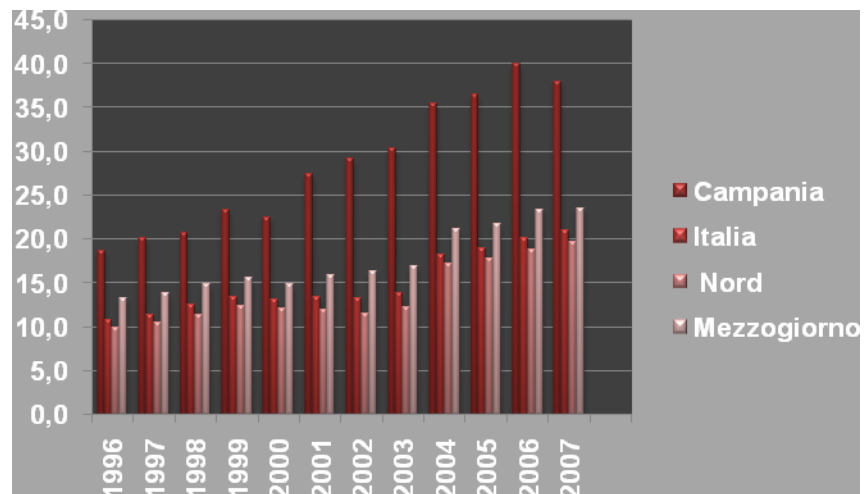


Di contro, il sistema della produzione è caratterizzato da una strutturale incapacità a innescare meccanismi di innalzamento della competitività dell'intero sistema regionale.

Innovazione e offerta di servizi avanzati rappresentano gli elementi di maggiore scarsità: lo si deduce soprattutto dalla bassissima percentuale di occupati nei distretti, luoghi in cui si concentrano la sperimentazione e la propensione all'innovazione.

Infine, la capacità di capitalizzare le risorse presenti sul territorio regionale è fortemente limitata dalle condizioni di legalità e sicurezza che posizionano la Campania tra le regioni più problematiche rispetto alla media italiana.

Figura 21 Indice di criminalità violenta (fonte: elaborazione NVVIP su dati ISTAT – DPS)

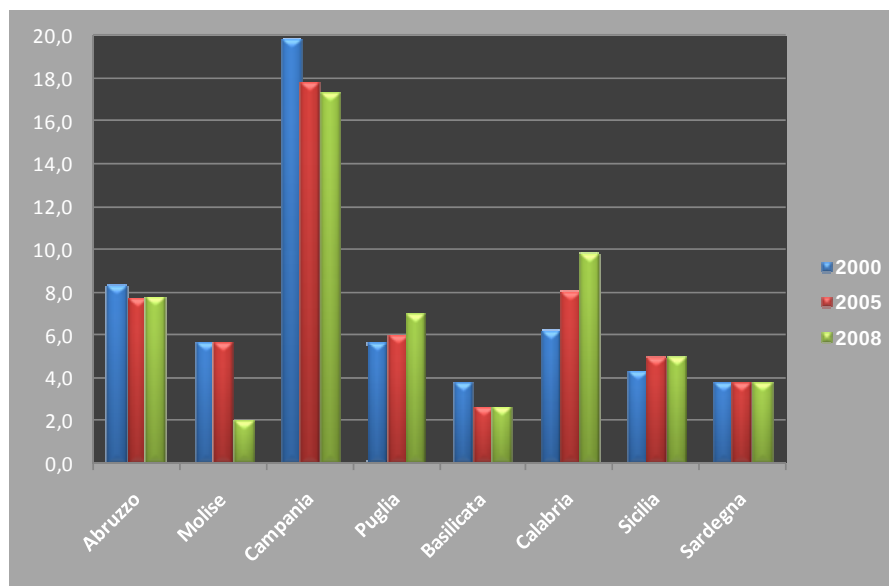


Capitale ambientale

Acque di balneazione

In Campania i Km di coste totali non balneabili per inquinamento nel 2010 sono in aumento e in particolare risultano pari al 17,6% (in aumento rispetto al 17,5 % del 2008). La nuova carta delle spiagge non idonee (2010) evidenzia che, per la costa casertana, diminuisce la percentuale di costa non balneabile, passando dal 65.8 per cento del 2009 al 61% di quest'anno. Peggiora, invece, la situazione del litorale partenopeo perché si passa dal 17,2% di spiagge off limits del 2009, al 18% di oggi. E così anche per Salerno. Interessante è il confronto con le altre regioni del Mezzogiorno. Dai dati sulla qualità delle acque dell'Arpa emerge che, rispetto alle regioni del Mezzogiorno, la Campania mostra le percentuali di coste non balneabili per inquinamento più elevate.

Figura 21 Km di coste non balneabili– (fonte: elaborazione NVVIP su dati ARPAC –Stato dell'ambiente 2009)



Insufficienti anche i depuratori, e la percentuale di popolazione residente servita da impianti di depurazione in Campania risulta pari all'88,3 % nel 2009, dato che va confrontato con la media nazionale che è pari all'89,9 % e quella delle regioni del Mezzogiorno che è pari al 90,7 % (fonte: Istat, Namea). Comunque in generale anche il fenomeno di abusivismo edilizio è alla radice dell'inquinamento marino ove vi siano scarichi incontrollati sui corpi idrici e in mare, non connessi agli impianti di depurazione. Fra le aree di maggiore inquinamento vi è il Litorale Domitio (che resta inquinato dai troppi scarichi abusivi) e quello torrese-stabiese.

In definitiva,, la maggior parte della contaminazione che interessa il litorale costiero della Campania proviene dall'entroterra ed è prevalentemente di origine fecale, determinata dalla presenza di scarichi fognari che, direttamente o indirettamente, attraversando i corpi idrici superficiali giungono a mare; i problemi di carattere igienico-sanitario che ne derivano per la popolazione sono prevalentemente correlabili alle malattie trasmissibili con la conseguenza di una gestione cautelativa della "risorsa mare" per le attività produttive (acquicoltura, maricoltura), laddove con i fenomeni di bioaccumulazione e biomagnificazione il rischio può essere considerevolmente aumentato.

Inquinamento atmosferico

I dati di monitoraggio della qualità dell'aria del periodo 2005-2008 evidenziano un trend crescente essenzialmente per i superamenti dei valori di soglia di PM₁₀ (particolato con diametro aerodinamico inferiore a 10µm) (tratto da ARPAC 2009).

Concentrando l'attenzione sugli inquinanti che sono tipicamente legati alle attività dell'agricoltura si evidenzia che le fonti ascrivibili alla tipologia "agricoltura e selvicoltura" sono le principali responsabili delle emissioni di: ammoniaca, metano e protossido di azoto. Da esse deriva infatti il 70 – 90 % delle emissioni totali di tali inquinanti.

L'ammoniaca, in particolare, viene a determinarsi a causa degli effluenti zootecnici e della concimazione azotata minerale. I dati raccolti fanno rilevare che nel periodo 1994-2002 vi è stato un andamento decrescente delle emissioni atmosferiche di azoto ammoniacale dal settore agricolo.

Per quanto riguarda il contributo del comparto agricolo alle emissioni di anidride carbonica, questo è praticamente trascurabile, attestandosi a circa il 3%. Infatti in Campania più della metà delle emissioni complessive di anidride carbonica sono da attribuire al settore dei trasporti, mentre le restanti quote vanno riferite ai comparti industriale, civile e termoelettrico.

In realtà, le maggiori emissioni di gas ad effetto serra dal settore agricolo sono relative al protossido di azoto ed al metano di cui il primo originato prevalentemente dall'uso di fertilizzanti organici e inorganici, il secondo dalla fermentazione enterica di bestiame da reddito.

Anche per quanto attiene l'emissione di metano il contributo maggiore (pari a circa il 30%) è imputabile all'area nella quale è presente la maggior parte degli allevamenti bufalini in Campania.

La concentrazione di inquinanti nell'aria è ovviamente maggiore nei comuni capoluoghi di provincia; in particolare Napoli, Benevento e Avellino registrano un superamento negli ultimi anni del limite per la

Figura 22 Numero medio di inquinanti rilevati nei comuni capoluogo di provincia – (fonte: elaborazione NVVIP su dati ISTAT)

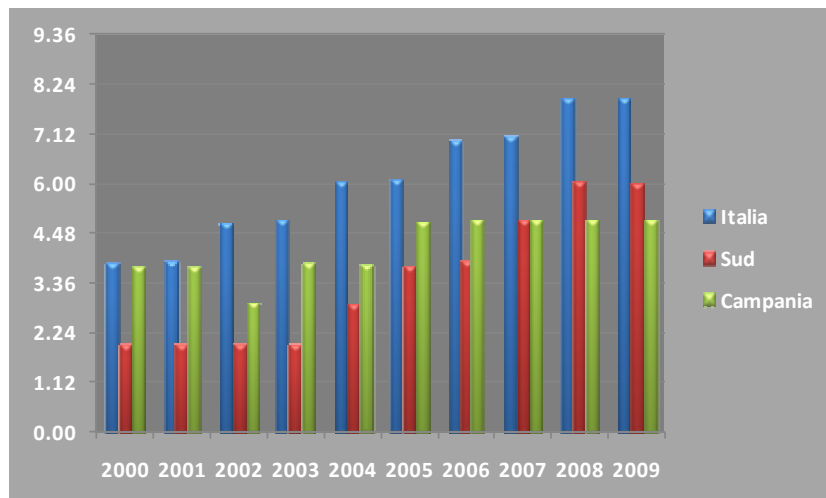


Figura 23 Numero medio di giorni di massimo superamento del limite per la protezione della salute umana previsto per il PM10 – (fonte: elaborazione NVVIP su dati ISTAT)

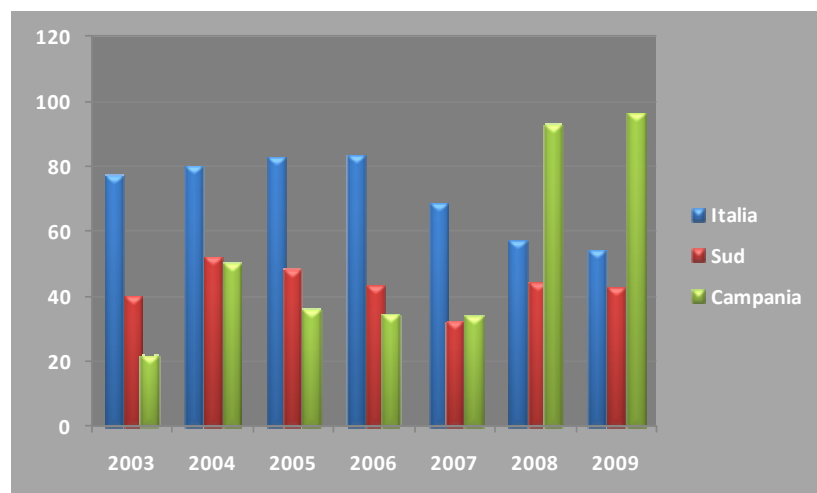
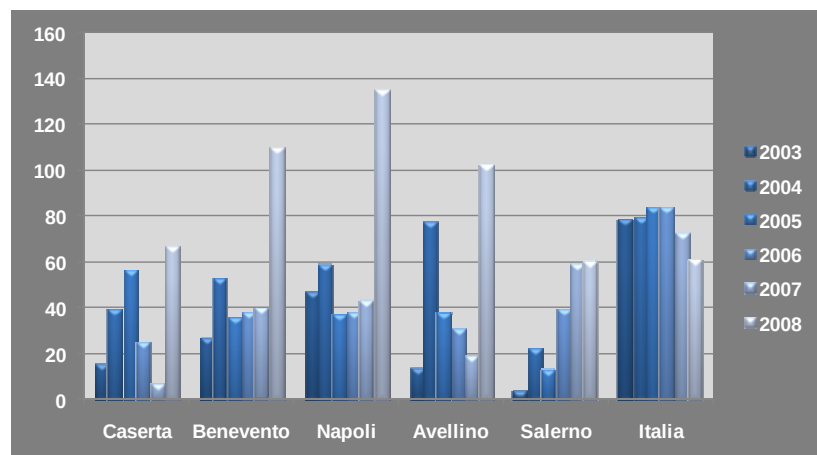


Figura 24 Numero medio di giorni di massimo superamento del limite per la protezione della salute umana previsto per il PM10 nei comuni capoluogo di provincia – (fonte: elaborazione NVVIP su dati ISTAT)



protezione della salute umana previsto per il PM10 maggiore della media italiana.

Suolo (tratto da Autorità Ambientale 2006)

La complessità geologico-strutturale del territorio campano ha influenzato l'evoluzione morfologica del rilievo e determinato assetti litostratigrafici caratterizzati da rapporti tra le giaciture talora complessi. Le caratteristiche litologiche, tanto del substrato roccioso quanto dei terreni di copertura, hanno condizionato i fenomeni della dinamica esogena, in particolare l'erosione dei terreni sia ad opera delle acque di ruscellamento superficiale che per il solo effetto della forza di gravità (frane).

Tali fenomeni, del tutto coerenti con il contesto geomorfologico regionale, tuttavia risultano talora favoriti e/o accelerati dall'azione antropica che, da un lato, provoca la riduzione della superficie utile all'infiltrazione delle acque meteoriche e, dall'altro, determina le condizioni favorevoli all'innescio dei dissesti. In particolare, l'aumento della superficie edificata, l'ampliamento e/o la ripavimentazione delle strade montane, la compattazione dei terreni agricoli, l'assenza di sottobosco di alcune colture arboree ostacolano l'infiltrazione delle acque meteoriche e, conseguentemente, aumentano l'aliquota del ruscellamento e delle portate, con aumento dell'energia dei flussi idrici e, quindi, dell'erosione lineare sia negli impluvi che lungo i sentieri collinari e montani che dissecano i versanti.

Attenzione a parte merita il problema dell'erosione la cui riduzione e/o il suo controllo richiedono una corretta gestione del territorio e, in particolare, della componente suolo.

Infatti, la cattiva gestione della stessa può determinare l'incremento dell'erosione e l'enfaticizzazione dei suoi effetti. Il fenomeno interessa tanto i terreni a prevalente componente argillosa quanto quelli sabbiosi, sia che abbiano origine sedimentaria che origine vulcanica.

L'erosione in Campania si manifesta con caratteristiche ed intensità differenti in funzione dei terreni che costituiscono il suolo. Con riferimento alle singole province, i dati sul tasso d'erosione mostrano, per le province di Napoli e Caserta, tassi d'erosione estremamente più elevati rispetto alla media nazionale (3,17 t/ha/anno). Inoltre, considerando che la provincia di Salerno è una tra le più estese, anche il dato ad essa relativo risulta allarmante in termini assoluti di suolo eroso.

Figura 25 Rapporto tra Aree agricole, forestali e naturali e aree artificiali (fonte: elaborazione NVVIP su dati Corine Land Cover)

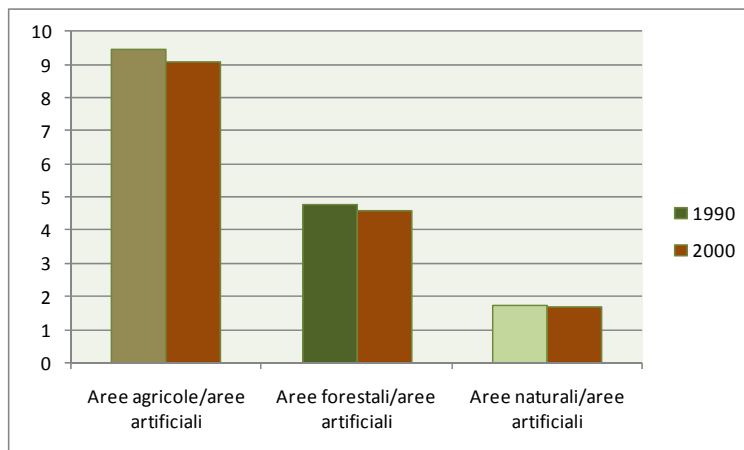
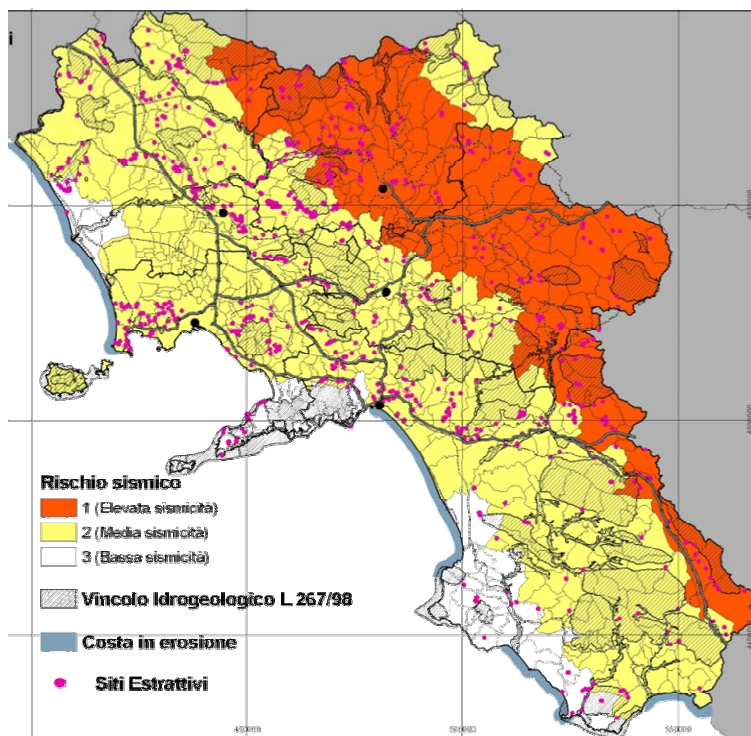


Figura 26 Difesa Suolo (fonte: elaborazione NVVIP)



Nella figura 25 le aree agricole, le aree forestali e le aree naturali sono messe in rapporto alle aree artificiali per valutare l'aumento di queste ultime nel decennio 1990-2000 (dati *Corine Land Cover*).

Un ulteriore indice, sia pur indiretto, dell'erosione o, più precisamente, dei movimenti del terreno sui versanti, è rappresentato dalla franosità e dai fenomeni alluvionali, oggetto dei piani stralcio per l'assetto idrogeologico (PAI) e dei piani stralcio di difesa delle coste, che, oltre a definire le aree a rischio, individuano le zone suscettibili all'innescio delle frane e, quindi, le porzioni di terreno potenzialmente mobilizzabili.

A tale proposito mettendo a confronto le aree classificate a rischio frana con quelle non artificiali (aree agricole, aree forestali e aree naturali) si osserva che la maggior parte di queste ultime o non è a rischio o risulta, per lo più a rischio moderato (R1). Tale evidenza si spiega con il fatto che il rischio non misura la probabilità di accadimento di una frana ma, piuttosto, l'eventualità che questa determini danni di forte entità. Ne consegue che le aree a rischio maggiore sono soprattutto quelle poste in corrispondenza delle aree artificiali (centri abitati, infrastrutture, industrie), con l'eccezione di alcune aree protette ed aree parco, considerati per il valore esposto.

Uso del suolo (tratto dal PTR)

La Campania è caratterizzata da una complessa varietà di elementi ambientali, socio-demografici ed economico-produttivi che conferiscono alla regione una connotazione "plurale" distintiva e al contempo significativa dal punto di vista della programmazione dello sviluppo.

In particolare, i territori montuosi si estendono su una superficie di circa 400.000 ettari, pari al 30% del territorio regionale. Qui il paesaggio si contraddistingue per la presenza di foreste intervallate da cespuglieti radi e praterie. La maggior parte delle aree con vegetazione naturale e semi – naturale della regione (circa i due terzi) è collocata in corrispondenza dei rilievi montuosi. In tali territori prevalgono gli usi forestali, pascolativi e foraggero-zootecnici e il livello di urbanizzazione ed infrastrutturazione è molto basso.

Tabella 3 L'uso del suolo (fonte: elaborazione NVVIP su dati ARPAC)

Uso del suolo	Ettari	% Superficie regionale
Seminativi	385127,29	28,34
Boschi	375994,45	27,67
Colture permanenti	230654,54	16,97
Copertura arbustiva ed erbacea	100794,35	7,42
Urbano	92988,47	6,84
Zone agricole eterogenee	75476,49	5,55
Foraggi permanenti	47431,1	3,49
Vegetazione rada o assente	37916,56	2,79
Acque	6420,74	0,47
Serre	6322,78	0,47
Zone umide	96,41	0,01

L'evoluzione dei paesaggi campani montani rivela dinamiche diversificate: da un lato il ristagno delle economie agro-silvo-pastorali, un tempo fiorenti ha contribuito a determinare fenomeni di spopolamento con la riduzione del presidio dei territori e il deterioramento dei paesaggi rurali di montagna.

D'altra parte, le fasce pedemontane sono ampiamente interessate da processi di intensificazione dell'agricoltura, con l'affermazione di un paesaggio agrario dominato da vigneti, oliveti ed orti arborati che, dal punto di vista estetico-percettivo risulta scarsamente articolato, sebbene esso si arricchisca di molteplici colori al mutare delle stagioni.

I territori collinari si estendono per 540.000 ettari, corrispondenti a circa il 40% della superficie regionale. Nei paesaggi di collina sono distinguibili due grandi sistemi: quello della collina interna e quello della collina costiera. I paesaggi che li caratterizzano sono

estremamente diversificati, con una prevalenza di destinazione agricola del suolo, con residui elementi naturali. L'assetto variegato di paesaggi ed identità locali sono stati nel tempo trasformati dallo sviluppo urbano, produttivo ed infrastrutturale che in molti casi ha compromesso la qualità estetica dei luoghi.

L'aspetto delle aree della collina interna è fortemente influenzato dalla conduzione agro-silvo-pastorale del territorio che ha determinato le condizioni per mantenere pressoché inalterata la percezione del paesaggio (intimamente connesso alla conduzione agraria tradizionale).

Nelle aree della collina costiera si è, invece, verificata una significativa tendenza allo spopolamento e all'abbandono della terra che ha determinato un sensibile peggioramento della qualità del paesaggio ed ha accelerato le dinamiche di dissesto del suolo. Tali aree sono, inoltre, segnate da imponenti flussi turistici nei periodi estivi, il che rappresenta una minaccia per la conservazione dei paesaggi tradizionali, che risultano spesso compromessi da fenomeni di frammentazione e omologazione insediativi.

Le aree di pianura, che occupano una superficie di circa 344.000 ettari, pari al 25% del territorio regionale, sono le più popolate della regione e in esse si concentrano le principali attività economiche. Tali aree sono caratterizzate da una grande varietà di paesaggi influenzati da processi connessi all'agricoltura, alle attività produttive e allo sviluppo dei sistemi urbani e delle infrastrutture. In generale, nelle aree di pianura, il livello di naturalità è molto basso, con una notevole frammentazione

ecosistemica e con habitat spesso degradati in particolar modo lungo le aste fluviali.

Per quanto concerne le modalità di utilizzazione del suolo, a fronte di una relativamente ridotta superficie urbanizzata, pari quali al 7% di quella regionale, si evidenzia una significativa estensione di aree destinate a seminativi (28.34%) e di zone forestali (27.67%).

Siti contaminati

Con il termine "sito contaminato" ci si riferisce a tutte quelle aree nelle quali, in seguito ad attività umane svolte o in corso, è stata accertata un'alterazione delle caratteristiche qualitative dei terreni, delle acque superficiali e sotterranee, le cui concentrazioni superano quelle imposte dalla normativa.

Il D. Lgs 152/06 individua i siti d'interesse nazionale (SIN) lasciando alle regioni di individuare altri siti di interesse regionale.

I SIN della Regione sono cinque (Tab. 4) per un'estensione totale di circa 2.000 Km², circa l'11% del territorio regionale in cui risiede il 46% della popolazione. Di questi Napoli Orientale (0,83 Km²) e Bagnoli Cordoglio (9,9 Km²) entrambi nel Comune di Napoli; nella provincia di Napoli, inoltre ricadono il Bacino idrografico del fiume Sarno (443 Km²) Litorale Vesuviano per un'estensione del complesso del territorio comunale di 97 Km²; nella provincia di Caserta ricade il SIN Litorale Domitio Flegreo Agro Aversano per un'estensione di 1.400 Km², compresi 75 km di fascia costiera.

Tabella 4 I SIN della Regione Campania (fonte: APAT)

Sito	Legge istitutiva	Norma di perimetrazione (Ministero Ambiente)
Napoli Orientale	L. 426/98	Decreto 29 dicembre 1999 (G.U. 8/3/00)
Litorale Domitio Flegreo ed Agro Aversano	L. 426/98	Decreto 10 gennaio 2000 (G.U. 29/5/01)
Napoli Bagnoli-Coroglio	L. 388/00	Decreto 31 agosto 2001 (G.U. 26/10/01)
Aree del litorale vesuviano	L. 179/02	Decreto 27 dicembre 2004 (G.U. 7/4/05)
Bacino idrografico del Fiume Sarno	L. 266/05	Decreto 27 dicembre 2004 (G.U. 7/4/05)

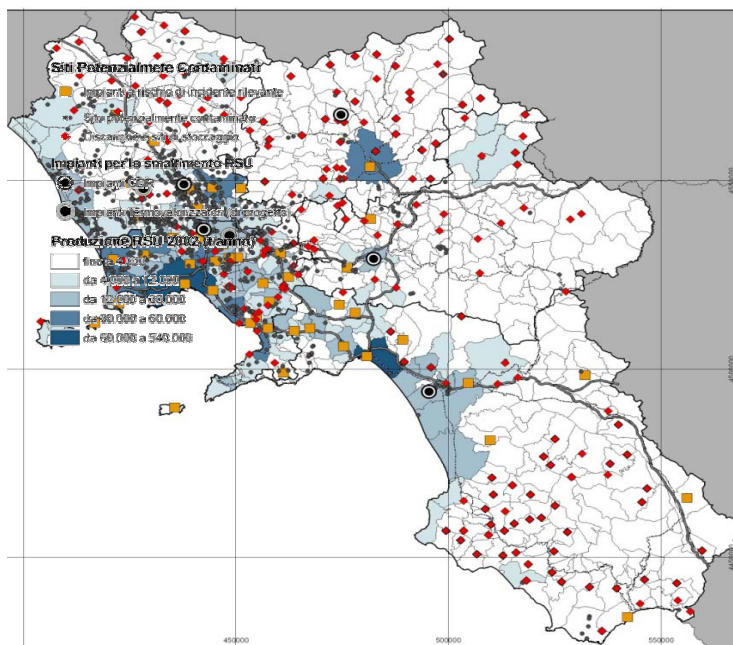
Oltre ai cinque S.I.N., al 2006 ARPA Campania registra 3.540 siti potenzialmente inquinati, contro i 1052 censiti dal piano di bonifica; di questi 399 (al 2005), di cui 48 inclusi nell'anagrafe del piano di bonifica, risultano inseriti o inseribili nell'anagrafe dei siti da bonificare grazie all'avvio della fase di analisi e caratterizzazione, e solo 3 sono stati bonificati. Seppure le attività di conoscenza mostrano importanti avanzamenti quelle conseguenti evidenziano forti ritardi, in omogeneità al

Mezzogiorno dove la quota media dei siti bonificati inferiore è all'1%, ma in Campania raggiunge a stento l'1‰. Il Piano Regionale di Bonifica dei siti inquinati della regione Campania (Marzo 2005) Strumento di programmazione e pianificazione, attraverso cui la Regione individua i siti da bonificare e le caratteristiche generali degli inquinanti presenti, definisce le priorità, le modalità ed i tempi degli interventi di bonifica e risanamento ambientale, definendo inoltre le modalità di smaltimento dei materiali residui ed il programma finanziario.

Il Piano detta i criteri tecnici per gli interventi di bonifica per il procedimento autorizzativi nonché i criteri per individuare le priorità d'intervento, in quest'ottica adotta i Programmi di interventi a breve e medio termine ed i criteri di attuazione.

Nel piano del 2005 si ipotizza l'intervento in 48 siti, di cui 38 privati e 10 pubblici e ne stima i costi

Figura 27: Siti contaminati (fonte: elaborazione NVVIP su dati Rapporto Ambientale – Autorità Ambientale - ARPAC)



Contaminazione dei suoli da sostanza organica in relazione agli usi agricoli (tratto da Autorità Ambientale 2006)

Le attività produttive agro-pastorali e quelle ad esse collegate costituiscono fattori di pressione da non sottovalutare nell'ottica di una gestione territoriale più sostenibile. Infatti, le fonti di contaminazioni del suolo derivanti dalle suddette attività sono molteplici: ricaduta al suolo di fertilizzanti chimici e presidi fitosanitari; spandimento di acque di vegetazione e sanse dai frantoi oleari; spandimento di fanghi; ecc.

Dall'esame dei dati relativi ai materiali organici di scarto delle coltivazioni e/o degli allevamenti, risulta evidente che tali materiali vengono principalmente interrati. Tale pratica se da un lato sortisce un effetto positivo nei confronti del contenuto di sostanza organica del suolo, dall'altro può rappresentare un potenziale fattore di contaminazione.

Il contenuto di sostanza organica è influenzato anche dal ricorso a pratiche agronomiche quali la rotazione, l'avvicendamento e la monosuccessione. A tale proposito, sulla base dei dati ISTAT del censimento 2000, si osserva che la rotazione, tra i vari modi di produzione quello che maggiormente preserva il terreno sia dalla perdita di sostanza organica che dall'erosione, rappresenta solo poco più del 20 % del totale, su scala regionale.

Per quanto attiene alla contaminazione del suolo un dato significativo è costituito da quello relativo alle fonti di irrigazione. In particolare, prendendo a riferimento i dati ISTAT del censimento 2000, si osserva

che la principale fonte di irrigazione è rappresentata dalle acque sotterranee (53,25 %), mentre le altre fonti sono di gran lunga inferiori. Pertanto, garantire la qualità degli acquiferi sotterranei risulta di fondamentale importanza per contrastare i fenomeni di contaminazione del suolo. D'altra parte, anche in presenza di acque di irrigazione non contaminate, l'utilizzo di presidi fitosanitari e fertilizzanti di sintesi può costituire un fattore di contaminazione in grado di diffondere l'inquinamento attraverso l'infiltrazione nel suolo. A tale proposito si sottolinea che gli antiparassitari chimici rappresentano il 56 % di tutti i mezzi tecnici utilizzati.

I fertilizzanti chimici, che sono utilizzati su quasi il 90 % della SAU, possono determinare, attraverso la contaminazione del suolo, l'inquinamento della falda acquifera utilizzata per l'irrigazione.

A tale proposito si sottolinea che il ricorso all'agricoltura biologica in sostituzione delle tecniche di agricoltura intensiva con l'ausilio di fertilizzanti chimici determina una riduzione delle immissioni di sostanze chimiche di sintesi nell'ambiente. In Campania la diffusione di tale pratica è alquanto modesta, interessando circa il 2,6 % dell'intera SAU, e quindi è auspicabile un maggior ricorso all'agricoltura biologica per ridurre l'impatto delle pratiche agricole sulla componente suolo.

Capitale territoriale

La dotazione infrastrutturale

La presenza di infrastrutture è considerato uno dei fattori principali per la determinazione del livello di competitività ed attrattività di un territorio. Una migliore dotazione di infrastrutture accresce, infatti, la redditività dei fattori della produzione e ne abbassa i costi di acquisizione, assumendo il ruolo fondamentale per lo sviluppo di un determinato territorio.

Per l'analisi sintetica della dotazione infrastrutturale della Regione Campania si è fatto riferimento agli indicatori di dotazione infrastrutturale (elaborati dall'Unioncamere e dall'Istituto Tagliacarne), mediante i quali è possibile effettuare i confronti con altri territori; è da tenere presente che una crescita o una decrescita di tali indicatori, essendo sviluppati in termini di numeri indice, non corrispondono necessariamente ad una

minore o maggiore dotazione infrastrutturale dei territori in cui si verificano questi fenomeni ma possono stare anche ad indicare, ad esempio, che la dotazione infrastrutturale può essere cresciuta in misura minore rispetto ad altre realtà. Altro elemento da considerare nell'analisi è che è necessario far riferimento solo a dati tra loro confrontabili, elaborati cioè con metodologie analoghe; a tal fine si è preferito considerare solo indici infrastrutturali elaborati con metodologie che tenessero in debito conto anche della qualità dell'infrastruttura o meglio del suo "livello di servizio" rispetto alla domanda, e non solo di un mero conteggio fisico dell'infrastruttura (km di strada o ferrovia, metri quadrati di parcheggio, numero di asili nido e così via). Per tale motivo per il momento non saranno considerati, ai fini dell'analisi della serie storica, gli indici relativi ai dati precedenti l'anno 2001.

È da specificare inoltre che nel parlare di dotazione infrastrutturale, quasi sempre oltre che all'indice di infrastrutture cosiddetto generale, si fa riferimento anche ad indici relativi alle infrastrutture economiche (settori dei trasporti, comunicazioni, energia e infrastrutture idriche) ed alle infrastrutture sociali (settori dell'istruzione, sanità, assistenza all'infanzia, sport, cultura).

Con tali necessarie premesse, il confronto della serie storica degli indici di dotazione infrastrutture generale misurati tra il 2001 ed il 2007 vede la Regione Campania passare da un valore inferiore alla media

Figura 29 Indice di dotazione di infrastrutture socio-culturali (Italia = 100) (fonte: elaborazione NVVIP su dati Tagliacarne)

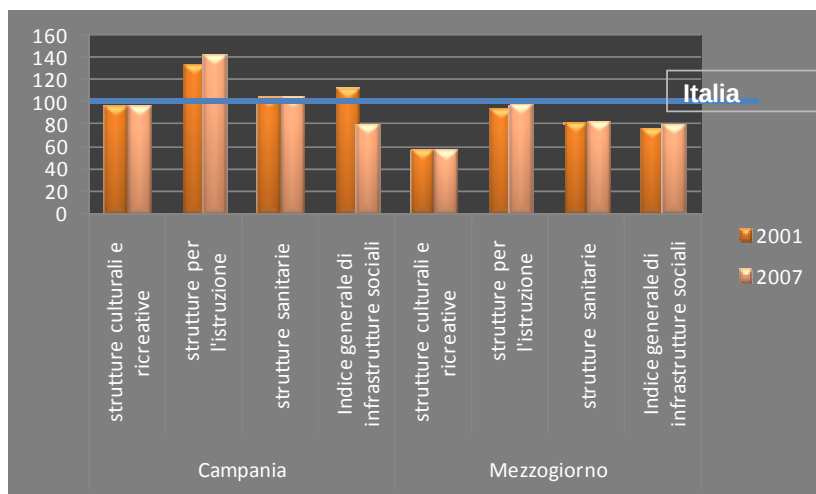
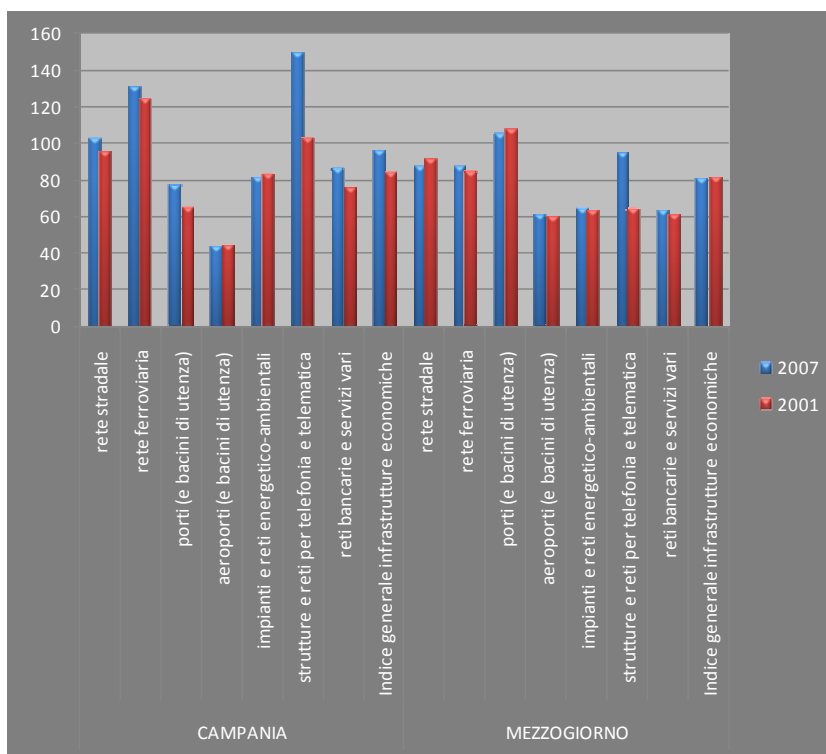


Figura 30 Indice di dotazione di infrastrutture economiche (Italia = 100) (fonte: elaborazione NVVIP su dati Tagliacarne)



Italia ad un valore superiore, contro un Mezzogiorno pressoché costante, confermando altresì stabilmente l'ottavo posto tra le Regioni italiane.

Un'analisi separata delle infrastrutture economiche e sociali evidenzia un miglioramento dal decimo all'ottavo posto per le infrastrutture economiche (ma ancora sotto la media italiana) e dal quinto al quarto posto per le infrastrutture sociali (ma con un incremento dell'indice uguale a quello del mezzogiorno), con un costante incremento di tutti gli indici infrastrutturali esaminati. La media dei singoli indici è prevalentemente superiore rispetto alla media nazionale e lo è quasi sempre rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno con alcune punte molto elevate (ad esempio istruzione, ferrovie, strutture per telefonia e telematica). Restano in forte ritardo (anche rispetto alla media del mezzogiorno) altre infrastrutture quali porti, aeroporti, e non riescono a colmare il ritardo impianti e reti energetico ambientali e le reti bancarie e servizi vari.

Si evidenziano dunque livelli di dotazione infrastrutturale generale superiori al Mezzogiorno e alla media del paese, ma inferiori ad altre realtà avanzate del paese, ed in ogni caso non sempre equamente distribuiti sul territorio dell'intera regione.

L'analisi per provincia attribuisce una dotazione mediamente superiore al Mezzogiorno e sempre inferiore alla media nazionale, questo anche a causa delle assoluta mancanza di alcune tipologie di infrastrutture quali porti e aeroporti in alcune province, e ad alcune carenze strutturali in infrastrutture sociali in altre. Fa eccezione la sola provincia di Napoli, che risulta superiore anche alla media nazionale, soprattutto per gli elevati indici di infrastrutture sociali.

Complessivamente si nota dunque una carenza infrastrutturale che non può dirsi generalizzata, soprattutto in termini quantitativi e dimensionali, fatta eccezione per alcune tipologie infrastrutturali (infrastrutture intermodali che sono considerate insufficienti per superficie, per presenza di binari e per capacità di movimentazione) per gli aeroporti per i quali emerge un significativo sottodimensionamento della Campania, con valori di dotazione inferiori anche a quelli delle altre regioni meridionali, così come per i porti.

Figura 31 Indice di dotazione di infrastrutture economiche (Italia = 100)
(fonte: elaborazione NVVIP su dati Tagliacarne)

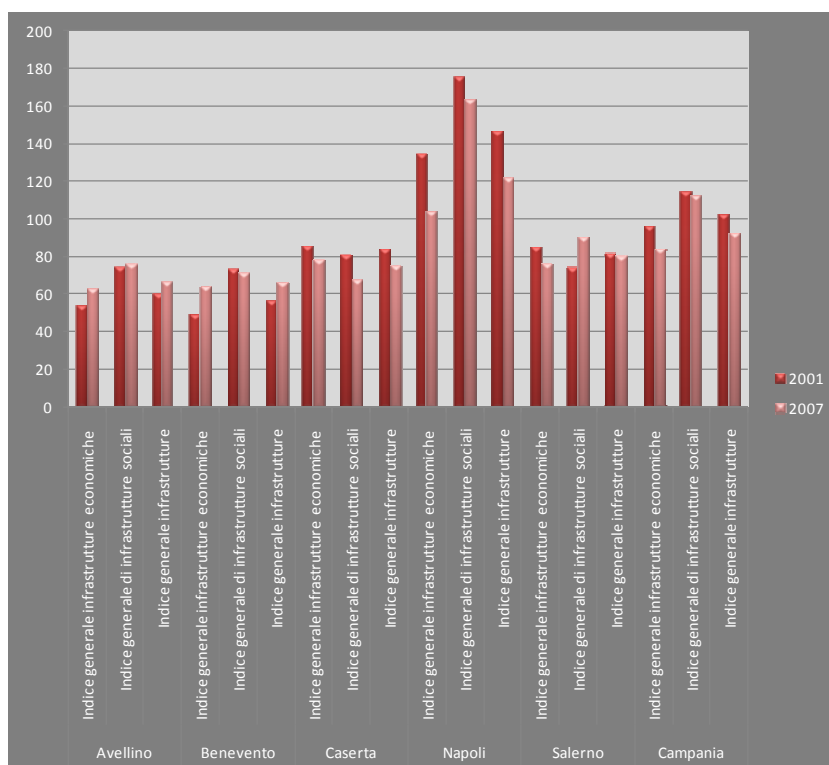
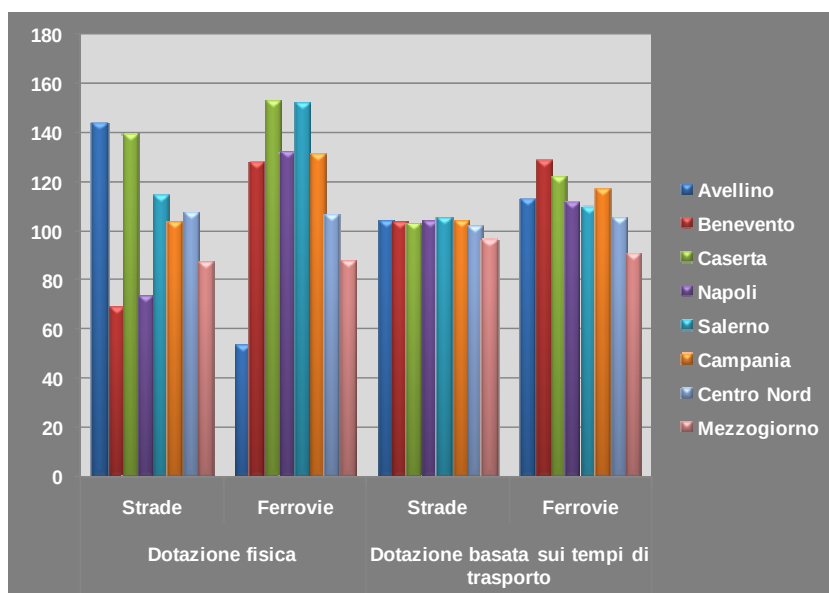
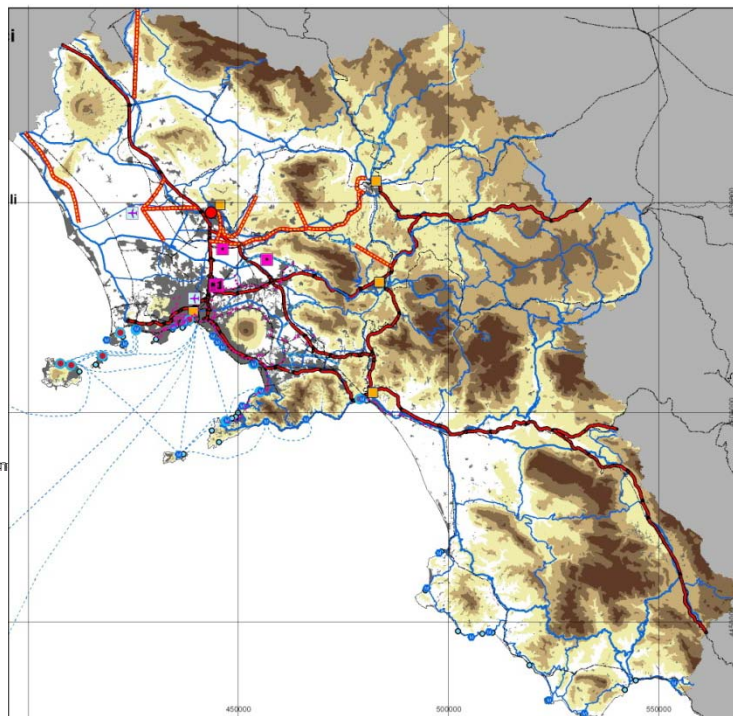


Figura 32 Indici di dotazione di infrastrutture fisica e sui tempi di percorrenza (Italia = 100) 2008 (fonte: Tagliacarne – Banca d'Italia)



Appare dunque rilevabile una carenza di infrastrutture puntuali quali porti, aeroporti, strutture per la logistica.

Figura 33 Il sistema della mobilità regionale (fonte: elaborazione NVVIP)



Per quanto riguarda le infrastrutture a rete, bisogna distinguere tra quelle che hanno un indice basso in quanto sono deficitarie da un punto di vista fisico (fabbisogno di investimenti infrastrutturali), e quelle che invece vedrebbero migliorare il valore dell'indice agendo anche solo su fattori di tipo gestionale – organizzativo ed elevando la “qualità del servizio reso”.

Basti pensare ad esempio che secondo uno studio riportato dal rapporto della Banca d'Italia di giugno 2010 sull'economia regionale della Campania, l'analisi degli indici di dotazione solo fisica di strade e ferrovie modificati con la variabile “tempi di percorrenza” mette in evidenza come l'indice ferrovie (elevato rispetto anche alla media nazionale) si riduce di 13,9 punti. Analogamente se si analizza il forte divario tra la dotazione di strade delle province di Benevento e Avellino si vede che tale divario praticamente si annulla (anche rispetto alle altre province) se si analizzano i tempi di percorrenza.

Si evidenzia in definitiva la necessità di messa a regime delle infrastrutture a rete presenti sul territorio e di verificarne la sostenibilità gestionale, questo sia per le infrastrutture economiche che per quelle sociali, con un riequilibrio infrastrutturale territoriale, da effettuarsi con l'incrocio rispetto all'effettivo fabbisogno del territorio.

Appare infine opportuna un'analisi dei programmi infrastrutturali avviati, al fine di verificare sia l'effettiva necessità di completamento delle reti, anche in funzione dei livelli di servizio attuali e attesi, sia le carenze infrastrutturali di tipo puntuale, questo sia per le infrastrutture economiche che per quelle sociali.

Beni culturali e naturali

La Campania è una regione a forte vocazione turistica, grazie all'ingente patrimonio di risorse naturali e culturali presente sul territorio. Essa è infatti la regione del Mezzogiorno con il maggior numero di musei, monumenti ed aree archeologiche (206, contro una media nelle altre regioni di 155) e con ben 5 siti dichiarati patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO. Nell'ambito del patrimonio culturale, paesaggistico naturale della Campania, si possono distinguere i Parchi nazionali e regionali, gli attrattori culturali interregionali e

regionali e i centri storici di particolare interesse storico-architettonico, nonché paesaggistico nella sua accezione generale.

Sono attrattori culturali interregionali tutti quei siti e quelle località che per rilevanza dell'offerta, qualità e specializzazione, rappresentano il patrimonio culturale regionale riconosciuto a livello internazionale. Si tratta dunque di aree nelle quali esistono condizioni adeguate a innescare processi di valorizzazione e di sviluppo turistico che integrino i sistemi turistici regionali

Rientrano in tale tipologia:

- I grandi attrattori culturali.
- I siti UNESCO.
- Le grandi mete turistiche, prevalentemente balneabili, ma di notevole interesse storico culturale.
- I musei le cui mostre sono maggiormente visitate.

I grandi attrattori culturali della Regione Campania sono 6, di cui 3 ricadono nella provincia di Napoli - Campi Flegrei, Napoli, 'Pompei Ercolano e sistema Archeologico Vesuviano² – ed interessano sei Comuni; 2 nella provincia di Salerno - 'Certosa di Padula: e 'Paestum – Velia ed interessano venticinque Comuni; 1 a Caserta - Reggia di Caserta.

Figura 34 I beni culturali e naturali (fonte: elaborazione NVVIP)

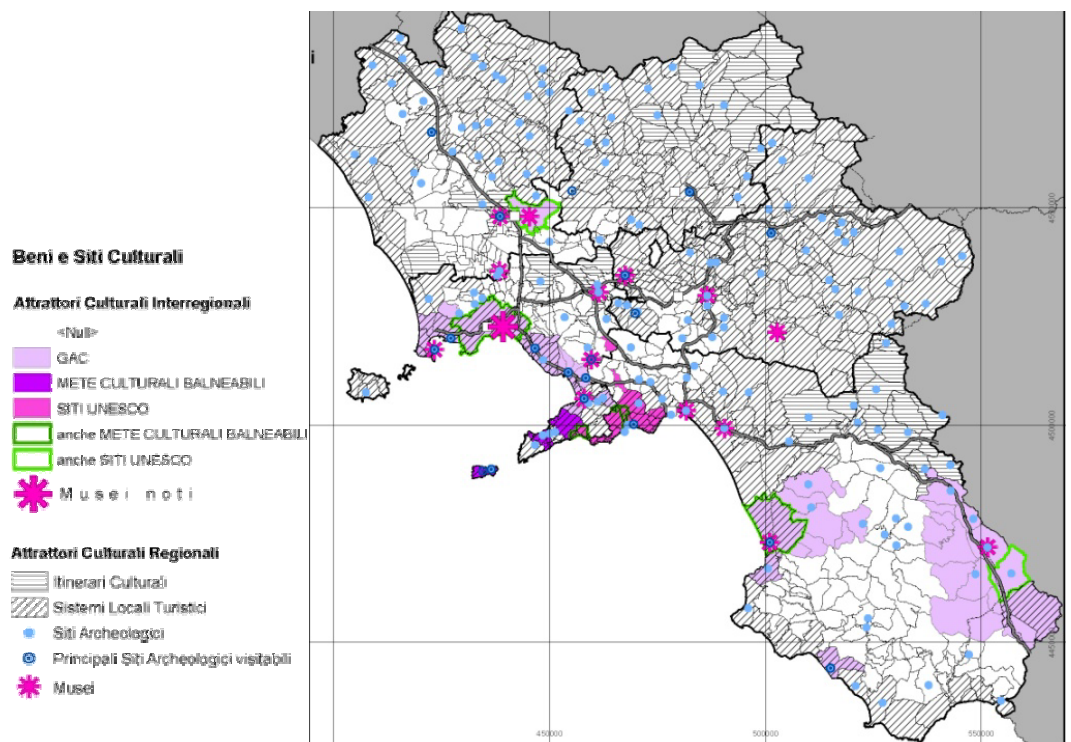


Tabella 5 Distribuzione dei comuni per tipologia di attrattore culturale (fonte: elaborazione NVVIP)

numero di comuni per Provincia interessati da itinerari culturali				numero di comuni per Provincia interessati da sistemi locali turistici			Numero di siti per Provincia			
	provincia	numero itinerari	numero comuni interessati		provincia	numero sistemi	numero comuni interessati		provincia	numero siti archeologici
itinerari culturali	AV	3	29	sistemi locali turistici	AV	3	110	aree archeologiche	CE	86
	BN	1	24		BN	3	50		BN	30
	CE	3	32		CE	3	52		NA	89
	NA	2	7		NA	4	59		AV	69
	SA	1	16		SA	6	64		SA	96

Per quanto riguarda i Siti UNESCO, che sono 5, quattro coincidono con i grandi attrattori culturali mentre il quinto riguarda un'area differente ovvero la Costiera Amalfitana ed interessa 14 Comuni.

In ultimo le mete turistiche balneabili di interesse storico culturale sono 3 di cui una rientrante nel sito UNESCO e le altre individuate con

² Gli scavi di Pompei rappresentano, dopo il Colosseo, il secondo Istituto statale italiano per numero di visitatori annui (2.233.496) – MIBAC 2009

la Costiera Sorrentina che interessa 3 comuni; l'isola di Capri e Anacapri.

Sono attrattori culturali regionali tutti quei siti e quelle località che pur non essendo noti a livello interregionale rappresentano la ricchezza storico culturale della regione Campania.

La rilevanza di tali attrattori è dovuta a vari fattori tra i quali la qualità intesa come valore intrinseco, la varietà tipologica e la capillare diffusione sull'intero territorio regionale.

Rientra in questa tipologia il patrimonio culturale minore che è costituito non solo dai singoli beni culturali ma da

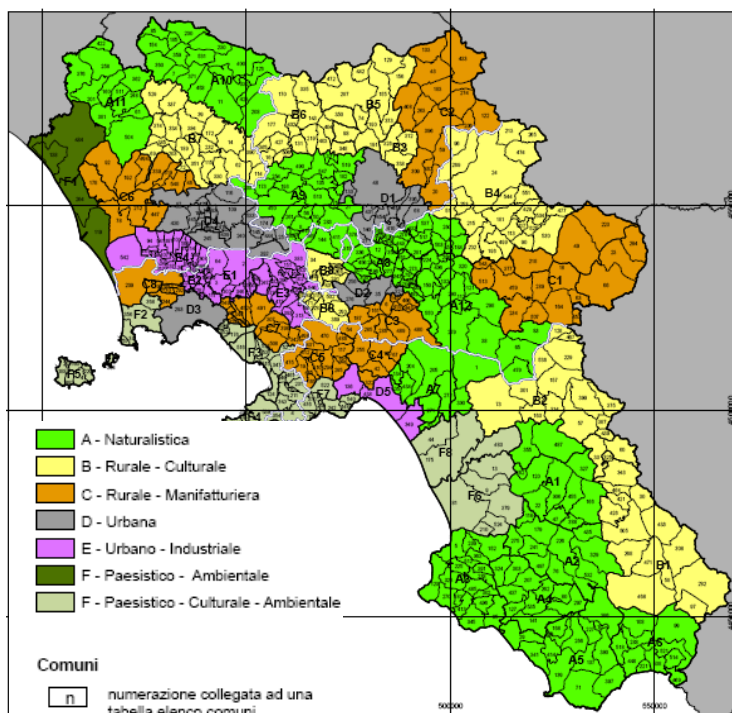
- itinerari turistici , percorsi strutturati che mettono in connessione differenti beni e siti culturali della stessa zona geografica
- sistemi turistici locali, sistemi ad economia prevalentemente turistica che si configurano quali bacini geografici
- centri storici , risorsa culturale in sé ed insieme contenitore di beni culturali;
- paesaggio rurale quale espressione storico culturale del lento processo di antropizzazione dell'ambiente naturale – manufatti sparsi, opere di imbrigliamento delle acque, ponti di pietra e legno, selciati in pietra , segni della religiosità locale etc.-;
- siti archeologici;
- musei.

Sistemi urbani e rurali

La struttura spaziale di un sistema regionale può essere definita in base al *modello* di distribuzione di città e centri minori. La struttura insediativa di una regione è il risultato delle interazioni tra diverse situazioni storiche, politiche, sociali, tecnologiche e geofisiche – morfologiche – che caratterizzano la localizzazione, la dimensione e le funzioni degli insediamenti urbani e rurali.

Il Piano Territoriale Regionale della Campania parte da una lettura analitica di tipo vocazionale e funzionale della Campania, pervenendo all'individuazione di 45 Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS), costituiti da Comuni aggregati in comprensori sulla base di affinità di natura sia fisico-morfologica sia produttiva, mediante messa in evidenza delle "dominanti territoriali". La struttura regionale è pertanto suddivisa in 7 aggregazioni tipologiche: Naturalistica, Rurale culturale, Rurale manifatturiera, Urbana, Urbana industriale, Paesistico ambientale, Paesistico culturale ambientale (figura 36).

Figura 35 I Sistemi Territoriali di Sviluppo – PTR 2008 (fonte: elaborazione NVVIP su dati Piano Territoriale Regionale 2008)



Rispetto a tale suddivisione tipologica, il Piano di Sviluppo Rurale elaborato per il periodo di programmazione 2007-2013 aggiunge un'ulteriore classificazione del territorio secondo 4 tipologie di sistema urbano-rurale: Poli Urbani, Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata, Aree rurali medie, Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo (figura 37).

Le due classificazione evidenziano i caratteri strutturali del sistema insediativo campano, caratterizzato dalla presenza di una conurbazione urbana continua nella fascia costiera centrale con un raggio di influenza più o meno esteso nelle zone immediatamente adiacenti e con una diffusa ruralità, con alcune commistioni urbane, nel resto della regione. Ciò che si evidenzia è la diffusione pressoché uniforme di una nuova tipologia di sistema insediativo che è quella urbano-rurale, allineando così la Campania al resto delle regioni europee caratterizzate da poche forti centralità urbane e da reti di centri urbano-rurali con la funzione di *hub* di servizi dalle zone centrali a quelle periferiche. Ciò è ancor più evidenziato dall'analisi della dinamica demografica (1991-2001) per le macroaree tipologiche individuate. Si evidenzia un forte decremento della popolazione sia nelle due polarità urbane più grandi (Napoli e Salerno) sia nelle aree più interne della regione, registrando, di contro, un aumento considerevole della popolazione nelle conurbazioni urbane adiacenti alle due polarità urbane (figura 37).

Il sistema insediativo così delineato *delocalizza* la domanda di servizi urbani verso le agglomerazioni immediatamente adiacenti alle due grandi aree urbane.

Tali agglomerazioni, di contro, sono

anche quelle che registrano il più alto livello di degrado urbano, costruito attraverso il grado di urbanizzazione in zona agricola, il grado di densità territoriale e la distribuzione dei comuni commissariati (figura 39).

In termini di contribuzione all'innalzamento della competitività del sistema regionale, il sistema insediativo campano dovrebbe concentrare l'offerta di servizi avanzati nelle aree urbane appartenenti alle reti europee.

La misurazione di questa performance è calcolata attraverso la concentrazione dell'attività collegate all'intermediazione finanziaria e immobiliare.

Il confronto regionale con il resto d'Italia registra una performance al di sotto della media italiana raggiungendo il valore (nel 2006) del 15% come Capacità di sviluppo dei servizi alle imprese (misurato attraverso il rapporto percentuale delle Unità di lavoro nel settore delle "Attività immobiliari e imprenditoriali" sul totale delle unità di lavoro dei servizi destinabili alla vendita (%)) rispetto al 18% della media nazionale e il 23,1% della Lombardia. Bisogna inoltre aggiungere che questo indicatore presenta per le altre regioni un trend costantemente in crescita, mentre la Regione Campania registra un decremento rispetto al 2004 anche superiore all'1%.

Figura 36 Classificazione del territorio regionale (fonte: PSR Campania 2007-2013)

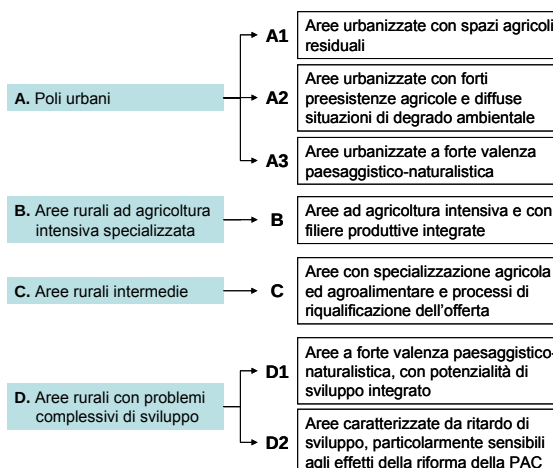
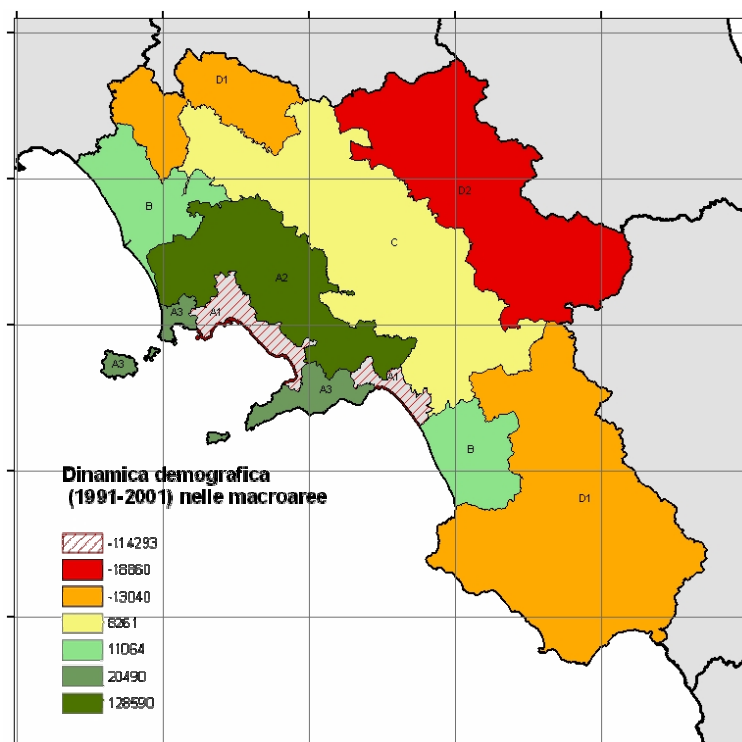
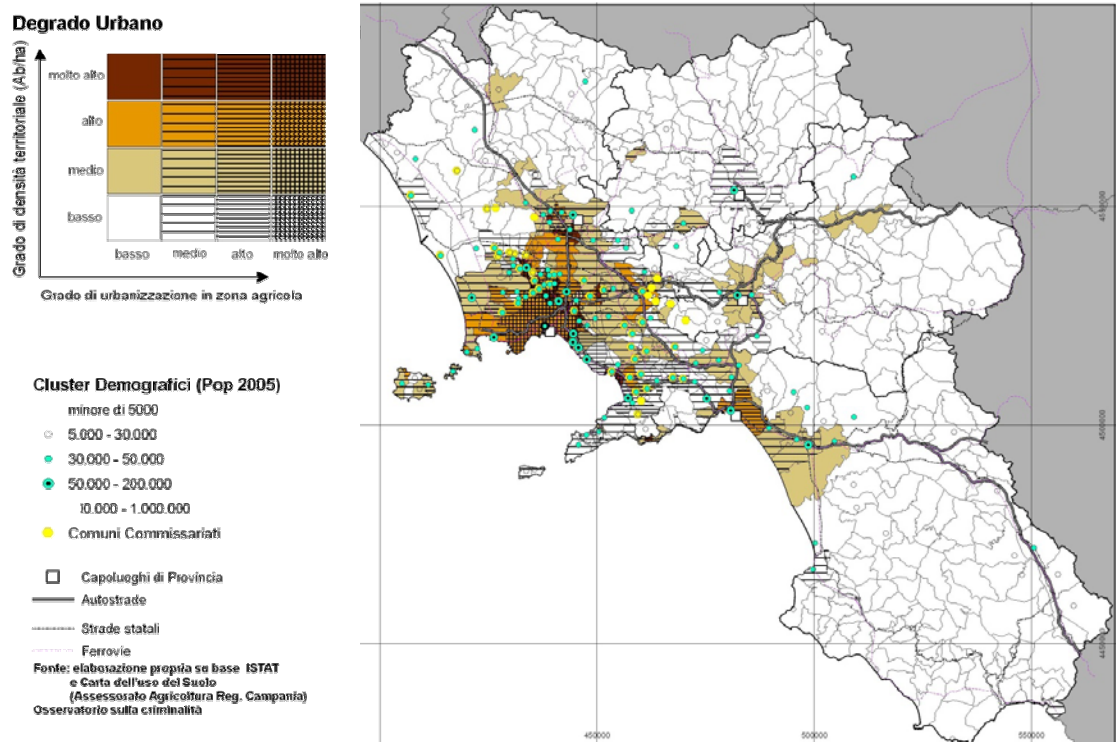


Figura 37 Dinamica demografica per macroaree PSR (fonte: elaborazione NVVIP su dati ISTAT e PSR)



Utilizzando il quoziente di localizzazione legato al settore dell'intermediazione finanziaria e immobiliare distribuito all'interno del sistema regionale, si evidenzia come le aree più specializzate ($QL < 1$) del settore siano dispersi sul territorio e non concentrate, e come tale distribuzione non corrisponde alla localizzazione dei distretti né tanto meno le Aree di Sviluppo Industriale.

Figura 38 Il degrado urbano (fonte: elaborazione NVVIP su dati ISTAT)



Tale conclusione è ravvisabile mettendo a confronto le due tavole che sintetizzano le informazioni relative alla contribuzione dei sistemi urbani alla competitività del sistema regionale, quella della distribuzione della spesa in Ricerca & Sviluppo e quella della distribuzione del quoziente di localizzazione del settore dell'intermediazione finanziaria e immobiliare con la copertura regionale ADSL al 2007.

Figura 39 Quoziente di localizzazione – settore intermediazione finanziaria e immobiliare (fonte: elaborazione NVVIP su dati ISTAT)

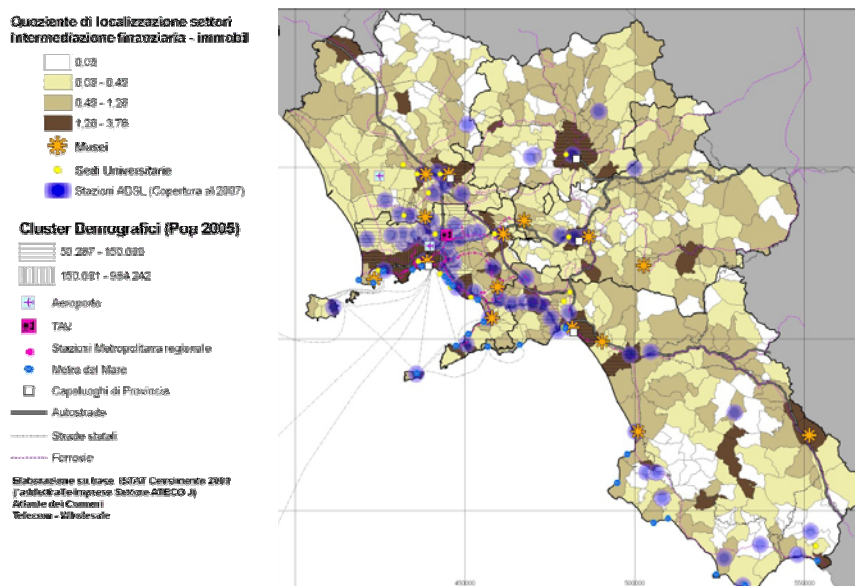
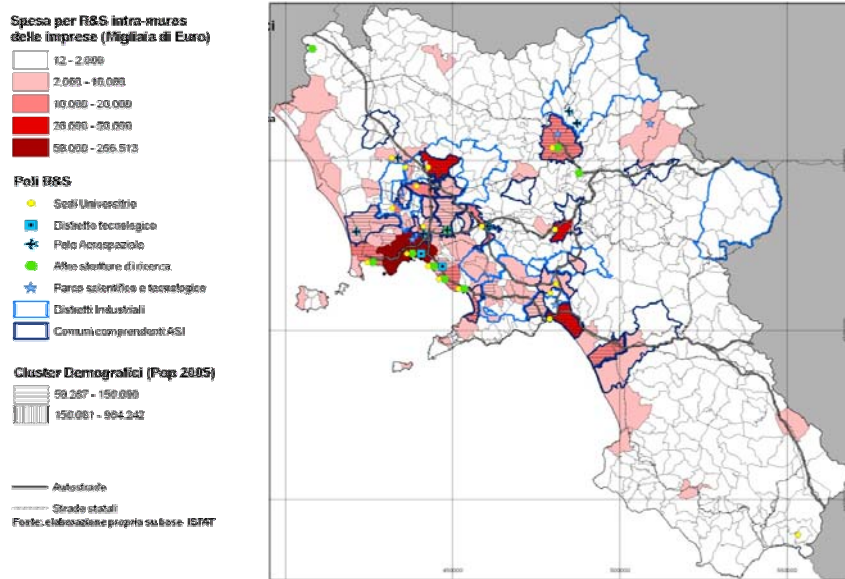


Figura 40 Spesa per R&S intra muros delle imprese (migliaia di Euro). (fonte: elaborazione NVVIP su dati ISTAT)



Capitale sociale

Università

Nelle classifiche delle migliori Università del mondo, le migliori italiane figurano oltre il 150 posto e quelle campane addirittura oltre il 350. Si parla di qualità della didattica, qualità dello staff accademico, rendimento delle attività di ricerca, qualità dei siti web, rapporto docenti/studenti, tasso di internazionalizzazione ed altri criteri per i quali le nostre università non risultano adeguate ai migliori standard europei e

mondiali risultando decisamente poco attrattive.

In Campania si assiste ad un notevole aumento del saldo migratorio degli studenti, si passa dal -2,3% del 2000 al -20,8% del 2006 (dal 2000 al 2006) per assestarsi al 2007 al -17,9% contro il +6,9% del Nord ed un +12,9% del Centro Italia.

I laureati in Scienze e Tecnologie, si parla di laureati nelle facoltà di Ingegneria, Scienze e tecnologie informatiche, scienze matematiche, fisiche e naturali, scienze statistiche, Chimica Industriali, Scienze ambientali ed Architettura, invece, passano dal 3,3 per mille abitanti del 1998 al 9,9 del 2007.

Scuola

Risultano 783 le scuole secondarie di secondo grado in Campania con 16.653 classi per un totale di 353.793, questo nell'anno scolastico 2007-2008. La media degli studenti per aula è di circa 21 allineata con quella italiana.

I livelli di istruzione della popolazione italiana e maggiormente di quella campana appaiono critici. E' elevata la percentuale dei 15-29enni che dichiarano di non aver letto un libro in un anno o di non aver utilizzato il personal computer. Considerando i due seguenti indicatori, con valori aggiornati al 2008-9 (tab. 6):

- il livello di istruzione della popolazione 15-19 anni, che misura la quota della popolazione di 15-19 anni in possesso almeno della licenza media inferiore (%);
- i giovani che abbandonano prematuramente gli studi, che misura la popolazione 18-24 anni con al più la licenza media e che non frequenta altri corsi scolastici o svolge attività formative superiori ai 2 anni (%).

Si evince che:

- il livello di istruzione ha un trend positivo, superiore attualmente a quello del Mezzogiorno, leggermente inferiore al dato Italia;
- i giovani che abbandonano prematuramente gli studi si riducono in Campania come nel Mezzogiorno e in Italia, anche se il dato campano è notevolmente inferiore al dato Italia. Relativamente a questo indicatore, pertanto, vi è ancora un forte divario da colmare.

Occorre però precisare che:

- nulla è detto sulle competenze degli studenti, rispetto ai quali esistono alcuni indicatori non utilizzabili perché non aggiornati. Uno di

Tabella 6 Indicatori dell'istruzione universitaria per regione - Anno accademico 2007-2008 (fonte: elaborazione NVVIP su dati ISTAT)

	Tasso di passaggio dalla scuola secondaria di secondo grado (b)	Tasso di iscrizione (c)	Iscritti in sedi universitarie ubicate fuori dalla regione di residenza per 100 iscritti (d)	Laureati per 100
Piemonte	68,4	35,5	18,2	15,7
Valle d'Aosta/ Vallée d'Aoste	78,7	38,1	74,1	17,1
Lombardia	66,5	32,7	11,6	16,3
Trentino-Alto Adige	56,2	26,9	43,5	12,0
Boziano/Bozen (f)	42,2	35,5	50,6	7,3
Trento	69,0	39,0	40,5	17,0
Veneto	61,7	34,3	26,7	15,7
Friuli-Venezia Giulia	68,6	41,1	20,3	19,5
Liguria	67,7	42,4	24,4	21,8
Emilia-Romagna	56,4	36,0	12,6	16,4
Toscana	72,2	41,4	10,0	17,9
Umbria	65,7	43,1	24,9	20,6
Marche	63,9	42,1	28,6	20,7
Lazio	73,8	48,2	9,2	21,4
Abruzzo	70,6	52,0	29,9	22,6
Molise	79,0	57,7	59,6	25,7
Campania	59,4	41,4	14,7	18,7
Puglia	69,2	41,9	32,0	19,6
Basilicata	68,6	51,6	75,1	23,1
Calabria	72,6	48,1	41,4	21,7
Sicilia	61,5	39,6	16,3	16,6
Sardegna	62,9	44,1	18,0	17,4
ITALIA	65,7	40,0	20,5	18,1
Nord	64,2	34,6	18,3	16,3
Centro	71,3	45,0	13,0	20,2
Mezzogiorno	64,6	43,0	25,4	19,0

Tabella 7 Indicatori dell'istruzione analisi comparata (fonte: elaborazione NVVIP su dati ISTAT)

	Livello di istruzione popolazione 15-19 anni				Giovani che abbandonano prematuramente gli studi			
	2005	2007	2008	2009	2005	2007	2008	2009
Campania	97,9	98,5	97,7	98,2	27,8	29	26,3	23,5
Mezzogiorno	97,3			98	26,8			23,9
Italia	97,8	98,2		98,3	22,1	19,7	19,2	19,2

questi è Studenti con elevate competenze in lettura Percentuale di 15-enni con un livello elevato di competenza (almeno il quarto livello) nell'area della lettura. L'ultima rilevazione di questo indicatore risale al 2006; all'epoca per la Campania il dato era dell'11,5% rispetto al 13,3% del dato Mezzogiorno e al 22,7% del dato Italia. Appare assolutamente evidente che, gli studenti campani risultano come lunghezza dei percorsi formativi adeguarsi al dato italiano, sulla loro effettiva preparazione vi è un divario enorme rispetto alla media italiana;

- esistono studi che dimostrano che tutti gli studenti italiani hanno carenza rispetto agli studenti europei su alcune competenze specifiche, quali ad esempio la conoscenza delle lingue straniere e questo dato non viene diffuso adeguatamente dalle statistiche disponibili.

Preoccupa anche lo stato delle strutture scolastiche che in alcune realtà della Campania sono del tutto inadeguate, spesso allocate in edifici nemmeno in regola con tutte le norme di sicurezza e vivibilità.

Potrebbero essere in Campania alcune delle 2400 scuole costruite utilizzando l'amianto, dato presente in un Dossier segreto del Ministero della Pubblica Istruzione.

Ricerca & Sviluppo

Nel contesto generale europeo la performance italiana in ricerca e sviluppo, misurata attraverso l'indicatore della percentuale di addetti nelle istituzioni di ricerche pubbliche e private già al 2007 non risulta competitiva posizionandosi dopo la Grecia (figura 40).

Lo stesso indicatore al 2007 applicato nel solo contesto italiano fa registrare per la Campania valori molto bassi anche se superiori al resto delle regioni meridionali.

Dalla tabella si evince che il contributo campano raggiunge appena il 6,2% contro il 19,0 della Lombardia e il 15,7% del Lazio.

È tuttavia ancor più significativo la percentuale misurata rispetto alle imprese. L'Italia nella composizione dell'indicatore presenta la percentuale più bassa proprio in relazione alle imprese (business enterprise nel grafico in figura 40), dove la Campania contribuisce solo il 5,5% contro il 13,4% del Lazio e il 43,6% della Lombardia.

Figura 41 Addetti alla R&S per settore istituzionale e regione - Anno 2007 -
(fonte: Eurostat 2010)

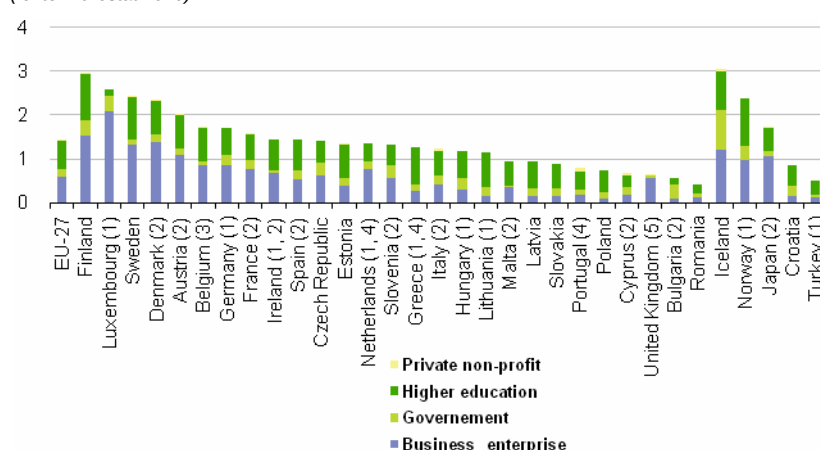


Tabella 8 Addetti alla R&S per settore istituzionale e regione - Anno 2007 -
(fonte: elaborazione NVVIP su dati ISTAT)

	Istituzioni pubbliche	Istituzioni private non profit	Imprese	Università	Totale
Piemonte	4,2	10,7	15,2	6,6	10,3
Valle d'Aosta	0,1	0,8	0,1	0,0	0,1
Lombardia	7,5	43,6	26,2	12,5	19,0
Provincia autonoma di Trento	2,6	1,4	0,8	0,9	1,2
Provincia autonoma di Bolzano	0,4	3,4	0,8	0,1	0,6
Veneto	4,3	5,1	10,8	6,6	8,0
Friuli-Venezia Giulia	1,0	1,5	2,8	2,9	2,5
Liguria	3,4	2,0	2,9	2,3	2,7
Emilia-Romagna	10,3	2,2	13,0	9,8	11,1
Toscana	5,8	2,3	5,0	10,0	6,7
Umbria	0,8	0,2	0,7	2,5	1,3
Marche	0,6	0,1	2,8	2,7	2,3
Lazio	43,3	13,4	8,5	11,6	15,7
Abruzzo	1,1	0,2	1,5	2,1	1,6
Molise	0,2	0,1	0,1	0,4	0,2
Campania	5,7	5,3	4,5	9,0	6,2
Puglia	2,8	5,5	1,5	6,4	3,5
Basilicata	1,2	0,0	0,3	0,7	0,6
Calabria	0,8	0,1	0,2	2,0	0,9
Sicilia	3,0	1,7	1,8	8,0	4,1
Sardegna	0,9	0,4	0,5	2,9	1,4
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Sistema della produzione

I Servizi Pubblici Locali: rifiuti

La gestione dei rifiuti in Campania presenta significativi e noti elementi di criticità. La tabella 10 mostra l'andamento dal 2002 al 2008 degli indicatori relativi alla gestione dei rifiuti urbani e propone un confronto con i valori relativi al Mezzogiorno e all'Italia. Una quota rilevante dei rifiuti solidi urbani e dei rifiuti assimilabili agli urbani prodotti in regione viene ancora smaltita in discarica, con la tendenza al rapido esaurimento dei siti individuati attraverso l'intervento commissariale. La quota di raccolta differenziata è di oltre 10 punti percentuali più bassa del valore riferito all'Italia; ancor più severo è il dato riferito alla quantità di frazione umida trattata in impianti di compostaggio (1,4% contro il dato nazionale pari a 30,7% e quello riferito al Mezzogiorno pari al 9,2%).

Nel periodo 2005–2008 la Campania ha registrato un incremento nel volume dei rifiuti urbani smaltiti in discarica, da 304,8 kg/abitante a 353,6 kg/abitante, mentre il valore target al 2013, fissato dal sistema degli obiettivi di servizio, è pari a 230 kg/abitante. Anche con riferimento alla percentuale di frazione umida trattata in impianti di compostaggio si è registrato, nel periodo 2005 – 2008, un arretramento dal 2,3 % all'1,4%.

Per contro, nello stesso periodo, si è registrato un miglioramento della percentuale di rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata (dal 10,6 al 19,0%) .

La quota più rilevante della produzione dei rifiuti urbani proviene dalla provincia di Napoli (58%), seguono Caserta (32%) e Salerno (32%). Nelle province di Napoli e Caserta inoltre si registrano i risultati peggiori in materia di raccolta differenziata; si segnalano invece incrementi incoraggianti nelle province di Avellino, Salerno e Benevento.

In materia di gestione, la Regione ha approvato la L.R. n 4/2007, modificata con L.R. 4/2008, che tra le novità più significative ha introdotto la creazione di società miste per la gestione del ciclo dei rifiuti a livello provinciale. Per un lungo periodo, dal 1994 al dicembre 2009, per la gestione dello stato emergenziale, lo smaltimento dei rifiuti è passato alla competenza del Commissariato di Governo. Attualmente è in fase di elaborazione il Piano regionale di gestione dei rifiuti urbani (oggi in fase di consultazione pubblica), che, oltre a individuare azioni volte alla riduzione della generazione di rifiuti urbani, al miglioramento qualitativo/quantitativo della raccolta differenziata, all'incremento della dotazione impiantistica, dovrà definire gli aspetti organizzativi connessi alla gestione dei rifiuti, anche delineando la ripartizione delle competenze tra i soggetti pubblici e privati coinvolti.

Rispetto alla gestione dei rifiuti speciali occorre segnalare come una quota significativa di tali rifiuti sia destinato fuori regione, rendendo evidenti i limiti relativi alla dotazione degli impianti, generando un significativo deficit di competitività del sistema industriale campano (ARPAC, 2009).

Tabella 9 La dotazione impiantistica (fonte: elaborazione NVVIP su dati Piano Obiettivi di servizio Regione Campania 2008)

PROV.	Napoli	Caserta	Salerno	Benevento	Avellino	TOTALE
DATI TERRITORIALI						
Superficie (Istat) Km²	1.171	2.639	4.918	2.071,20	2.792	13.590
Abitanti (Istat)	3.082.756	891.473	1.089.737	288.572	437.649	5.790.929
Produzione (1,20 kg/ab*²g) t/g	3.699,30	1.069,80	1.307,70	346,3	525,2	6.948,30
PRINCIPALI INFRASTRUTTURE DEL CICLO RIFIUTI						
Impianti TMB	3	1	1	1	1	7
Impianti Compostaggio (al 31/12/2008)	3	-	4	1	1	9
Inceneritori	2 - Acerra in compleanto - Napoli previsto ex art. 8 DL 90/08 convertito in Legge n. 123/08	1 Previsto ex OPCM n. 3639/08	1 Previsto ex OPCM n. 3639/08 e DGRC n. 596/08	-	-	4
Discariche	2	1	2	1	1	7
	Programmate	Programmata	Programmate	Attiva – capacità tot. 700.000 t/a	Attiva – capacità tot. 700.000 t/a	

Dalle analisi si evidenzia che la mancanza di dati strutturati secondo un sistema stabile di rilevamento e controllo non consente di monitorare le modalità di gestione e smaltimento. Infine si evidenzia una problematicità non indifferente relativa al trattamento/smaltimento delle ecoballe.

Tabella 10 Andamento degli indicatori relativi alla gestione dei rifiuti urbani
(fonte: elaborazione NVVIP su dati Istat 2009)

		Anni						
		2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Raccolta differenziata dei rifiuti urbani	Campania	7,3	8,1	10,6	10,6	11,3	13,5	19,0
	Mezzogiorno	6,3	6,7	8,1	8,8	10,2	11,6	14,7
	Italia	19,2	21,1	22,7	24,2	25,8	27,5	30,6
Rifiuti urbani smaltiti in discarica	Campania	358,9	380,7	338,1	304,8	293,0	359,1	353,6
	Mezzogiorno	399,0	409,3	402,7	395,3	393,0	404,4	377,2
	Italia	338,3	327,1	320,3	310,3	313,3	301,8	286,1
Quantità di frazione umida trattata in impianti di compostaggio per la produzione di compost di qualità	Campania	3,8	4,4	2,3	2,3	1,8	1,0	1,4
	Mezzogiorno	5,0	5,1	2,6	2,6	4,9	6,0	9,2
	Italia	17,6	18,6	19,5	20,5	21,6	25,2	30,7

Tabella 11 Performance degli indicatori relativi alla gestione dei rifiuti urbani in Campania (novembre 2009) (fonte: DPS-UVAL)

Indicatore	Target 2013	Baseline	Valore al nov 2009	Note
<i>Kg di rifiuti urbani in discarica per abitante</i>	non superiore a 230 kg/ab	304,8	353,6	ARRETRAMENTO non congruente con l' aumento della % di raccolta differenziata
<i>% raccolta differenziata</i>	almeno il 40%	10,6	19	AVVICINAMENTO AL VALORE TARGET
<i>% di frazione umida trattata in impianti di compostaggio</i>	almeno il 20%	2,3	1,4	ARRETRAMENTO

I Servizi Pubblici Locali: acqua

Dall'analisi dei dati disponibili, la rete acquedottistica regionale risulta adeguatamente articolata e ramificata sul territorio regionale (20.375 Km di condotte acquedottistiche e 10.837 Km di condotte fognarie). Il ciclo integrato delle acque è gestito a livello territoriale dagli Ambiti Territoriali Ottimali, il territorio regionale è suddiviso in cinque ambiti (ATO 1 Calore – Irpino, ATO 2 Napoli – Volturno, ATO 3 Sarnese-Vesuviano, ATO 4 Sele, ATO 5 Terra di Lavoro).

Le acque sono depurate prevalentemente mediante un sistema comprensoriale di depurazione che prevede, a seconda del tipo di agglomerato interessato, trattamenti secondari e terziari, ed è articolato in depuratori locali (di solito comunali) collegati a schemi depurativi che interessano aree territoriali più vaste, per un totale di 555 impianti di depurazione, del quale, tuttavia, non è sempre possibile disporre di dati aggiornati sullo stato di funzionamento.

Dal punto di vista del modello organizzativo e gestionale dei servizi, ad oggi soltanto l'ATO 3 e l'ATO 4 risultano aver completato l'iter previsto dalla normativa di settore per l'affidamento del Servizio Idrico Integrato ad un gestore unico. Nei restanti ATO, l'organizzazione dei servizi di gestione delle infrastrutture pubbliche per l'erogazione e distribuzione dell'acqua, che dovrebbero formare un importante segmento del Servizio Idrico Integrato (SII), sono in realtà ancora in larga parte gestite dalle società municipalizzate costituite negli anni precedenti alla Legge Galli, mentre i servizi di depurazione restano prevalentemente affidati a concessionari della Regione Campania o delle strutture commissariali, titolari degli impianti di maggiori dimensioni.

Nel complesso, quindi, il modello gestionale prevalente dei servizi idrici in Campania è rappresentato da società specializzate (mono-business), in cui è forte la componente societaria pubblica, tra cui non mancano tuttavia realtà industriali. Attualmente, l'ARIN, principale azienda municipalizzata della Campania eroga il servizio idrico a circa 1.650.000 utenti residenti in 134 Comuni dell'ATO 2, con un fatturato pari a 619,4 Euro per 1000 Mc di acqua.

La disponibilità giornaliera di acqua per abitante residente in ciascun ATO si attesta su un valore medio di 443 litri, si tratta di un volume disponibile molto elevato, se confrontato con il dato medio nazionale.

Tale disponibilità è tuttavia in parte nominale in quanto pesano largamente le perdite della rete acquedottistica, stimate al 59%, tra perdite fisiche ed amministrative (ARPAC, 2009). Di fatto il volume

Tabella 10 Gli A.T.O. della Regione Campania in cifre (fonte: elaborazione NVVIP su dati Piano Obiettivi di servizio Regione Campania 2008)

	A.T.O. 1 "Calore Irpino"	A.T.O. 2 "Napoli- Volturno"	A.T.O. 3 "Sarnese- Vesuviano"	A.T.O. 4 "Sele"	
A.T.O 5 "Terra di Lavoro"					TOTALE
DATI TERRITORIALI					
Superficie Kmq	4.774	2.010	900	4.768	12.046
		1.140			
Comuni serviti	195	32	76	144	551
		104			
Abitanti residenti al 2001	710.603	1.937.973	1.450.000	777.865	5.729.313
		852.872			
RETI ACQUEDOTTISTICHE					
Km di condotte	6587	6535	4001	3252	20.375
Abitanti serviti	674.816	2.614.334	1.433.250	762.307	5.484.707
Utenze idriche	Non conosciuto	Non conosciuto	484.295	Non conosciuto	
Perdite dichiarate	45%	48%	55%	55%	
MIL di Mc annui distribuiti	88,5	390	218	149	845,5
RETI FOGNARIE					
Km di condotta	2279	4398	2241	1919	10.837
Abitanti serviti	568.482	2.614.334	1.201.613	661.727	5.046.156
SISTEMI DI DEPURAZIONE					
N. di impianti	191	119 (dato comprensivo dei sistemi comprensoria li e degli impianti locali, funzionanti e non)	36 (raggruppati in 7 sistemi comprensoria li)	209	555
Abitanti serviti	397.938	2.229.063	665.954	552.284	3.845.239

effettivamente erogato e disponibile giornalmente è di circa 260 litri, coerente con il dato nazionale (286 litri).

I problemi sono legati al malfunzionamento delle reti; la situazione delle perdite amministrative è critica ed è legata anche alla mancanza di strumenti di ispezione degli allacciamenti abusivi così come elevate risultano le perdite fisiche.

Per quanto riguarda la depurazione degli scarichi, si rileva lo scarso grado di concentrazione di reflui agli impianti di trattamento. Solo alcuni depuratori sono attivi e non sempre sono dimensionati per l'effettivo carico di inquinanti; moltissimi depuratori, soprattutto quelli comprensoriali, rilevano elevata obsolescenze e livelli di trattamento inadeguati ai limiti allo scarico per aree sensibili, per cui solo in parte le acque reflue risultano adeguatamente depurate.

A fronte di un soddisfacente livello di copertura del servizio di depurazione rispetto agli abitanti equivalenti totali urbani della regione (ISTAT – SIA 2005 – 2008), restano dunque da risolvere rilevanti problematiche relative, in alcuni casi, all'inadeguatezza dei processi di depurazione rispetto agli attuali standard normativi, in altri, all'ancora incompleto livello di collettamento effettivo rispetto a quanto previsto dagli schemi di progetto, dovuto soprattutto alla carenza delle reti fognarie interne ai territori comunali.

Tabella 13 Efficienza nella distribuzione di acqua per il consumo umano
(fonte: DPS UVAL su dati Istat-SIA, 2009)

		Anni		
		1999	2005	2008
Percentuale di acqua erogata sul totale dell'acqua immessa nelle reti di distribuzione comunale	Campania	66,9	59,8	61,2
	Mezzogiorno	63,5	59,4	60,3
	Italia	71,5	67,4	67,9

Tabella 114 Performance degli indicatori relativi alla gestione delle acque in Campania
(fonte: DPS UVAL su dati Istat-SIA, 2009)

Indicatore	Target 2013	Baseline	Valore al nov 2009	Note
% acqua non dispersa	almeno il 75%	59,8	61,2	MODERATO AVVICINAMENTO AL TARGET
% abitanti equivalenti serviti da depuratori avanzati	almeno il 70%	85,5	88,6	AVVICINAMENTO AL VALORE TARGET
% di abitanti equivalenti civili serviti da depuratori avanzati		57,8	61,3	differenza tra i due indicatori da attribuire alla quota di reflui industriali trattati da depuratori misti

I Servizi Sociali: i servizi di cura per l'infanzia e gli anziani

Per i servizi di cura si considerano i tre seguenti indicatori, con valori aggiornati al 2008 (tab. 13):

- la % di anziani trattati in assistenza domiciliare integrata;
- la % di bambini tra zero e 3 anni che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia;
- la % di Comuni che hanno attivato servizi per l'infanzia.

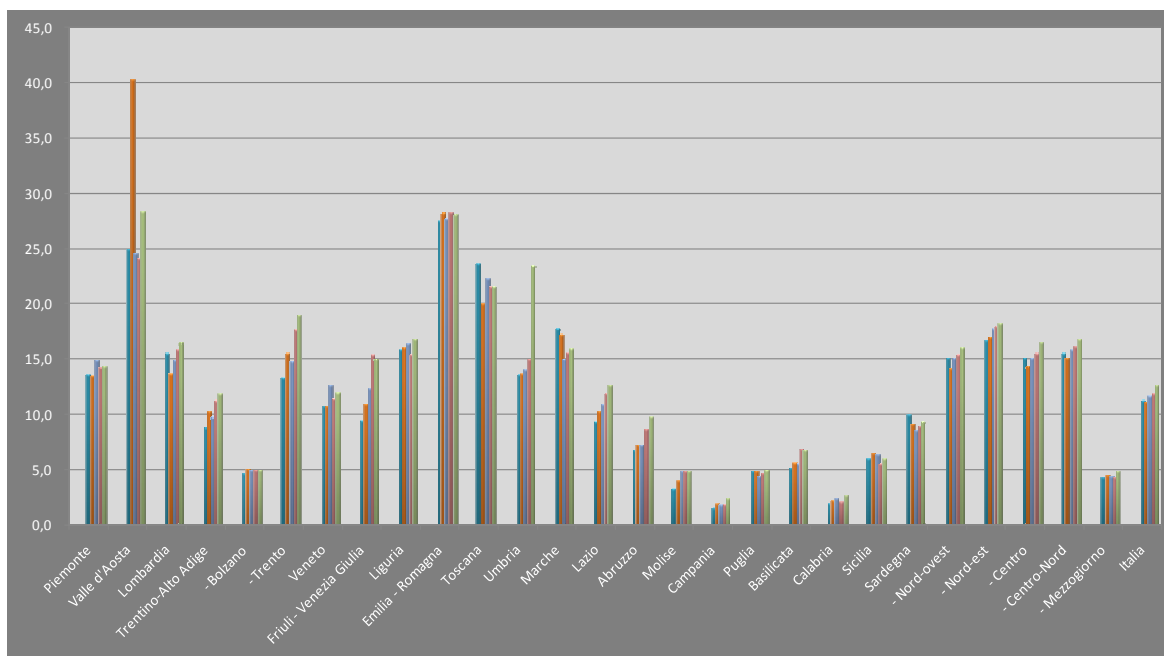
Tabella 12 I servizi di cura (fonte: ISTAT-DPS)

	Percentuale di anziani trattati in assistenza domiciliare integrata (ADI) rispetto al totale della popolazione anziana (65 anni e oltre)			Percentuale di bambini tra zero e fino al compimento dei 3 anni che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia (asilo nido, micronidi, o servizi integrativi e innovativi) di cui il 70% in asili nido, sul totale della popolazione in età 0-3 anni			Percentuale di Comuni che hanno attivato servizi per l'infanzia (asilo nido, micronidi o servizi integrativi e innovativi) sul totale dei Comuni della regione		
	2005	2007	2008	2005	2007	2008	2005	2007	2008
Campania	1,4	1,6	1,8	1,9	1,9	2,4	39,2	38,7	50,5
Mezzogiorno	1,6		2,0	4,5		4,8	25,1		33,8
Italia	2,9	3,2	3,3	11,1	11,9	12,6	42,8	49,3	51,7

Dalla loro analisi si evince:

- la percentuale di casi trattati in ADI rispetto al totale della popolazione anziana over 65 è aumentata nel tempo ma comunque presenta un dato inferiore alla media Mezzogiorno e di molto inferiore al dato Italia. Si ricorda, a tal proposito, la difficoltà di implementare un'assistenza domiciliare effettivamente integrata per la parte sociale e sanitaria;
- la percentuale di Comuni che hanno attivato servizi per l'infanzia è cresciuta moltissimo e rappresenta al 2008 un dato molto superiore al dato Mezzogiorno e quasi allineato al dato Italia. Ciò che sembra strano, per contro, è che il numero di bambini che hanno usufruito di questi servizi non è cresciuto allo stesso modo. Ad un aumento dell'offerta evidentemente non ha corrisposto un aumento della domanda (figura 43).

Figura 42 Presa in carico ponderata degli utenti dei servizi per l'infanzia Percentuale di bambini tra zero e fino al compimento dei 3 anni che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia (asilo nido, micronidi, o servizi integrativi e innovativi) di cui il 70% in asili nido, sul totale della popolazione in età 0-3 anni (fonte: DPS anni 2004-2005-2006-2007-2008)



Occorre però precisare che:

i dati sono aggregati e riferiti a tipologie di servizi molto diversificate: asilo nido, micronidi o servizi integrativi e innovativi sono molto diversi per caratteristiche, età dei destinatari, orari di apertura, caratteristiche del personale etc. Il divario tra crescita dell'offerta e stasi nella

domanda del servizio potrebbe essere spiegato proprio nei termini di queste differenze;

l'alternativa ai servizi di cura offerti dal pubblico e il ricorso a personale domestico/badanti/baby sitter a livello privato, personale di solito di provenienza perlopiù straniera. Occorrerebbe quindi esaminare l'andamento della popolazione immigrata in Campania anche con riferimento a questo settore che rappresenta il settore primario di occupazione per molti immigrati provenienti perlopiù da Paesi extraeuropei (Sri Lanka, Ucraina, Polonia, Romania etc.).

In conclusione sarebbe opportuno effettuare valutazioni sulla crescita dei servizi per l'infanzia per struttura, tipologia, orari di apertura etc. e studiare il divario con la mancata crescita del numero di bambini ospitati. Inoltre non si dispone attualmente di un sistema che rilevi nell'ambito dell'ADI se effettivamente è stata erogata assistenza domiciliare integrata (sanitaria e sociale).

Il settore del turismo

La Campania è una regione a forte vocazione turistica, grazie all'ingente patrimonio di risorse naturali e culturali presente sul territorio. Essa è infatti la regione del Mezzogiorno con il maggior numero di musei, monumenti ed aree archeologiche (206, contro una media nelle altre regioni di 155) e con ben 5 siti dichiarati patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO.

L'offerta ricettiva in Campania rappresenta il 25% dell'offerta ricettiva del Mezzogiorno e il 5% dell'offerta ricettiva nazionale (valore espresso in termini di n. di esercizi, fonte:Istat 2009).

Sul territorio regionale operano 1.604 esercizi alberghieri e 1.864 esercizi extralberghieri per un totale complessivo di posti letto pari a 188.867 (Istat 2007 – Unioncamere).

Con riferimento all'anno 2005 si riscontra una variazione del 4% per gli esercizi alberghieri, mentre gli esercizi extralberghieri, in particolare la componente rappresentata dai b&b e dagli agriturismi, in continuità con un trend di crescita che parte dall'anno 2000, sono aumentati nel periodo 2005-2007 di oltre il 30% (Istat, 2007).

Gli esercizi alberghieri si concentrano in maggioranza nella provincia di Napoli (57%), segue la provincia di Salerno (29%), di Caserta (5%), di Avellino (5%) e di Benevento (3%) (Istat, 2009).

Le presenze turistiche in Campania rappresentano il 26% delle presenze nelle regioni del mezzogiorno e il 5 % delle presenze sul territorio italiano (Istat 2007).

L'analisi del movimento turistico in Campania mostra a partire dal 2002 un calo delle presenze con una contrazione che nel periodo 2005/2004 ha raggiunto il -4% e con una un lieve incremento delle presenze al 2007 (+3% nel periodo 2005/2007 - Istat 2007).

La capacità di attrazione dei consumi turistici, calcolata in termini giornate di presenza (italiani e stranieri) nel complesso degli esercizi ricettivi per abitante, mostra che

Figura 28 Distribuzione degli addetti alla recettività per comune (fonte: elaborazione NVVIP su dati ISTAT)

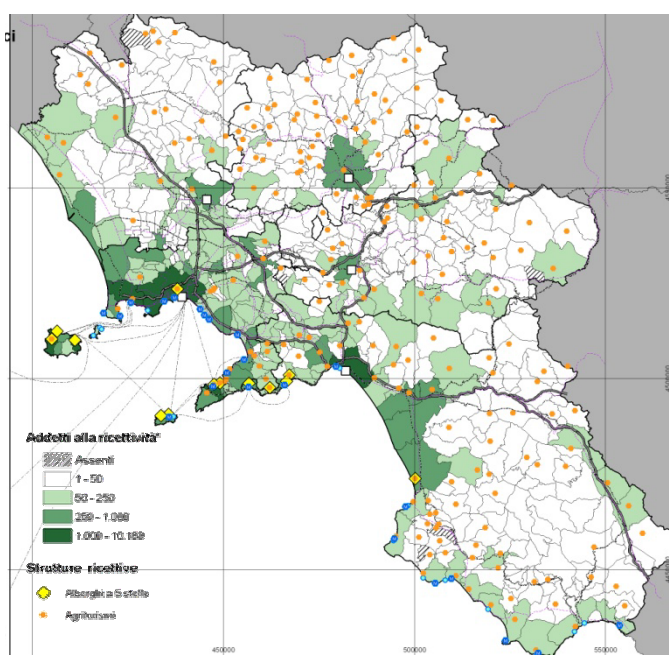


Tabella 13 Arrivi e presenze per periodi dell'anno e per provincia (fonte: elaborazione NVVIP su dati EPT provinciali 2007)

ALBERGHIERO				
ARRIVI	estate	inverno	autunno_primave	tot_prov
Salerno	560.615	217.210	361.813	1.139.638
Caserta	51.062	31.370	55.307	137.739
Benevento	21.294	14.807	21.712	57.813
Avellino	45.481	39.672	41.131	126.284
Napoli	1.175.040	485.863	1.084.587	2.745.490
Totale	1.853.492	788.922	1.564.551	
PRESENZE	estate	inverno	autunno_primav	tot_prov
Salerno	2.457.264	595.658	1.071.406	4.124.328
Caserta	198.980	96.938	150.757	446.676
Benevento	61.163	36.323	44.850	142.336
Avellino	90.613	70.155	68.274	229.043
Napoli	5.017.763	1.413.098	3.889.595	10.320.455
Totale	7.825.783	2.212.173	5.224.882	
EXTRA-ALBERGHIERO				
ARRIVI	estate	inverno	autunno_primav	tot_prov
Salerno	365.913	38.599	71.137	475.649
Caserta	40.009	248	5.000	45.257
Benevento	1.958	1.161	1.665	4.784
Avellino				-
Napoli	107.083	19.229	79.497	205.810
Totale	514.963	59.238	157.299	
PRESENZE	estate	inverno	autunno_primav	tot_prov
Salerno	4.685.861	229.050	550.246	5.465.157
Caserta	361.226	439	18.967	380.632
Benevento	4.106	2.037	2.967	9.110
Avellino				-
Napoli	88.051	17.012	71.489	176.552
Totale	5.139.244	248.537	643.669	

nel periodo 1995–2008 il valore riferito alla Regione Campania passa dal 3% al 3,2%; con riferimento al contesto nazionale l'indicatore è cresciuto di 1,2 punti percentuali, stesso trend si riscontra nelle regioni obiettivo 1 (2000-2006) e nelle regioni obiettivo convergenza (2007 - 2013) (fonte: Istat, 2008).

Risulta dunque sostanzialmente invariata la capacità di attrazione dei consumi turistici in regione Campania nel corso del periodo 2000 – 2008, nonostante gli investimenti finanziati attraverso i fondi strutturali (Istat 2008).

L'andamento mensile delle presenze turistiche in Regione conferma la tradizionale vocazione della regione nella stagione primavera-estate (Istat, 2005).

La stagionalità del turismo campano è confermata dai dati più recenti relativi al turismo nei mesi non estivi in quanto l'indicatore Turismo nei mesi non estivi (Istat 2008) nel decennio 1998 – 2008 rimane sostanzialmente invariato, a fronte di una lieve tendenza alla destagionalizzazione dei flussi turistici sul territorio italiano in linea, invece, con quanto è possibile riscontrare nelle regioni obiettivo 1 (2000-2006) e nelle regioni obiettivo convergenza (2007 -2013).

Tabella 14 Esercizi alberghieri per Regione e Provincia(fonte: elaborazione NVVIP su dati ISTAT 2009)

REGIONI d'Italia e PROVINCE della Campania			
	numero esercizi	quota % su totale Italia	quota % su totale Mezzogiorno
CAMPANIA	1.672	4,9 %	29 %
CASERTA	91	0,3%	
BENEVENTO	55	0,2%	
NAPOLI	954	2,8%	
AVELLINO	79	0,2%	
SALERNO	493	1,5%	
BASILICATA	235	0,7 %	4 %
CALABRIA	823	2,4 %	14 %
PUGLIA	957	2,8 %	16 %
SICILIA	1.260	3,7 %	22 %
SARDEGNA	898	2,6 %	15 %
MEZZOGIORNO	5.845	17,2 %	
ITALIA	33.967		

Il settore primario

La situazione territoriale e di mercato mostrano la complessità (e le debolezze) dei settori dell'agricoltura, della silvicoltura e della trasformazione alimentare della regione Campania, ma anche le enormi potenzialità di ulteriore sviluppo di prodotti di alta qualità e di elevato valore aggiunto, determinate dalla crescente e diversificata domanda espressa da ampi segmenti del mercato (sia nazionale, sia internazionale).

Dal punto di vista dell'occupazione nel settore nel 2009 in Campania si registra un progressivo aggravamento del quadro occupazionale, infatti, il numero di occupati in Campania, espressi in unità di lavoro (UL), è pari a 1.611.869, valore che è diminuito del 4,09% rispetto al 2008, registrando rispettivamente un tasso di occupazione pari al 40,8% per il 2009 e un tasso di occupazione per il 2008 del 42,5%. In particolare, si è registrato un incremento del 2,9% nel settore dei

servizi mentre si è avuta una diminuzione del 9,4% nel settore agricolo e del 7% dell'industria.

L'incidenza del lavoro agricolo sul totale regionale è del 4,09%, mentre il peso percentuale dell'industria e dei servizi è, rispettivamente, del 23,49% e del 72,42%.

Con specifico riferimento agli occupati in agricoltura a livello regionale, il fenomeno più evidente che si ricava dall'analisi di medio periodo (2004-2009) è la riduzione della componente degli occupati indipendenti, passati da 4.600 unità del 2004 a 3.300 del 2009 registrando un tasso di variazione del -28,1%. Contemporaneamente si assiste ad un decremento della componente degli occupati dipendenti (-22% rispetto al 2004) che fa registrare una variazione negativa degli occupati totali in agricoltura del 25,2% rispetto al 2004.

Dall'analisi di breve periodo (2008-2009) il fenomeno più evidente è sempre la riduzione della componente degli occupati indipendenti, passati da 3.900 unità del 2008 a 3.300 del 2009 registrando un tasso di variazione del -14,4%. Contemporaneamente si assiste ad un decremento della componente degli occupati dipendenti (-10,9% rispetto al 2008) che fa registrare una variazione negativa degli occupati totali in agricoltura del 12,7% rispetto al 2008.

Rispetto al totale dell'occupazione in Campania per il 2009, il lavoro femminile in agricoltura incide per il 1,49%, mentre quello maschile influisce per il 2,59%; in entrambi i casi si registra una leggera flessione rispetto al 2008 rispettivamente dello 0,33% e dello 0,07%.

Con specifico riferimento agli occupati maschi e femmine in agricoltura a livello regionale, il fenomeno più evidente che si ricava dall'analisi di medio periodo (2004-2009) è la riduzione della componente femminile, passata da 3.700 unità del 2004 a 2.400 del 2009 registrando un tasso di variazione del -35,5%. Contemporaneamente si assiste ad un decremento della componente maschile (-17,7% rispetto al 2004) passando da 5.100 a 4.200.

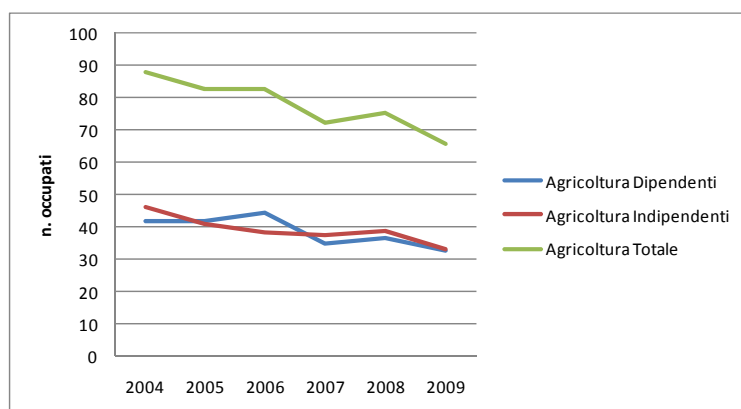
Dall'analisi di breve periodo (2008-2009) il fenomeno più evidente è sempre la riduzione della componente femminile, passata da 3.100 unità del 2008 a 2.400 del 2009 registrando un tasso di variazione del -21,6%. Contemporaneamente si assiste ad un decremento della componente maschile (-6,6% rispetto al 2008) passando da 4.500 unità a 4.200. Nel 2009 le donne rappresentano il 37% del settore agricoltura.

Tabella 15 - Occupati non regolari sul totale degli occupati regolari e non regolari (in %) (fonte: elaborazione NVVIP su dati ISTAT)

Attività Economiche	2008	2009	Variazioni %
Agricoltura, silvicoltura e pesca	36,9	37,0	0,26%
Industria	5,1	5,4	7,50%
Servizi	10,8	11,0	1,22%
Totale	52,8	53,4	8,98%

La conoscenza del complesso fenomeno dell'economia sommersa è condizione necessaria per assicurare l'eshaustività delle stime del prodotto interno lordo, misurarne l'impatto sulla crescita del sistema economico, studiarne le caratteristiche nell'ambito del nostro mercato

Figura 44 Evoluzione degli occupati nel settore agricoltura in Campania (anni 2004-2009; migliaia di unità) (fonte: elaborazione NVVIP su dati Istat)



del lavoro. In Italia la consistenza del lavoro sommerso è un elemento rilevante, coinvolgendo nel 2009 il 53,4% delle unità di lavoro, prevalentemente nel settore agricolo (il 37%).

Nel 2009 il saldo della bilancia regionale agroalimentare si conferma negativo e si attesta su un valore di 6.471.842 di euro. In termini di valore il risultato mostra un leggero miglioramento rispetto all'anno precedente determinato da una riduzione meno sensibile delle importazioni rispetto alle esportazioni. Il risultato ha una lettura differente se valutato in termini di quantità: ad un incremento del 4,18% delle importazioni corrisponde un netto decremento delle esportazioni (-17%). Rispetto al 2008 quindi la regione Campania ha in proporzione esportato meno ma a prezzi più alti ed importato di più ma a prezzi più bassi.

Dal punto di vista territoriale le caratteristiche fisiche del territorio Campano, articolato in tre grandi macrosistemi, montuoso (35% circa della superficie regionale), collinare (50% circa) e di pianura (circa il 15%), influenzano fortemente i caratteri del settore agricolo, determinando la distribuzione delle diverse colture e, con esse, i livelli di artificialità, di biodiversità, dei valori paesistici e di importanza economica.

Criticità si rilevano nella fascia costiera, prevalentemente pianeggiante, che presenta drammatici livelli di frammentazione ecosistemica e un consistente calo dei livelli di biodiversità e di naturalità dovuti essenzialmente all'abnorme crescita dell'urbanizzazione e alla pratica intensiva sempre più spinta delle pratiche agricole. In queste ultime aree è particolarmente preoccupante la concentrazione di zone vulnerabili all'inquinamento da nitrati di origine agricola (ZVNOA), individuate ed approvate con deliberazione n. 700 del 18 febbraio 2003 (pubblicata sul BURC n. 12 del 17 marzo 2003).

Il basso livello di naturalità delle aree agricole della Campania è confermato dalla bassa incidenza della componente agricola all'interno dei 101 SIC della Campania, solo 17.000 ettari, pari all'8% del totale, con circa il 75% dei SIC privi o quasi di aree agricole al loro interno. Analogamente su 12 ZPS della Campania prese in esame nessuna supera il 10% di incidenza di superficie agricola sul totale.

Poiché gran parte della superficie dei parchi regionali e i due parchi nazionali della Campania è costituita da aree SIC o ZPS, ne discende che le aree agricole, attualmente, contribuiscono significativamente ad abbassare sia il livello di naturalità che ad incrementare la frammentazione ecosistemica in Campania, anche se a livelli molto più bassi delle aree urbanizzate e dei grandi assi infrastrutturali. Pertanto la costruzione della rete ecologica regionale, intesa come insieme di elementi areali, lineari e puntuali dotati di elevate capacità di connessione biologica, diffusi su tutto il territorio regionale, deve fondarsi necessariamente anche su una riqualificazione in senso ambientale delle aree agricole per ricostituire corridoi di connessione biologica fra le aree ad alto livello di naturalità dislocate sul territorio campano e quelle delle regioni confinanti.

In definitiva l'analisi comparata mostra, nel complesso, uno scenario caratterizzato da evidenti elementi di criticità: il processo di senilizzazione della manodopera e del management agricolo e silvicolo appare inarrestabile e preoccupante appare il dato relativo alla produttività del lavoro in agricoltura. L'occupazione in agricoltura, è in forte calo, così come il peso dell'agricoltura nella formazione del PIL regionale. Considerazioni simili emergono sul versante della trasformazione dei prodotti agricoli.

A questi elementi di criticità si aggiungono la polverizzazione fondiaria e la difficoltà di accesso al credito di breve e medio periodo, e queste due caratteristiche rendono ancora più vulnerabili le imprese agricole campane rispetto alla attuale crisi economica congiunturale.

La analisi di contesto restituisce un'immagine alquanto complessa e contraddittoria, nella quale alcuni dati sembrano descrivere uno scenario particolarmente virtuoso (ad esempio, la percentuale di aree protette, o la produzione di energia da fonti rinnovabili), ma anche situazioni di criticità delle quali le stesse attività agricole sembrano essere responsabili (in particolare, la quota di superficie vulnerabile ai nitrati di origine agricola, ma anche l'eccessivo uso di input chimici – pesticidi –, per il quale uso la Campania risulta fra le prime regioni in Italia). È dunque evidente che occorre incoraggiare e sostenere un uso più consapevole e sostenibile delle risorse territoriali, favorendo, nell'ottica di una diffusa applicazione del principio della condizionalità, l'adozione di pratiche a minor impatto (migliorando le performances ambientali delle attività agricole) ma anche un ruolo attivo nella difesa del territorio, nella gestione della risorsa idrica e del bilancio energetico.

In sintesi le **debolezze strutturali dell'economia agricola** campana riguardano in particolare:

1. Il forte processo di senilizzazione degli operatori del settore
2. la polverizzazione fondiaria
3. Difficoltà di accesso al credito di breve e medio periodo
4. La necessità di ristrutturazione/riconversione produttiva
5. Processi di desertificazione (aggravati dall'uso eccessivo di prodotti chimici e quota di superficie vulnerabile ai nitrati di origine agricola)

In sintesi le **potenzialità** possono così riassumersi:

1. la percentuale di aree protette,
2. o la produzione di energia da fonti rinnovabili
3. prodotti di alta qualità e di elevato valore aggiunto

Distribuzione settoriale del sistema produttivo

Analizzando l'evoluzione del Valore aggiunto a livello dei grandi rami di attività economica, è evidente che la recessione, innescatasi a partire dall'ultimo trimestre del 2008, ha finito per colpire in Campania tutti i settori produttivi, pur rivelando un'intensità ed una forza decisamente maggiore e più grave all'interno del comparto industriale. Infatti, se in Italia l'attività industriale è risultata in calo del 2,7%, in regione, nel 2008, il valore aggiunto prodotto dal complesso delle imprese appartenenti a questo segmento, si è ridotto di quasi il 4,3%. Ugualmente rilevante è anche il differenziale di crescita che si è registrato nei Servizi (-1,9% in Campania contro -0,2% in Italia) ed, inoltre, mentre il valore aggiunto dell'agricoltura è aumentato nel resto del Paese di quasi il 2,5%, in Campania anche questo settore ha conosciuto una sensibile contrazione del prodotto finale (a prezzi costanti) corrispondente a quasi il 3%, passando da circa 2.000 milioni di € del 2007 a poco più di 1.940 milioni di € del 2008.

Indiscutibilmente, una quota sicuramente non marginale della produzione continua ad essere realizzata, anche in Campania, da attività "sommerse" che interessano tutti i settori, dall'agricoltura all'industria ai servizi. Ciò nondimeno, la presenza di un'area così estesa di economia e di imprese che operano al di fuori di ogni regola rappresenta un fattore che aggrava le diseconomie ed i fattori negativi di contesto che ostacolano lo sviluppo.

Dimensione e struttura produttiva

Dal punto di vista della struttura produttiva, l'evoluzione registrata (fino al 2007) di imprese e addetti mostra un generale incremento del

numero delle unità operative e degli occupati che corrisponde, però, ad una contrazione delle attività manifatturiere e del credito e, per converso, ad un aumento molto consistente nei rami delle costruzioni e dei servizi.

In questo modo, l'industria regionale, da un lato ha ridotto ulteriormente le dimensioni operative (passate da 7,2 a 5,8 addetti per unità locale tra il 1991 e il 2007) e, dall'altro rivela una significativa trasformazione della composizione "per settori" della base produttiva. infatti, alcune fra le attività più rappresentative della struttura – soprattutto alimentari, prodotti in metallo e mezzi di trasporto – segnano un sensibile aumento di peso, mentre altre (tessili, pelli e cuoio, macchine elettriche ed elettroniche) conoscono una marcata riduzione della propria incidenza nel sistema.

Alla fine, soprattutto nell'Industria e nel commercio le differenze con il resto del Paese appaiono più marcate, a sottolineare il permanere di una straordinaria diffusione della microimpresa e, quindi, la distanza ancora sensibile del sistema produttivo regionale nei confronti di scale operative ed assetti manageriali più strutturati ed efficienti.

Si delinea, dunque, un'attrezzatura produttiva che riflette dimensioni limitate, sia in assoluto che rispetto alla base demografica ed alle necessità economiche e sociali della comunità di riferimento, e che, soprattutto nelle produzioni innovative ed a più alto contenuto di organizzazione e di imprenditorialità, sembra confermare dotazioni modeste e, in diversi casi, già in regresso.

Infine, anche dal punto di vista del fatturato più del 54% di tutte le aziende opera, in regione, producendo un volume di attività che corrisponde a ricavi complessivi addirittura inferiori a 50.000€ l'anno (percentuale che sale a più dell'81% per valori fino a 199 mila euro) mentre, all'opposto, meno dell'1% supera la soglia dei 5 milioni di euro e meno del 5% ha realizzato, nel 2006, più di 1 milione di euro di fatturato.

Mercati internazionali e commercio estero

Su un piano più ampio, l'evoluzione dell'interscambio commerciale della regione rappresenta un ulteriore indicatore dello stato di salute dell'economia, in grado di misurare – direttamente e indirettamente - le condizioni competitive e le prospettive di crescita del sistema produttivo.

Confrontati tanto con l'analogo periodo dell'anno precedente, quanto con il trend più recente, i dati del 2009 indicano un calo assai pronunciato dell'attività economica e dell'offerta realizzata che si riflette in contrazioni significative sia delle importazioni che delle esportazioni.

A partire dalla fine del 2008 e, dunque, nei successivi quattro trimestri di vera e propria esplosione della crisi, ciò che colpisce è non solo l'intensità quanto anche la perfetta concordanza degli andamenti registrati che, in estrema sintesi, portano a sottolineare come:

1. la recessione della domanda mondiale sta determinando una caduta del livello generale di attività economica con effetti molto rilevanti innanzitutto sulle importazioni della Campania che si riportano ai valori del 3° trimestre del 2005;
2. le esportazioni manifestano gli stessi trend dell'import (e della produzione lorda) ma con escursioni decisamente più contenute, sebbene, anche in questo caso, per trovare flussi confrontabili con gli attuali è necessario comunque risalire al 1° trimestre del 2006.

Naturalmente, i prodotti della trasformazione industriale continuano a rappresentare i valori più significativi sia dell'import che dell'export regionale e, in effetti, il trend registrato nel periodo – e la netta contrazione seguita all'insorgere della crisi – derivano, soprattutto dal lato delle esportazioni, dal calo di domanda che ha interessato questo comparto.

In esso si segnala, da un lato l'andamento straordinario del settore farmaceutico, che nel 2009 ha incrementato, rispetto al 2008, sia le importazioni che le esportazioni e, dall'altro, la riduzione molto sensibile delle esportazioni di autoveicoli, prodotti della raffinazione, articoli tessili, metallurgia, gomma e plastica e altri mezzi di trasporto. esauriti, evidentemente, gli ordinativi ancora in essere a fine 2008, già all'inizio del 2009 pressoché tutte le produzioni - eccetto farmaceutici e abbigliamento - hanno conosciuto diminuzioni consistenti del fatturato all'estero (fino ad oltre il 40% rispetto al trimestre precedente) che hanno coinvolto non solo i settori nei quali opera la media e grande impresa esterna (mezzi di trasporto, elettronica, chimica) ma anche le attività più tradizionali e più tipiche del tessuto manifatturiero regionale (alimentari, tessili, legno, pelli e cuoio, lavorazioni metallurgiche e prodotti in metallo, mobili).

Innovazione

In questo quadro, i segmenti più tradizionali delle attività manifatturiere (quelli "dominati" dai fornitori) rappresentano la componente chiaramente predominante dell'industria regionale, seguiti - a grande distanza - dai settori "a intensità di scala" e, quindi, dall'insieme dei cosiddetti "fornitori specializzati", lasciando in posizioni assolutamente marginali le attività basate su ricerca scientifica e innovazione.

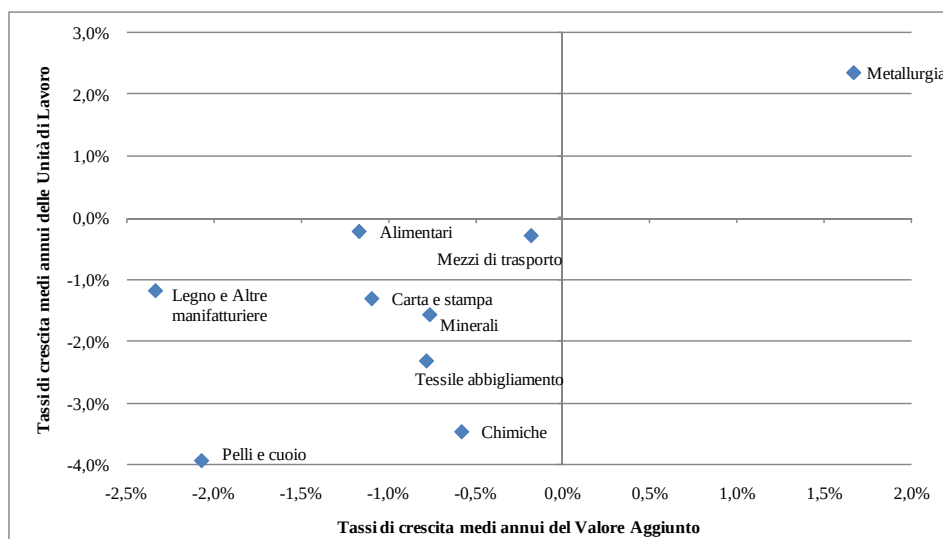
Così, se il 13% circa di tutto l'apparato produttivo (in addetti) corrisponde a settori tradizionali e maturi, le attività più moderne ed a maggior contenuto di ricerca rappresentano, in definitiva, meno del 2% del totale.

Si delinea, dunque, un'attrezzatura produttiva che riflette dimensioni limitate, sia in assoluto che rispetto alla base demografica ed alle necessità economiche e sociali della comunità di riferimento, e che, soprattutto nelle produzioni innovative ed a più alto contenuto di organizzazione e di imprenditorialità, sembra confermare dotazioni modeste e, in diversi casi, già in regresso.

Nei settori della manifattura, infatti, prevalgono decisamente iniziative tradizionali e di piccole dimensioni, fortemente orientate alla riduzione dei costi e in molti casi dominate, in senso sia commerciale che tecnologico, da compratori o fornitori.

L'effetto è che l'andamento combinato del Valore Aggiunto e delle Unità di Lavoro fa registrare, proprio nelle attività industriali, tassi di

Figura 45 Settori industriali secondo la dinamica (2000-2006) di Unità di lavoro e Valore aggiunto (fonte: elaborazione NVVIP su dati Istat)



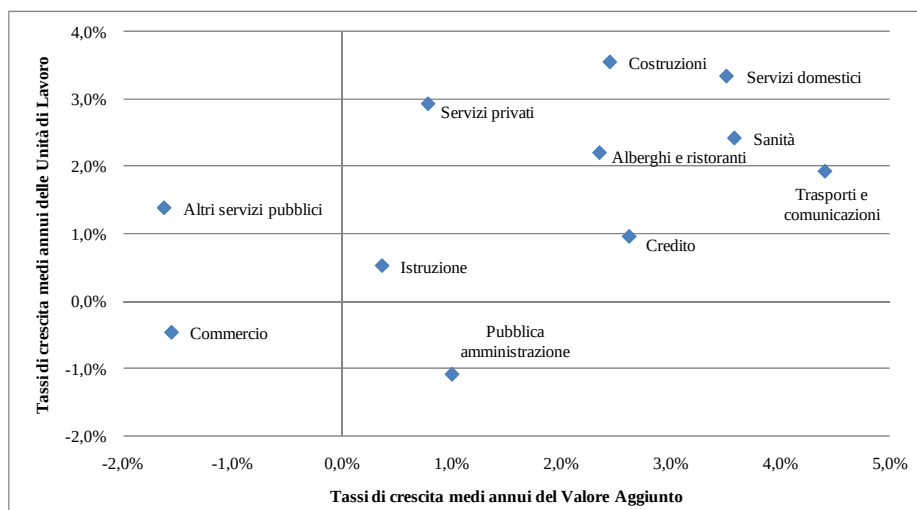
crescita generalmente negativi, con la sola eccezione delle produzioni del settore metallurgico.

In particolare, i comparti più tradizionali (pelli e cuoio, legno, alimentari) sono anche quelli interessati dalle cadute più rilevanti e più continue del prodotto (lungo tutto il periodo 2000-2006), in alcuni casi accompagnate da altrettanto significative contrazioni dell'occupazione.

Corrispondentemente, la domanda di lavoro si riduce drasticamente soprattutto nella chimica e nel tessile abbigliamento, mentre relativamente stazionaria si presenta la situazione delle produzioni meccaniche e dei mezzi di trasporto.

All'opposto, dinamiche nettamente migliori – ad eccezione del commercio – si ritrovano nella maggior parte dei rami del terziario e nelle costruzioni.

Figura 46 Costruzioni e servizi secondo la dinamica (2000-2006) di Unità di lavoro e Valore Aggiunto (fonte: elaborazione NVVIP su dati Istat)



In quest'ambito, le attività legate ai servizi generali della Pubblica Amministrazione rivelano una certa contrazione dell'occupazione, mentre tutti gli altri settori presentano andamenti positivi e convergenti sia del Valore aggiunto che del lavoro, rimarcando un orientamento sempre più pronunciato della struttura produttiva regionale verso i servizi.

Particolare e significativo è il risultato conseguito dai trasporti che ancora una volta si contraddistingue come il settore con la più elevata crescita in termini di offerta, accompagnata, peraltro, da un ampliamento più che soddisfacente della base occupazionale e delle unità di lavoro.

Riferimenti

Bibliografia

ARPAC (2009) *Relazione sullo stato dell'ambiente in Campania*, Napoli. <http://www.arpacampania.it/files/pubblicazioni/RSA2009.zip>

ARPAC (2009) *Relazione sullo stato dell'ambiente in Campania*, Napoli. <http://www.arpacampania.it/files/pubblicazioni/RSA2009.zip> (accesso: Ottobre 2010)

Autorità Ambientale regionale (2006). *Rapporto ambientale*, Napoli.

Banca d'Italia (2010) *Economie regionali n. 58*, Roma

Banca d'Italia, *Indagine campionaria sul turismo internazionale*

Centro studi ACAM (2010). *Terzo rapporto annuale 2009 – infrastrutture, industria e servizi di trasporto e logistica in Campania*

Commissione nazionale per la vigilanza sulle risorse idriche. (2010) *Relazione annuale al Parlamento sullo stato dei servizi idrici Anno 2009*

Corte dei Conti (2010) Sezione di controllo per gli affari comunitari ed internazionali. *Relazione Speciale 2/2010 L'impatto del Fondo europeo di sviluppo regionale nel Mezzogiorno*.

CReAT (2009), *L'economia della Campania nel 2009*, Città della Scienza, Napoli

Dipartimento della funzione pubblica. (2009) *Relazione al Parlamento sullo stato della Pubblica Amministrazione*

INPS, *Le prestazioni a sostegno del reddito*, <http://www.inps.it/>

Internet Lab (2010) *Observatorio de Ciencia y Tecnologia en Internet*, sezione dello Spanish Research Council

IRPET – Istituto Regionale Programmazione Economica Toscana
Dotazione Infrastrutturale e Investimenti (2008)

ISPRA (2009) *Rapporto Rifiuti*. Roma.

ISTAT (2010), *Conti economici regionali*, Roma

ISTAT (2010), *Indagine trimestrale sulle forze di lavoro*, Roma

ISTAT (2010), *Statistiche del commercio estero*, <http://www.coeweb.istat.it/>

ISTAT, *Bilancio demografico e popolazione per sesso al 31 dicembre*, (vari anni). <http://demo.istat.it/>

ISTAT, *Sistema delle indagini sulle acque (SIA)* (anni: 1999 - <http://acqua.istat.it>; 2005 - www.istat.it/ambiente; 2008 - www.istat.it)

Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali (2008). *Relazione sullo Stato Sanitario del Paese 2007-2008*, Roma. http://www.governo.it/GovernoInforma/Dossier/rapporto_sanitario/relazione.pdf (accesso: Ottobre 2010)

Ministero dello Sviluppo Economico. Dipartimento per le Politiche di Sviluppo. Sistema dei Conti Pubblici Territoriali. (2009) *L'Italia secondo i Conti Pubblici Territoriali (CPT). I flussi finanziari pubblici nella Regione Campania*

Ministero per i Beni e le Attività Culturali (2009), *Minicifre della cultura*, Roma.

MIUR-Cnvsu (2010) *Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario*

Regione Campania (2005) *Mensile statistico campano. Analisi del comparto turistico campano*, Napoli

Regione Campania (2007) *Informatore statistico campano*, Napoli.

Regione Campania (2008). Piano Territoriale Regionale (PTR), Napoli.

Regione Campania (ottobre 2009) *Piano d'Azione degli Obiettivi di Servizio. Rapporto Annuale di Esecuzione degli Obiettivi di Servizio della Regione Campania*, Napoli.

Regione Campania. Assessorato al Lavoro e alla Formazione. (2010) *Campania al lavoro! Piano di Azione per il lavoro*.

Regione Campania. Assessorato all'Urbanistica (2008) *Il Piano Territoriale Regionale*.

Sbilanciamoci!, *Rapporto QUARS 2008*, Lunaria, Roma
<http://www.sbilanciamoci.org>

SRM - Associazione studi e ricerche per il mezzogiorno. - Aeroporti e territorio - scenari economici, analisi del traffico e competitività delle infrastrutture aeroportuali del mezzogiorno (2008). Porti e territorio - scenari economici, analisi del traffico e competitività delle infrastrutture portuali del mezzogiorno (2009). Risorse idriche e sviluppo economico (2009). Energia e territorio (2010). Giannini editore.

SVIMEZ (2010) *Rapporto 2010 sull'economia del Mezzogiorno*. Bologna: Il Mulino.

Unioncamere – Istituto Tagliacarne (2007) *Atlante della competitività*, Roma <http://www.unioncamere.gov.it/Atlante/>

Unioncamere e Osservatorio Nazionale del Turismo (2009) *Indagine sulle prenotazioni/presenze nelle aree turistiche e sui segmenti di prodotto*, Roma.

Indice delle figure

Figura 1 Fondi strutturali – dal 1989 al 2007 – la distribuzione geografica degli obiettivi - in rosso le regioni con il gap di sviluppo più alto

Figura 2 “Key messages” per la futura programmazione 2013-2020

Figura 3 Flusso contabile delle spese a valere sul POR, al netto delle rinvenienze

Figura 4 Dimensione media degli interventi per aree di intervento nell’ambito sviluppo delle infrastrutture

Figura 5 Dimensione media degli interventi per aree di intervento nell’ambito sviluppo attività produttive

Figura 6 Dimensione media degli interventi per aree di intervento nell’ambito sviluppo risorse umane

Figura 7 Struttura della popolazione per Provincia anno 2009

Figura 8 Tasso di dipendenza anziani anno 2009

Figura 9 Grado di Istruzione. Analisi comparata 2008

Figura 10 Tassi di crescita annui del PIL a prezzi correnti.

Figura 11 PIL pro capite in PPS per regioni europee (EU 27 = 100).

Figura 12 PIL - Incremento percentuale comparato.

Figura 13 Variazioni (2000-2001/2006-2007) della produttività del lavoro nei settori.

Figura 14 Incremento percentuale produttività per macro settori di attività economica (prezzi costanti) analisi comparata.

Figura 15 Incremento percentuale occupazione – Analisi comparata.

Figura 16 Incremento percentuale forza lavoro – Analisi comparata.

Figura 17 Ore di cassa integrazione ordinaria in Campania

Figura 18 Ore di Cassa Integrazione straordinaria in Campania

Figura 19 La rete ecologica della Regione Campania

Figura 20 Le risorse culturali della Regione Campania

Figura 21 Indice di criminalità violenta

Figura 22 Km di coste non balneabili

Figura 23 Numero medio di inquinanti rilevati nei comuni capoluogo di provincia

Figura 24 Numero medio di giorni di massimo superamento del limite per la protezione della salute umana previsto per il PM10

Figura 25 Numero medio di giorni di massimo superamento del limite per la protezione della salute umana previsto per il PM10 nei comuni capoluogo di provincia

Figura 26 Rapporto tra aree agricole, forestali e naturali e aree artificiali

Figura 27 Difesa suolo

Figura 28 Siti contaminati

Figura 29 Indice di dotazione di infrastrutture socio-culturali

Figura 30 Indice di dotazione di infrastrutture economiche

Figura 31 Indice di dotazione di infrastrutture economiche

Figura 32 Indici di dotazione di infrastrutture fisica e sui tempi di percorrenza

Figura 33 Il sistema della mobilità regionale

Figura 34 I beni culturali e naturali

Figura 35 I Sistemi Territoriali di Sviluppo – PTR 2008

Figura 36 Classificazione del territorio regionale PSR Campania 2007-2013

Figura 37 Dinamica demografica per macroaree PSR

Figura 38 Il degrado urbano

Figura 39 Quoziente di localizzazione – settore intermediazione finanziaria e immobiliare

Figura 40 Spesa per R&S intra muros delle imprese

Figura 41 Addetti alla R&S per settore istituzionale e regione

Figura 42 Presa in carico ponderata degli utenti dei servizi per l'infanzia

Figura 43 Distribuzione degli addetti alla recettività per comune

Figura 44 Evoluzione degli occupati nel settore agricoltura in Campania

Figura 45 Settori industriali secondo la dinamica (2000-2006) di Unità di lavoro e Valore aggiunto

Figura 46 Costruzioni e servizi secondo la dinamica (2000-2006) di Unità di lavoro e Valore Aggiunto